BIBLIOTECA NAZ.
LIBRERIA
MATURI
59
(1-2
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Perchè questa Grammatica torni veramente profittevole a chi farà a studiarla, crediamo esser mestieri avvertire alcune cose, che ci è paruto di non dover trasandare. E primamente vorremmo che per isfuggir la noia, che lo studio delle lingue arrecar suole a' giovanetti, il maestro molto non s'intrattenesse sopra ciascun trattatello; e che, quando si avvede che gli alunni hanno mediocremente compreso ed imparato il primo, passi subito all' altro, e così proceda insino alla fine. Dipoi, quando avrà in questa guisa corso tutto il libro, sarà util cosa il farsi da capo, ed andar con maggior diligenza e più tritamente sponendo e dichiarando tutte le parti della grammatica; e, se l' ingegno de' discepoli il potrà comportare, incominci per bel modo a far loro comprendere le ragioni delle cose. La seconda volta spezialmente dovrà il maestro obbligare i suoi discepoli, allorchè ripetono la lezione, di non recitar le stesse parole del libro, ma dir solo le regole, ed in pura favella, e con corretta ed urbana pronunzia. Ma, dappoichè i semplici e nudi precetti della grammatica

assai poco utili riescono, se non s' insegna a giovani di ben ravvisarli nelle scritture (che così meglio si comprendono , e più indelebilmente si suggellano nella memoria), esortiamo i prudenti maestri a volèr di buon'ora porre i giovanetti a questa necessaria ed utile esercitazione. E, perche si possa in questa parte ancora proceder da tutti con sicurtà e con egual metodo, non ci rimarremo dal dire quali sono i libri che noi crediamo per questo fine meglio accomodati e più utili a'giovanetti. Onde , e per le ragioni che qui non accade a ripetere , e per la lunga nostra esperienza non dubitiamo di consigliare ai maestri di non porre da prima altri libri in mano de'loro discepoli , che o i FATTI DI ENEA, *o i* FIORETTI DI SAN FRANCESCO, *o la prima parte della nostra* ANTOLOGIA; *i quali libri, e per la purezza della favella , e per la semplicità e natural grazia dello stile , ed ancora per le abbondanti annotazioni che noi ci abbiamo fatto possono a quelli tornare veramente utili e profittevoli.*

REGOLE ELEMENTARI
DELLA
LINGUA ITALIANA

INTRODUZIONE

§ 1. *Della Grammatica, e delle sue parti.*

La Grammatica dà le regole di parlare e scrivere correttamente.

Questo parlare e scrivere si fa per via di parole, le quali possono essere di dieci maniere: nome aggettivo, articolo, pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione, e interposto; delle quali le prime sei si variano, le altre sono invariabili, cioè mantengono nel discorso sempre la medesima faccia.

Il considerare queste parti del discorso separatamente l'una dall'altra, esaminando tutte le loro proprietà e le variazioni che possono patire, si appartiene alla prima parte della grammatica, che è detta erimologia.

Le regole di bene unire e accordare insieme queste parti sono comprese nella sintassi, che dicesi ancora costruzione.

Nella terza parte, detta ortografia, s'insegna come si debbano le parole scriver correttamente.

Nella quarta, detta ORTOEPIA, si contengon le regole del ben pronunziare le parole.

Or, poichè le parole son composte di sillabe, e queste di lettere, è necessario che prima di ogni altra cosa si parli delle lettere, e delle sillabe.

§ 2. *Delle Lettere.*

Le lettere dell'abbicì italiano sono ventuna: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z; le quali, sciolte, si pronunziano, alla maniera fiorentina, a questo modo: *a*, *bi*, *ci*, *di*, *e*. *effe*, *gi*, *acca*, *i*, *elle*, *emme*, *enne*, *o*, *pi*, *qu*, *erre*, *esse*, *ti*, *u*, *vi*, *zeta* (1).

Di queste lettere altre si chiamano VOCALI, altre CONSONANTI. Le vocali sono cinque, A, E, I, O, U; e sono così dette, perchè, sole e senza appoggio, hanno una voce o un suono. Le rimanenti sono dette consonanti, perchè, senza l'aiuto di una vocale, non possono avere alcun suono.

Delle consonanti si chiamano MUTE quelle il cui nome nel pronunziarsi ha la consonante in principio, come sono *bi*, *ci*, *di*, ec.

Si dicono SEMIVOCALI quelle, che nel pronunziarle cominciano da vocale, come *elle*, *effe*, *emme*, *enne*, *erre*, *esse*; delle quali le quattro *l*, *m*, *n*, *r*, sono dette LIQUIDE.

---

(1) Alcuni grammatici hanno aggiunto all'abbicì italiano l'*J*, detto *i lungo*, che noi crediamo non si debba usare: di che vedi la seconda parte di questa Grammatica a pag. 86.

§ 3. *Delle sillabe.*

Una vocale da sè sola, ovvero l'unione di una o più consonanti con una vocale, forma la SILLABA, la quale può comprendere sino a quattro consonanti, oltre la vocale.

una ---- *ba* . . . . . *ba-dia*
due ---- *bra* . . . . . *bra-vo.*
tre ---- *brac* . . . . . *brac-co.*
quattro---- *spran.* . . . . . *spran-ga.*

La vocale da sè sola può formar sillaba, tanto distaccata dalla parola, quanto in principio o in fine di essa, come *a Roma*, *a-more*, *bu-già.*

§ 4. *De' Dittonghi e Trittonghi.*

Quantunque si sia detto che la sillaba non comprenda più d'una vocale, pure ci ha i DITTONGHI, che sono l'unione di due vocali in una sillaba, come *aurora*, *scuola*, *piede*, *autunno.*

I dittonghi sono di due specie, cioè *distesi* e *raccolti*. I distesi si pronunziano in modo, che si odono chiaramente le due vocali, facendosi maggior posa sulla prima di esse, come *aere*, *maisi*, *veemente*, *feudo*. I raccolti sono quelli, ne' quali le due vocali si pronunziano unite, per modo che la prima poco si sente, e quasi tutta la posa si fa sulla seconda, come

suono, *fiato*, *schiuma*, *soffione* (1), *pialla* (2).

Non solo due vocali, ma anche tre, si possono unire in una sillaba, e questo dicesi TRITTONGO, come *fi-gliuo-lo*, *ma-gliuo-lo*.

DELLA ETIMOLOGIA

—

CAPITOLO PRIMO

DEL NOME E DELL' AGGETTIVO

Il NOME, detto ancora NOME SUSTANTIVO, è una parola che serve a significare le cose o le persone, come *giardino*, *fontana*, *Pietro*, *Teresa*.

L'AGGETTIVO, O NOME AGGETTIVO, è una parola che serve a significar la qualità o altra modificazione delle cose o delle persone, come *bianco*, *vermiglio*, *primo*, *lontano* (3),

---

(1) È quell'arnese, che si adopera per accendere il fuoco ne' cammini, detto tra noi *manticetto*.

(2) È quell' istrumento de' falegnami, che essi in Napoli chiamano *chianozza*.

(3) Il maestro s' ingegni per bel modo di far comprendere a' fanciulli che ci sono molti aggettivi, i quali non esprimono qualità, ma molte altre cose, come quantità, e simili, che non tutte dinotiamo con la parola *modificazione*.

Quantunque il NOME e l' AGGETTIVO sieno due parti distinte del discorso, pure noi, per non discostarci dalla comune consuetudine dei grammatici, chiameremo NOME sì l' uno e sì l' altro, dicendo quello NOME SUSTANTIVO, e questo NOME AGGETTIVO.

Il sustantivo si sostiene da sè nel discorso, nè ha bisogno di altra parola, alla quale debba unirsi. Ma l'aggettivo debbe andar sempre aggiunto al suo sustantivo o espresso o sottinteso; e però nel discorso non può stare da sè. Così *odoroso*, *amaro*, *bianca*, non s' intendono, se non si uniscono a qualche sustantivo, come *fiore odoroso*, *frutto amaro*, *tela bianca*. Quando poi l'aggettivo sta solo, il sustantivo allora è sottinteso. Così, quando si dice, per modo di esempio; *il prudente*, *il giusto*, e nel plurale *i poveri*, *i ricchi*, il sustantivo allora è sottinteso ed è *uomo* o *uomini*, cioè *l' uomo prudente*, *l' uomo giusto*, *gli uomini poveri*, *gli uomini ricchi*.

Per conoscere se un nome è aggettivo o sustantivo, i grammatici dànno la seguente regola. Se al nome si può unire la parola *cosa* o *persona*, allora sarà aggettivo; se questa unione riesce vuota di senso, sarà sustantivo. Così *buono*, *piacevole*, *giusto* sono aggettivi, perocchè si può dire *cosa buona*, *cosa piacevole*, *persona giusta*. Per contrario *mare* è sustantivo, non potendosi dire *cosa mare*, *persona mare*.

§ 1. *Divisione de' Sustantivi.*

I nomi sustantivi si dividono in PROPRII, COMUNI, ASTRATTI e PERSONALI. I nomi PRO-

PRII son quelli che si dànno solamente ad alcune persone o ad alcune cose particolari, come *Achille*, *Dante*, *Matilde*, *Luna*, *Sebeto*, *Nàpoli*, *Roma*, *Francia*.

Nomi COMUNI O APPELLATIVI si dicono quelli che si dànno generalmente a tutte le cose pertinenti ad una medesima specie o ad un medesimo genere, come *uomo*, *cavallo*, *città*, *sasso*, *fiume*, nomi convenienti a tutti gli uomini, cavalli, città, sassi e fiumi del mondo.

Vanno anche compresi nell'ordine de'nomi comuni i nomi detti COLLETTIVI, cioè quelli che con una sola voce significano moltitudine di persone, o unione di più cose, come *esercito*, *popolo*, *bordaglia* (1), *gentame* (2), *fanteria*.

I nomi ASTRATTI sono quelli che significano le qualità della cosa separate e disgiunte da essa, e considerate come sostanze, che però divengono nomi sustantivi; come da *buono* si forma il sustantivo *bontà*, da *mansueto mansuetudine*, da *dolce dolcezza* (*a*).

---

(1) Moltitudine di persone vili.

(2) Quantità di gente spregevole.

(*a*) Il prudente maestro dovrebbe serbare la dichiarazione di questi nomi a'ragazzi più provetti, e loro far comprendere che, se, in luogo di dire, per esempio, *Francesco*, *ch'è umano*, *soccorre i poveri*, si dicesse *Francesco*, *che ha umanità*, *soccorre i poveri*, la parola *umanità* è un nome astratto, perchè si considera come una sostanza.

De' nomi PERSONALI si parlerà nell' ultimo paragrafo di questo capitolo.

Avvertimento. Oltre a' nomi *sustantivi* ed *aggettivi*, convien sapere che ce ne ha alcuni altri che talvolta si adoperano come *aggettivi*, e tal'altra come *sustantivi*, e che possono dirsi PARTECIPANTI, come quelli che partecipano dell'una e dell'altra natura. Dappoichè, quando si adoperano soli nel discorso, stanno come sustantivi; quando stanno uniti ad un sustantivo, sono aggettivi. Così, per esempio, dicendo *frate Bartolomeo*, qui *frate* si usa come aggettivo: all'opposto, se si dicesse *il frate predicava la parola divina*, *frate* sarebbe usato sustantivamente.

§ 2. *Degli Accidenti del nome.*

Il nome, essendo una parte variabile del discorso, come si è detto nel § 1 dell'introduzione, può variarsi per *numeri*, per *casi*, e per *generi*; che diconsi ACCIDENTI, cioè *variazioni*, del nome.

§ 3. *De' casi e de' loro segni.*

I CASI sono sei: *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *abblativo*; de' quali il primo si chiama anche *caso retto*, e gli altri cinque *casi obliqui*

Ora i nomi italiani, salvo i personali, di cui si tratterà appresso, non mutano terminazione passando da un caso all' altro, e però propriamente non si può dir che abbiano casi, i quali appartengono alla lingua greca e latina; onde nella nostra lingua, per conosce-

re e discernere questi casi, si fa uso di tre particelle invariabili, *di*, *a*, *da*, che chiamansi SEGNACASI, o *segni de' casi*, per l'ufficio che esse fanno. *Di* serve a segnare il genitivo, *a* il dativo, e *da* l'ablativo. Il nominativo e l'accusativo non hanno segni proprii; il vocativo ordinariamente è accompagnato dalla particella *o*, che gli va innanzi, e che dicesi AVVERBIO DI VOCAZIONE O CHIAMATA, come: *o fanciulli, siate obbedienti*.

Ecco adunque un esempio di un nome scritto per tutti i suoi casi:

Bambino

Singolare	Plurale
Nom. *Bambino*	Nom. *Bambini*
Gen. *di bambino*	Gen. *di bambini*
Dat. *a bambino*	Dat. *a bambini*
Acc. *bambino*	Acc. *bambini*
Voc. *o bambino*	Voc. *o bambini*
Abl. *da bambino*	Abl. *da bambini*.

Questo recitare o scrivere che si fa tutti i casi di un nome dal nominativo sino all'ablativo, indicando anche il numero, dicesi DECLINARE: il che si fa anche dell'articolo e del pronome, come vedremo.

§ 4. *De' generi.*

I nomi italiani, tanto sustantivi, quanto aggettivi, hanno due generi: MASCHILE, come *uomo, pensiero, buono*; FEMMINILE, come *donna, seggiola, buona*. Diconsi poi di genere co-

MUNE quelli che sono ora maschili, ora femminili, come *forte*, *fonte*.

Avv. Oltre de'generi detti sopra, alcuni grammatici ne annoverano altri due, cioè il *neutro* ed il *confuso* o *promiscuo*, de' quali crediamo esser mestieri dire alcuna cosa.

1. Diconsi di genere *neutro*, o *neutralmente adoperati*, quegli aggettivi o pronomi aggettivi posti nel singolare assolutamente con la terminazione maschile, a' quali si dee sottintendere la parola *cosa*, mutato l'aggettivo o il pronome di maschile in femminile, come: *se è vero quello che dite*, cioè *se è cosa vera quella che dite*.

2. Sono di genere *promiscuo* o *confuso* alcuni nomi di animali, i quali con una sola voce esprimono il maschio e la femmina, perchè mancano della voce maschile o della femminile. Così *tordo*, *coniglio*, *cammello*, significano anche la femmina; *aquila*, *anguilla*, *balena*, comprendono anche il maschio.

Volendo distinguere propriamente il genere di questi animali, conviene aggiugner loro le parole *maschio*, o *femmina*. Così si dirà: *un topo maschio*, *un topo femmina*; *una rondine maschio*, *una rondine femmina*.

I. Il genere de' nomi sustantivi si conosce dal significato; e, quando non si può da questo, si discerne dalla terminazione.

I nomi, il cui genere si conosce dal significato, sono i seguenti:

1. I nomi d' uomini, di dignità o mestieri appartenenti ad uomo, o di esseri che si dipingono in forma d' uomini, sono maschili,

come *Alessandro*, *capitano*, *ciabattino* (1), *angiolo*.

I nomi di donna, di dignità o mestieri appartenenti a donna, o di esseri che si dipingono in forma di donne, sono femminili; come *Cleopatra*, *regina*, *crestaia* (2). *Giunone*.

3. I nomi di città, terminati in *a* o in *e* sono femminili, come *Roma*, *Atene*; terminati in altra vocale, sono d'ordinario comuni, come *Napoli*, *Milano*.

4. I nomi di regni, imperi, provincie, e fiumi, terminati in *a*, sono femminili, come *Spagna*, *Russia*, *Basilicata*, *Senna*; e maschili quando terminano per altra vocale, come *Brasile*, *Portogallo*, *Friuli*, *Tamigi*.

5. I nomi de'laghi sono maschili; come *Fucino*, *Ladoga*.

6. I nomi degli alberi sono maschili, come *pero*, *albicocco* (3); eccettuati *quercia*, *elce*, *ficaia*, *palma*.

7. I nomi de' frutti sono femminili, come *pera*, *albicocca*, *pesca* (4), *pescanoce* (5); eccetto *fico*, *granato*, *dattero*, *limone*, *cedro*, *pistacchio*, e *pomo*.

---

(1) Quegli che racconcia le scarpe rotte, detto in napoletano *Solechianiello*.

(2) Lavoratrice di creste, ovvero cuffie, ed altri abbigliamenti da donna: detta in napoletano *Scuffiara*.

(3) Albero di *albicocche*, le quali sono dette nel dialetto napolitano *crisommolo*.

(4) Nel nostro dialetto *persico*.

(5) Nel nostro dialetto *nocepersico*.

Quando il genere de' nomi non si può conoscere dal significato, si ricorre alla terminazione; e però sono da vedere le seguenti regole:

1. I nomi terminati in *a* sono femminili: eccetto *problema*, *teorema*, *assioma*, *tema* quando significa *soggetto* o *argomento*), *sistema*, ed alcun altro, che sono maschili; e *pianeta* nel significato di *astro*, *stratagemma*, *diadema*, *scisma*, *fantasma*, e qualche altro, che sono di genere comune, quantunque più ordinariamente si usano di genere maschile.

2. De' nomi terminati in *e* sono alcuni maschili, ed altri femminili, salvo *aere*, *arbore*, *fine*, *fonte*, *folgore*, *gregge*, *oste* nel significato di *esercito*, *serpe*, e *trave*, che sono di genere comune.

Avv. È da avvertire che gl' infiniti de' verbi, usati come nomi, sono tutti di genere maschile, come *il cantare*, *il volare*, *il bere*, *il mangiare*, *il dormire*.

3. I nomi terminati in *i* sono maschili, eccetto alcuni derivanti dal greco, come *metropoli*, *diocesi*, che sono femminili, e *genesi* ed *ecclissi*, che sono di genere comune.

4. I nomi terminati in *o* sono maschili, salvo *mano*, *spiganardo*, ed *eco*, che sono femminili: non pertanto *eco* nel plurale è maschile.

5. I nomi terminati in *u* sono femminili, come *virtù*, *servitù*, *tribù*.

II. Il genere de' nomi aggettivi si conosce dalla terminazione: dappoichè quelli che terminano in *o* sono maschili, come *buono*, *sànto*; quelli terminati in *a* sono femminili, come *buona*, *santa*; quelli terminati in *e* sono comuni come *dolce*, *feroce*.

Avv. 1. Quanto alle lettere dell' alfabeto, le vocali *a* ed *e*, e quelle consonanti che si appoggiano ad esse nel pronunziarsi, sono di genere femminile; le vocali *i*, *o* ed *u*, e le consonanti che si appoggiano ad esse, sono maschili. E così dirassi *la h*, *la f*, *il p*, *l' o*, *il q*, ec.

Avv. 2. *Carcere*, *cenere* e *fune* si adoperano in amendue generi solo al singolare, come: *carcere penoso*, *carcere tenebrosa*; *cenere freddo*, *cenere calda*; *fune lungo*, *fune grossa*. Ma nel plurale si adoperano solo al femminile, dicendosi, per modo di esempio, *carceri nefande*, *ceneri onorate*, *funi nascoste*.

Avv. 3. *Dimane*, quando significa il *dì vegnente*, è di genere comune, e più frequentemente mascolino, come *Sempre l'un dimande dimanda l' altro dimane*. Quando significa il *principio del giorno*, è sol femminile, come: *Quando io fui innanzi la dimane*.

Avv. 4. *Margine*, quando significa l'*estremità* di alcuna cosa, è comune, quantunque si trovi più spesso fatto maschile, come: *Il fiorito margine del fiume*; ma, quando significa *cicatrice di ferite*, è femminile, come: *Si ricordò lei avere una margine a guisa di crocetta sopra l'orecchio sinistro*.

§ 5. *De' Numèri.*

I NUMERI sono due: SINGOLARE, o *numero del meno*, e PLURALE, o *numero del più*. Il

primo dinota una cosa o una persona sola, come *penna*, *lupo*, *giovanetto*; ed il secondo più cose o più persone, come *penne*, *lupi*, *giovanetti*. Ora, per formare il plurale de' nomi sustantivi e aggettivi, è da por mente alla desinenza del singolare; e però si vuole osservare le seguenti regole:

1. I nomi maschili, che hanno il singolare in *a*, formano il plurale cambiando l'*a* in *i*, come *poeta-poeti*, *anacoreta-anacoreti*.

Tuttavia è da notare che i nomi, che terminano al singolare in *ca* o *ga*, escono al plurale in *chi* e *ghi*, come *monarca-monarchi*, *collega colleghi*.

2. I nomi femminili, che finiscono nel singolare in *a*, formano il plurale cambiando l'*a* in *e*, come *rosa-rose*, *donna-donne*.

È da notare che i nomi, i quali al singolare finiscono in *ca* o *ga*, escono al plurale in *che* e *ghe*; e quelli che al singolare terminano in *cia* o *gia*, quando le due vocali facciano insieme una sola sillaba, escono al plurale in *ce* e *ge*. E così dirai *verga verghe*, *monacha-monache*, *ciancia-ciance*, *frangia-frange*, ec.

3. I nomi che al singolare terminano in *e* o in *o*, formano il plurale cambiando l'ultima vocale in *i*, come *padre-padri*, *forte-forti*, *capo-capi*, *buono-buoni*.

Tuttavia è da avvertire che i nomi i quali terminano al singolare in *io*, formano il plurale togliendo via l'*o*, come *fornaio-fornai*, *fregio-fregi*. Ma, se la voce si posa sull'*i*, seguitano la regola generale, cambiando l'*o*,

in *i*, come *calpestio-calpestii*, *leggio* (1) *leggii*.

Ancora è da notare che, de' nomi che fiscono in *co* e *go*, quelli di due sillabe terminano al plurale in *chi* e *ghi*, eccetto *porco* e *greco* (quando è nome di *nazione*), che fanno *porci* e *greci* : degli altri, alcuni terminano al plurale in *chi* e *ghi*, alcuni in *ci* o *gi*, altri finalmente prendono l' una e l'altra terminazione. E così terminano in *ci* o *gi*; *amico*, *asparago*, *canonico*, *cherico*, *dinastico*, *eretico*, *ebraico*, *geografico*, *medico*, *monaco*, *monarchico*, *nemico*, *pubblico*, *tragico*, *teologo*, ec. Escono in *chi* o *ghi* : *abaco*, *antico*, *amarasco* (2), *albergo*, *fuggiasco*, *irco* (3), *intrico*, *luogo*, *meliaco* (4), *maniaco*, *mago*, *obbligo*, *opaco*, *parroco*, *pelago*, *presago*, *ripiego*, *rogo*, *sacrilego*, *sobborgo*, *sbilenco* (5), *traffico*, *usbergo* (6), ec. Prendono l' una e l' altra desinenza; *aprico*, *apologo*, *astrologo*, *analogo*, *bifolco*, *dialogo*, *dittongo*, *equivoco*, *filogo*, *fantastico*, *idropico*, *mendico*, *pedagogo*, *salvatico*, *zotico*, dicendosi *aprici* e *apriohi*, *apologi* e *apologhi*, ec.

---

(1) Arnese per appoggiarvi i libri : nap. *letterino*.

(2) Specie di ciriegio, detto da noi *amarena*.

(3) Lo stesso che *caprone*.

(4) Specie di albicocco, da noi detto *alessandrina*.

(5) Storto o malfatto.

(6) Corazza.

§ 6. *De' nomi invariabili.*

Dalle cose dette avanti si comprende come hanno a terminare al plurale que' nomi che nel singolare escono in *a*, in *e*, e in *o*. Ora i nomi, quando terminano in *i* ed in *u*, sono invariabili, cioè che con una sola invariabil voce servono ad amendue i numeri: come *mestieri*, *virtù*, *pari*, *dì* per *giorno*, *dispari*, *cavadenti*, *steccadenti* (1).

Sono altresì invariabili i nomi che terminano in *ie* come *specie*, *serie*, i monosillabi, e tutti quelli che hanno l'accento sull'ultima sillaba, come *re*, *fe*, *piè*, *mercè*, *tribù*, *città*, *falò* (2), *volontà*, *pro* (3), *dignità*, *cià* (4), *gru*, ec. In tutti questi nomi invariabili l'articolo o l'aggettivo che ad essi è congiunto fa discernere se sieno del singolare o del plurale.

§ 7. *De' nomi eterocliti.*

Molti nomi italiani nella formazion del plurale escono fuori delle ordinarie regole degli altri nomi, e però si chiamano ETEROCLITI o IRREGOLARI. Questi sono di varie maniere.

---

(1) Piccolo stecco per pulire i denti, al qual noi diciamo *stuzzicadenti*.

(2) Fuoco di stipa o di altra materia, che faccia gran fiamma o presta, fatto per lo più in segno di allegrezza.

(3) *Pro* è lo stesso che *utile*, *vantaggio*.

(4) È lo stesso che *tè*, erba nota.

1. Alcuni hanno più voci o uscite tanto nel singolare, quanto nel plurale. Di tal sorta sono:

Singolare	Plurale
Arma-Arme	*Arme-Armi*
Ala-Ale	*Ale-Ali*
Beffa-Beffe	*Beffe-Beffi* (1)
Dota-Dote	*Dote-Doti*
Frutto-Frutta (2)	*Frutti-Frutte-Frutta*
Fronda-Fronde	*Fronde-Frondi*
Gesto-Gesta	*Geste-Gesti* (3)
Macina-Macine	*Macine-Macini.*

2. Altri hanno più voci nel singolare, ed una sola nel plurale.

Singolare	Plurale
Cavaliere-Cavaliero	*Cavalieri*
Console-Consolo	*Consoli*
Pensiere-Pensiero	*Pensieri*
Scolare-Scolaro	*Scolari*
Barbiere-Barbieri-Barbiero	*Barbieri*
Destriere-Destrieri-Destriero	*Destrieri*
Leggiere-Leggieri-Leggiero	*Leggieri*
Mestiere-Mestieri-Mestiero	*Mestieri*
Mulattiere-Mulattieri-Mulattiero	*Mulattteri.*

---

(1) *Beffi* è meno in uso.

(2) *Frutta* non si direbbe mai dell'albero, e così al plurale *frutte* e *frutta*.

(3) Il dir *gesta* al plurale è errore.

3. Altri hanno una sola voce nel singolare e più uscite al plurale, la seconda delle quali è di genere femminile.

Singolare	Plurale
Anello	*Anelli-Anella*
Braccio	*Bracci-Braccia*
Bodello	*Budelli-Budella*
Castello	*Castelli-Castella*
Carro	*Carri-Carra*
Coltello	*Coltelli-Coltella*
Calcagno	*Calcagni-Calcagna*
Cogno	*Cogni-Cogna* (1)
Ciglio	*Cigli-Ciglia*
Cervello	*Cervelli-Cervella*
Corno	*Corni-Corna*
Comandamento	*Comandamenti-Comanda-*
Dito	*Diti-Dita* (*menta*
Digiuno	*Digiuni-Digiuna*
Ditello (2)	*Ditelle-Ditella*
Fastello (3)	*Fastelli-Fastella*
Fosso	*Fossi-Fossa*
Filo	*Fili-Fila*
Fuso	*Fusi-Fusa*
Fondamento	*Fondamenti-Fondamenta*
Ginocchio	*Ginocchi-Ginocchia*
Grido	*Gridi-Grida*

(1) Misura di vino, che contiene dieci barili.

(2) Il concavo che è sotto il braccio dell'uomo, detto da noi *ascella*. È da notare che amendue le voci del plurale sono di genere femminile.

(3) Fascio di legne secche.

Gomito	*Gomiti-Gomita*
Lenzuolo	*Lenzuoli-Lenzuola*
Legno	*Legni-Legne* e *Legna* (1)
Labbro	*Labbri-Labbra*
Labbricciuolo	*Labbricciuoli-Labbricciuola*
Membro	*Membri-Membra*
Muro	*Muri-Mura*
Mulino	*Mulini-Mulina*
Nepitello (2)	*Nepitelli-Nepitella*
Osso	*Ossi-Ossa*
Polpastrello (3)	*Polpastrelli-Polpastrella*
Pugno	*Pugni-Pugna*
Pomo	*Pomi-Poma*
Peccato	*Peccati-Peccata*
Quadrello	*Quadrelli-Quadrella*
Riso	*Risi-Risa*
Sacco	*Sacchi-Sacca*
Strido	*Stridi-Strida*
Tomaio (4)	*Tomai-Tomaia*
Telaio	*Telai-Telaia*
Tergo	*Terghi-Terga*
Vasellamento	*Vasellamenti-Vasellamenta*
Vestigio	*Vestigi-Vestigia*
Vestimento	*Vestimenti-Vestimenta.*

---

(1) Quando significa la materia solida degli alberi, ha solamente *legni*; e, quando si vuole intendere del legname da bruciare, l'uso di Firenze ammette *legne* e *legna*.

(2) Orlo delle palpebre dell'occhio.

(3) La carne dell'estremità del dito.

(4) La parte superiore della scarpa: nap. *bigna*.

Avv. Si noti che alcune di queste uscite oggi non sono da adoperare, come *le peccata*, *le digiuna*, ec. Ancora debbono i giovani por mente che alcuni di questi nomi sono eterocliti, ovvero di doppia uscita, solo in alcune significazioni: chè, per mo' d'esempio, non si direbbe *le membra di un periodo* per *i membri di un periodo*; nè *le geste di un istrione*, ma *i gesti di un istrione*.

4: Alcuni nomi nel singolare terminano in *o*, e nel plurale escano in *a*, e diventano femminili.

Singolare	Plurale
Centinaio	*Centinaia*
Migliaio	*Migliaia*
Miglio	*Miglia*
Moggio	*Moggia*
Paio	*Paia*
Staio	*Staia*
Suolo (1)	*Suola*
Uovo	*Uova*.

5. Gli antichi talvolta accrescevano di una sillaba il plurale di alcuni nomi, come *le corpora*, *le tergora*, *le gradora*; il che oggi non è da fare, se non de' due nomi *dono* e *tempo*, che possono fare al plurale *donora* e *tempora*, sol quando il primo significa quei doni che si fanno alla sposa per occasione del matrimonio, e il secondo le vigilie delle quattro tempora.

---

(1) La parte inferiore della scarpa: nap. *sola*.

6. Da ultimo è da notare che escono dalla regola ordinaria *bue* che fa *buoi*, *uomo* che fa *uomini*, e *Dio* che fa *Dii* o *Dei*.

§ 8. *De' nomi difettivi.*

Diconsi NOMI DIFETTIVI, cioè *mancanti*, nella nostra lingua quei nomi, a' quali o manca o non è in uso l'uno de' due numeri; e alcuni sono difettivi per significato, altri per uso.

1. Sono difettivi per significato tutti i nomi proprii, come *Pietro*, *Atene*, *Roma*, *Francia*, *le Molucche*, *le Baleari*; gli aggettivi numerali cardinali, come *uno*, *due*, *tre*, ec.; e gli aggettivi e i pronomi neutrali, come *il bello*, *il buono*, *cio*, *questo*, *checchessia*, ec.

2. Di quelli, che son difettivi per uso, alcuni hanno solo il singolare e mancano del plurale, come sono i seguenti:

Ferrana (1)	*Fieno*	*Mane* (2)
Mele	*Prole*	*Stirpe*
Paglia		*Uopo* (3).

Alcuni mancano del singolare, ed hanno solo il plurale, e sono:

Annali *Fasti* *Reni*

---

(1) Mescuglio di alcune biade seminate per mietersi in erba e pasturarne il bestiame.
(2) Lo stesso che *mattina*.
(3) È lo stesso che *pro*, *utile*, *bisogno*.

Bazzecole (1)
Bazzicature (2)
Bottaglie (3)
Busse (4)
Caccole (5)
Calende
Cesoie (6)
Esequie
Pauci
Forbici
Froge (7)
Idi
Moine (8)
Molle (9)
None
Nozze
Seccumi (10)
Spezie (11)
Stoviglie (12)
Stranguglioni (13)
Tempie
Tenebre
Vanni (14)
Viscere.

§ 9. *De' nomi numerali.*

Questi nomi sono così detti, perchè servono ad esprimere il numero, e sono di tre sorte: CARDINALI, ORDINATIVI, e DISTRIBUTIVI.

1. Chiamansi CARDINALI quelli che esprimono il numero semplicemente, e sono: *uno*,

---

(1) *Piccole masserizie, conserelle di poco prezzo.*
(2) È lo stesso che *bazzecole.*
(3) *Stivali* o *stivaletti.*
(4) È lo stesso che *battiture.*
(5) *Cispa*, cioè quell' umore, che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre.
(6) È lo stesso che *forbici.*
(7) La pelle di sopra delle narici de'cavalli.
(8) È lo stesso che *carezze.*
(9) Strumento di ferro da rattizzare il fuoco.
(10) Quando significa *frutti secchi.*
(11) Quando significa *mescuglio di aromati in polvere per condimento de' cibi.*
(12) Generalmente così si dicono tutti i vasi di terra, de'quali ci serviamo per uso di cucina.
(13) Malattie delle glandule della gola, dette *tonsille*, che portano impedimento all' inghiottire.
(14) Voce poetica, sinonimo di *penne.*

due, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci*, *undici*, *dodici*, *tredici*, *quattordici*, *quindici*, *sedici*, *diciassette*, *diciotto*, *diciannove*, *venti*, *ventuno*, ec.; *trenta*, *quaranta*, *cinquanta*, *sessanta*, *settanta*, *ottanta*, *novanta*, *cento*, *cento e dieci*, *centoventi*, *centotrenta*, *centoquaranta* o *cenquaranta*, *centocinquanta*, ec.; *dugento*, *trecento*, *quattrocento*, *cinquecento*, *seicento*, *settecento*, *ottocento*, *novecento*, *mille*, *duemila*, ec.

Questi possono essere adoperati o a modo di aggettivi o di sustantivi. Se alcuno dicesse. *A* DUE *mense mangiano* QUATTRO *giovani*, *e* TRE *serventi sono loro dattorno*; qui, *due*, *tre*, e *quattro* starebbero come aggettivi. Ma, se alcuno dicesse: *il* TRE, il CINQUE, *il* SETTE *sono nnmeri dispari*; sarebbero sustantivi.

Quando sono sustantivi, hanno singolare e plurale, dicendosi *un tre* e *due tre*, *un cinque* e *due cinqui*, ec.; e seguitano nella formazione del plurale le regole date di sopra. Ma, quando stanno a maniera d'aggettivi, cioè uniti ad altri nomi, allora mancano di singolare, come *due tavole*, *sette donne*, *nove cavalli*, eccetto *uno*, che, come bene si comprende, è sempre singolare, e mancano di plurale.

2. Altri chiamansi ORDINATIVI, e significano numero con ordine, cioè l'una cosa dopo l'altra, come *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, ec. Questi d'ordinario sono aggettivi, ed hanno amendue i generi e numeri. Ma possono anche essere adoperati a modo di sustan-

tivi, come *un terzo*, *un quarto*, *un settimo*, ed allora significano *una terza parte*. *una quarta parte*, *una settima parte* di alcuna cosa, ed hanno ugualmente singolare e plurale.

3. Finalmente diconsi DISTRIBUTIVI quelli che significano un determinato numero di cose o persone, non come se fossero più di numero, ma una sola, come *decina*, *dozzina*, *ventina*, *cinquantina*, *centinaio*, *migliaio*, e questi son sempre sustantivi, ed hanno singolare e plurale.

Avv. 1. Nel segnare l'anno dopo l'incarnazione di Cristo, e il giorno del mese, si suole più comunemente adoperare, in luogo dell'ordinativo, il numero cardinale, dicendo *il venticinque* del mese, in luogo di dire *il dì ventesimo quinto*, *il mille ottocento quarantasette*, in luogo di dire *l'anno millesimo ottocentesimo quarantesimo settimo*.

Avv. 2. I nomi cardinali *ventuno*, *trentuno*, *quarantuno*, e simili, concordano in genere col loro sostantivo; il quale, se si mette avanti, sarà di numero plurale, se dopo, di numero singolare, dicendosi: *libbre cinquantuna*, *uomini cinquantuno*: *sessantuna donna*, *sessantuno soldato*; ec.

Avv. 3. La parola *mezzo*, quando significa *metà*, ed è adoperata assolutamente ovvero sustantivamente, è invariabile; onde si dirà non *un'ora e MEZZA*, ma *un'ora e MEZZO*. — *I soldati pareano MEZZO morti*; — *Togli una libbra e MEZZO di castrone*.

Avv. 4. Sul nome *mille* è da osservarsi che, se è preceduto da un altro numero, si cambia nella parola *mila*, come *cento mila*, *duemilaquattrocentocinquanta*.

§ 10. *De' nomi comparativi e superlativi.*

Gli aggettivi nella nostra lingua, non altrimenti che nelle altre, possono avere tre gradi di significazione: il POSITIVO, il COMPARATIVO, ed il SUPERLATIVO.

1. POSITIVO dicesi l'aggettivo adoperato semplicemente, come *buono*, *ignorante*, *abile*; *uomo buono*, *scolare ignorante*, *maestro abile*.

2. Il COMPARATIVO può esprimere o *eguaglianza* o *maggioranza* o *difetto* di due cose paragonate insieme.

Quando esprime uguaglianza, si forma aggiungendo a' positivi le particelle *tanto-quanto*, *siccome-così*, *altrettanto-quanto*, *tale-quale*, *non meno che*, come *TANTO grande*, *QUANTO giusto* -- *SICCOME dotto è l uno, così l'altro è modesto e discreto* -- *Parvegli così bello*, *COME gli avea detto* -- *Sì abile è il figliuolo*, *COME è il padre eccellente* -- *ALTRETTANTO era egli impronto e baldanzoso*, *QUANTO ella era umile e timorosa* -- *TALE è malvagio il figliuolo*, *QUALE fu il padre* -- *Cesare ful valoroso NON MENO CHE Pompeo.*

Il comparativo di maggioranza si forma mettendo avanti a' positivi la particelle *più-di*, *vie più-di più-che*, *vie più-che*, e *più-che non*, come: *La virtù è PIU' desiderabile DI qualunque ricchezza* -- *Tutte le scuse che allega sono PIU' brutte CHE il fatto stesso* -- *O graziosa VIE PIU' CHE altra nata* -- *I suoi ragionamenti sono stati PIU' luoghi CHE io NON*

mi aspettava -- La modestia è PIU' *pregevole* CHE NON *è la dottrina.*

Il comparativo di difetto si forma con le particelle *meno-di*, *meno-che*, *vie meno-di*, *vie meno-che*, come: *Il dotto è* MENO *stimabile* DEL *saggio -- Tutto il male, che ci può far l'uomo, è* VIE MENO *infinito* DELLA *morte dell'anima -- Annibale fu* MENO *prudente* CHE *Fabio.*

Avv. Ci sono alcuni comparativi, i quali non si formano da' positivi con le particelle dette avanti, ma hanno una voce loro propria, quantunque non sia errore usare la maniera ordinaria. Questi sono: *maggiore*, cioè *più grande*: *minore*, cioè *più piccolo*; *migliore*, cioè *più buono*; *peggiore*, *più cattivo*; *superiore*, *più alto*; *inferiore*, *più basso*: a' quali sarebbe errore aggiungere le particelle *più* o *meno*, dicendo *più migliore*, *meno peggiore* ec.

3. Il SUPERLATIVO serve a dinotare la qualità cresciuta all'ultimo segno.

Esso si forma mutando in *issimo* l'ultima vocale del positivo. Così da *bello* si fa *bellissimo*, da *studioso studiosissimo*, da *lieto lietissimo*, come: *Egli mi dà* GRANDISSIMA *molestia.* Ma gli aggettivi terminati in *co* e *go*, che al plurale escono in *chi* e *ghi*, conservano l'*h* nel superlativo. Così da *antico* farai *antichissimo*; da *vago*, *vaghissimo*.

Avv. 1. Ci sono alcuni aggettivi i quali non possono esser fatti nè comparativi, nè superlativi. Tali sono:

1. I nomi aggettivi numerali, e quelli che in-

dicano ordine, come *tre*, *quattro*; *duplo*, *triplo*, *ultimo*, *primo*, *estremo*, ec.

2. Quelli che significano patria, nazione, appartenenza come *romano*, *italiano*, *francese*, *regio*, *paterno*, *pubblico*, *privato*, ec.

3. Alcuni aggettivi particolari, come *eterno*, *immortale*, *infinito*.

Avv. 2. Ci ha alcuni superlativi, i quali han voce propria, non altrimenti che abbiam detto di alcuni comparativi. Questi sono *ottimo* superlativo di *buono*, *pessimo* superlativo di *cattivo*, *massimo* di *grande*, *minimo* di *piccolo*, *supremo* di *alto*, *infimo* di *basso*. Ma non è, per questo, errore usare la voce ordinaria, dicendosi ancora *bonissimo*, *cattivissimo*, *grandissimo*, ec.

Avv. 3. Alcuni superlativi non hanno la terminazione in *issimo*, ma in *errimo*, e sono *salubre-saluberrimo*, *acre-acerrimo*, *integro-integerrimo*, *celebre-celeberrimo*.

4. Ci sono alcuni superlativi, che potrebbero dirsi SUPERLATIVI COMPARATIVI. Questi si formano mettendo l'articolo avanti al comparativo, come: *Cicerone fu* IL PIU' ELOQUENTE *degli oratori romani* -- *Clelia fu* LA MENO TIMIDA *delle sue compagne* -- *Tuo fratello è* IL MIGLIORE *degli uomini*. In questi esempii l'aggettivo da una parte è superlativo, perchè esprime la qualità di *eloquente* e di *buono* accresciuta all'ultimo segno, e quella di *timida* diminuita all'ultimo grado; e da altra parte è comparativo, perchè esprime il paragone fra *Cicerone* e tutti i *romani*, tra *Clelia* e le altre *sue compagne*, tra *tuo fratello* e gli altri *uomini*.

Avv Ne'superlativi comparativi, quando l'articolo si prepone al nome, non dee ripetersi innanzi alle particelle *più* o *meno*. Onde non si dirà: *questi è il fanciullo* IL *più modesto*, ma sì bene: *questi è il fanciullo più modesto*.

§ 11. *De' nomi alterati.*

Se i nomi si fan crescere di sillabe, essi alterano il lor primiero significato, diventando o ACCRESCITIVI, o PEGGIORATIVI, o DIMINUTIVI.

1. Gli ACCRESCITIVI significano ingrandimento, e si formano facendo terminare il nome in ONE, come *naso-nasone*, *cavallo-cavallone*, *cappello-cappellone*, *piacevole-piacevolone*.

Quando un nome femminile si vuol fare accrescitivo, se è sustantivo, dee prendere la terminazione in ONE, e diventa mascolino, come: *la campana-il campanone*, *la casa-il casone*, *la strada-lo stradone*, *la donna-il donnone*; se poi è nome aggettivo, resta parimente femminile, pigliando la desinenza in ONA, come *vecchia-vecchiona*, *bella-bellona*, *piacevole-piacevolona*, ec.

2. I nomi diventano PEGGIORATIVI, cioè significanti peggioramento, avvilimento, disprezzo, quando si fan terminare in

-- ACCIO-ACCIA, come: *logaccio*, *omaccio*; *stanzaccia*, *casaccia*.

-- AZZO-AZZA, come: *popolazzo*, *brunazza*.

-- ASTRO-ASTRA, come: *astrologastro*, *medicastro*, *giovanastra*.

-- AGLIA, come: *plebaglia*, *gentaglia*.

3. I DIMINUTIVI, che servono a diminuire

il significato de'nomi, cioè a mostrare la cosa più piccola, si adoperano o per vezzeggiare, o per dispregiare, o per avvilire alcuna cosa Essi si fan terminare in varie guise.

-- in ATTO, come: *cerbiatto*, *lepratto*, *omicciatto*.

-- in ELLO-ELLA, ERELLO-ERELLA, ICIELLO-ICIELLA, come: *villanello*, *campanella*, *sciocchcheriello*, *pazzerella*, *praticello*, *porticella*.

-- in ETTO-ETTA, come: *ometto*, *pochetto*, *casetta*, *maliziosetta*.

-- in INO-INA, CINO-CINA, ICINO-ICINA, ICCINO-ICCINA, come: *fanciullino*, *sorellina*, *padroncino*, *canzoncina*, *lumicino*, *micina*, *libriccino*, *piccina*.

-- in ICCIO-ICCIA, come: *smorticcio*, *arsiccio*, *rossiccia*.

-- in OCCIO-OCCIA, come: *carroccio*, *frescoccia*.

-- in OTTO-OTTA, come: *passerotto*, *aquilotto*, *giovanotta*, *contadinotta*.

-- in OGNOLO-OGNOLA, come: *amarognolo*, *verdognola*.

-- in UCCIO-UCCIA, come: *poveruccio*, *bonuccio*, *cappelluccia*, *stanzuccia*.

-- in UOLO-UOLA, come: *cagnuolo*, *pretazzuolo*, *filosofuolo*, *mercatantuolo*, *bestiuola*, *pagliuola*.

-- in UZZO-UZZA, come: *occhiuzzo*, *vermigliuzzo*, *favilluzza*.

Sono anche diminutivi: *dittoricchio*, cioè dottore di poca dottrina; *baciucchio*, piccolo bacio; *mediconzolo*, lo stesso che *medicastro* *casipola*, piccola e rustica casa; *ferucola* o *fie-*

rucola, vile o piccola fiera; *pretonzolo*, cattivo prete; e pochi altri.

Avv. 1. Spesse volte alla terminazione e del peggiorativo si aggiunge anche quell'accrescitivo, o del diminutivo, in un medesimo nome, come *omaccione*, *ribaldonaccio*, *cassonaccio*, *stanzucciaccia*, ec.; ovvero alla terminazione dell'accrescitivo si aggiunge quella del diminutivo, come *ladroncello*, *cassoncello*, ec.

Avv. 2. Ci sono alcuni diminutivi doppii, cioè formati da altri diminutivi, come *cagnolino*, *chiesoletta*, *cassettino*, *cosellina*, *vecchierellina*, *cattivelluccio*, ec.

Avv. 3. Si avverta che, dovendosi i nomi alterare nel lóro significato. mai non si dà loro la medesima desinenza che si trovano già avere prima di tal cambiamento. Così da *fantoccio* (1) potrai formare *fantoccione*, e *fantaccioccio*; *da sermone* si può fare il diminutivo *sermoncino*, e non l'accrescitivo *sermonone*: e parimente di *uccello* si farà *uccellino*, *uccelletto*, e non *uccecceello*; di *vino*, *vinetto*, e non *vinino*.

§ 12. *De' nomi personali.*

I nomi PERSONALI sono *IO*, *TU*, e *SÈ*, e si adoperano per dimostrar le persone. *Io* dinota la persona prima, cioè quella che parla; *tu* la persona seconda, cioè quella a cui si parla; e *sè* la persona terza, cioè la persona

(1) Piccola figurina fatta di legno o di cencio.

della quale si parla, come meglio si vedrà appresso.

Or questi tre nomi personali servono con la stessa voce sì al genere maschile, e sì al femminile, perocchè può dire *io* così un uomo come una donna, e si può parimenti dir *tu* tanto alla donna quante all'uomo; e lo stesso dicasi di *sè*. Si declinano col solo segnacaso, non potendo essi ricevere avanti di sè l'articolo. Ed hanno anche i numeri; ma la voce del plurale ne' primi due per niente non è simile a quella del singolare, come negli altri nomi, anzi è al tutto diversa, dicendosi *io* e *tu* al singolare, *noi* e *voi* al plurale.

IO

Il nome *io* manca del vocativo, e si declina così:

Singolare	Plurale
Nom. *io*	Nom. *noi*
Gen. *di me*	Gen. *di noi*
Dat. *a me*	Dat. *à noi, ne, o ci*
Acc. *me o mi*	Acc. *noi, ne, o ci*
Abl. *da me*	Abl. *da noi.*

Questo nome, come si vede dalla declinazione, nel dativo e nell' accusativo singolare ha un' altra voce che può adoperarsi in sua vece, la quale è *mi*, che può stare in luogo di *a me* o di *me*, come: *Piacemi udire i buoni ricordi, e ornarmi di lodati costumi.* Nel primo inciso il *mi* sta in vece di *a me*, e nel secondo in luogo di *me*. Così parimente: *Voi mi potete torre quanto io tengo, e donarmi*

siccome vostro uomo a chi vi piace. Nel plurale così al dativo come all'accusativo ha due voci, che possono adoperarsi in luogo *di a noi*, e di *noi*, le quali sono *CI* e *NE*, come: *Più CI debb' esser caro l'onore che la roba*, cioè *a noi* -- *Voi CI volete sopraffare*, cioè *sopraffar noi* -- *La morte NE è sopra la spalle*, cioè *a noi* -- *I nostri parenti in tanta afflizione NE hanno lasciati*: qui il *NE* sta in luogo di *noi* accusativo.

TU

Singolare	Plurale
Nom. *tu*	Nom. *Voi*
Gen. *di te*	Gen. *di voi*
Dat. *a te* o *ti*	Dat. *a voi* o *vi*
Acc. *te* o *ti*	Acc. *voi* o *vi*
Voc. *o tu*	Voc. *o voi*
Abl. *da te.*	Abl. *da voi.*

Questo nome nel dativo e nell'accusativo del singolare ha la voce *TI*, che vale *a te* o *te*; e negli stessi casi del plurale ha la voce *VI*, che significa *a voi*, o *voi*, come: *Questa cosa TI sembra ella giusta?* cioè sembra *a te* -- *Nè TI possono muovere a pietà alcuna le amare lagrime, nè gli umili prieghi*, cioè non possono muovere *te* -- *Io VI ho imposto un carico, che VI farà disperare*: il primo *vi* significa *a voi*, ed il secondo *voi*.

SÈ

Il nome *SE'* manca del nominativo e del vocativo, ed ha il singolare in tutto simile al plurale.

Singolare e Plurale

Cen. *di sè*
Dat. *a sè* o *si*
Acc. *sè* o *si*
Abl. *da sè*.

Questo nome 'si riferisce sempre ad altro nome di persona terza, in luogo del quale si pone nel discorso. Ed avendo la stessa voce per amendue i numeri, per discernersi se sia singolare o plurale, bisogna por mente se si riferisce ad una o più persone. Così, se si dicesse: *Paolo è indulgente verso di* SE', il nome *sè* sarebbe singolare, perchè si riferirebbe ad una sola persona; ma, se si dicesse: *Tutti gli uomini sono indulgenti verso di* SE', sarebbe plurale, perchè si riferirebbe a più persone.

Ancora questo nome, come si vede nella declinazione, ha due voci nel dativo e nell'accusativo: *Si vide davanti due persone*, cioè davanti *a sè* -- *La persona umile si reputa vile*: qui il *si* è accusativo -- *Trovò pastori che davansi buon tempo*, cioè davano a se -- *I veri doti non tengonsi mai abbastanza sapienti*, cioè non tengono *sè* (*a*).

(*a*) Avendo allogato in questo capitolo i nomi personali per maggior chiarezza, si sarebbe alterato l'ordine delle cose, se non si fosse anche qui ragionato di *SE'*, quantunque sia pronome. Laonde il maestro s'ingegni, come può meglio,

Or tutte queste voci *mi*, *ci*, *ne ti*, *vi* e *si* diconsi PARTICELLE PRONOMINALI, perchè stanno in luogo de' nomi *io*, *noi*, *tu*, *voi*, *sè*.

Avv. 1. Queste particelle pronominali possono mettersi o avanti o dopo, quando sono unite ad un verbo di modo finito, salvo l'imperativo, al quale quasi sempre si pospongono. Se si pongono prima, debbono essere disgiunte dal verbo; ma, se si allongano dopo, debbonsi unire al verbo in una sola parola. Onde si dice: *MI offro* ed *OFFROMI*, *TI dico* o *dicoTI*, *si crede* o *credesi*.

Si avverta che i gerundii, gl' infiniti, e i participii, non possono mai ricevere innanzi di sè le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*. Onde non si dice *MI benedicendo*, ma *benedicendoMI*, non *MI chiamare*, ma *chiamarMI*. Ma, se i gerundii e gl'infiniti sono preceduti da una particella negativa, possono elegantemente le particelle pronominali mettersi innanzi, come: *NON MI parendo che questa* (voce) *ci rappresenti bene in ogni sua parte la voce romana* -- *Ma vedi*, *io voglio che noi facciamo a dirci il vero*, *e NON CI ingannare l' un l' altro*.

Quando queste particelle seguitano a un verbo che abbia l' accento sull' ultima vocale, o ad un verbo monosillabo, si toglie via l' accento, e si raddoppia la consonante ond' esse cominciano, come *parloMMI*, *faMMI*, *ameroTTI*, *diroVVI*, *haVVI*, *dieSSI*, ec. E, così nelle

---

di farne comprendere la natura. Ma, se scorge che i fanciulli non sono punto abili ad intenderla, vi passi sopra leggermente, riserbandosi di parlarne più ampiamente nella *Sintassi*.

terze persone del plurale de' verbi finiti di tempo presente o passato, come ne' verbi dl modo infinito, si toglie via l' ultima vocale, come: *aiutaronCI per CI aiutarono; amanCI per CI amano*; *dirVI*, *amarVI*, *crederTI*, e non *direVI*, *amareVI*, *credereTI*.

Avv. 2. Queste particelle innanzi all'altra particella *ne* si cambiano in *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, dicendosi; *io ME NE accorgo*, e non *io MI NE acoorgo*; *io ME NE maraviglio*, e non *io MI NE maraviglio*. E allo stesso modo si cambiano avanti a' pronomi *lo*, *la*, *le*, *li*, *gli*, come: *ME LO disse*, *TE LO promise*, *SE GLI offrì per servidore* -- *Ascoltò con maraviglia le parole*, *e più volte reiterar SE LE feci* -- *Gli amici noi abbiamo quali CE GLI eleggiamo*. Sarebbe stato errore il dire: *mi lo disse*, *ti lo promise*, ec. Ma, se questi pronomi si mettono avanti, restano salde le particelle *mi*, *ti*, ec., come: *IL VI dirò*, *LO MI concederete*.

Avv. 3. Qualche volta s'incorpora in una parola il nome personale e il pronome *il*, purchè non segna vocale o *s* impura, dicendosi *MEL raccomandò*, *TEL promise*, *VEL fece comprendere*, *VEL volli ricordare*, ec., in luogo di *il raccomandò a me*, *il promise a te*, ec. Si può ancora il nome personale e il pronome *lo* metter dopo del verbo, come: *diroTTELO* per *te lo dirò*, *faroLLOTI* per *lo ti farò*.

Avv. 4. I nomi *me*, *te*, *sè*, si possono incorporare con la particella *con*, dicendosi *meco*, *teco*, *seco*, invece di *con me*, *con te*, *con sè* -- *Venuto è di dì in dì crescendo MECO* -- Noi

ne verrem TECO -- Io ho a parlar SECO d'un mio fatto.

Avv. 5. Molte volte le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, trovandosi unite al verbo, non sono *particelle pronominali*, ma *affissi*, come si vedrà nel trattato de' verbi.

CAPITOLO II.

DELL' ARTICOLO.

Gli ARTICOLI sono alcune particelle declinabili, che si pongono innanzi a' nomi, e qualche volta a' pronomi, ed hanno forza di determinare la cosa o la persona che si vuol dinotare. Così, se io dicessi che *Pietro non ha libri*, sarebbe inteso in generale che egli non ne avesse punto; ma, se, parlando di Pietro, che studia le matematiche, dicessi che egli *non ha I LIBRI*, s' intenderebbe che egli non avesse i libri delle scienze matematiche.

Tre sono gli articoli: IL, LO, LA. La declinazione di essi va in ciascun numero per cinque casi solamente, perchè il vocativo non riceve avanti di sè articolo, ma in suo luogo la particella *o*. Ne' tre casi, ne' quali si adopera il segnacaso, l' articolo s' incorpora con quello.

§ 1. *Articolo primo.*

Singolare	Plurale
Nom. *il*	Nom. *i*
Gen. *del*	Gen. *dei* o *de'*

Dat. *al*	Dat. *ai* o *a'*
Acc. *il*	Acc. *i*
Abl. *dal.*	Abl. *dai* o *da'*.

Questo articolo si adopera con tutti i nomi maschili che cominciano per consonante, purchè non sia *s* impura, cioè *s* seguìta da altra consonante, come: *il giardino*, *del sepolcro*, *al teatro*, *i vinacciuoli* (1), *ai merciai* (2), *dai bastoni*, ec.

§ 2. *Articolo secondo.*

Singolare	Plurale
Nom. *lo*	Nom. *gli*
Gen. *dello*	Gen. *degli*
Dat. *allo*	Dat. *agli*
Acc. *lo*	Acc. *gli*
Abl. *dallo.*	Abl. *dagli.*

Questo articolo si adopera avanti a tutti i nomi maschili, che cominciano da *s* impura, o da vocale; nel qual caso si suole nel singolare torre via l'*o* e porre l'apostrofo, come *l'abate*, *l'arcolaio* (3), *l'orgoglio*, *lo scanno*, *lo scoglio*, *lo schidone* (4). Se il nome co-

(1) I semi dell'uva, detti in napolitano *agrilli*.

(2) *Merciaio*, quello che noi diciamo *galantariaro*.

(3) Arnese sul quale si mette la matassa per aggemitolare o avvolgere altrimenti il filo: detto da noi *argatella*.

(4) Sorta di spiedo grosso per uso di arrostir carne.

mincia per *z*, si può adoperare con esso nel singolare tanto il primo, quanto il secondo articolo, come: *il zelo* e *lo zelo*, *il zoppo* e *lo zoppo*, *il zio* e *lo zio*. Ma nel plurale si dee sempre usare l'articolo *gli*: onde si dirà *gli zoppi*, *gli zii*, e non *i zoppi*, *i zii*.

Avv. 1. Si avverta che col nome *Dei*, plurale di *Dio*, si fa uso dell' articolo *gli*; e si dirà *gli Dei*, *degli Dei*. ec., non i *Dei*, *de' Dei*, ec.

Avv. 2. In luogo di *gli*, si suole adoperare la voce *li* innanzi a que' nomi che terminano in *gli*, come *li ammiragli*, *delli artigli*, *alli scogli*, facendo mal suono il dire *gli ammiragli*, *degli artigli*, *agli scogli*.

§ 3. *Articolo terzo.*

Singolare	Plurale
Nom. *la*	Nom. *le*
Gen. *della*	Gen. *delle*
Dat. *alla*	Dat. *alle*
Acc. *la*	Acc. *le*
Abl. *dalla*	Abl. *dalle*.

Questo articolo si adopera con tutti i nomi femminili, per qualunque lettera essi comincino; e si dee por mente che innanzi a nome, che cominci da vocale, ordinariamente si pone l'apostrofo, come: *la madre*, *la scuo-*

la, *la tegghia* (1), *la mèstola* (2), *l' anima*, *l assisa* (3).

Avv. Se le particelle *il*, *lo*, si trovano avanti agl' infiniti de' verbi, come *il mangiare*, *lo studiare*, allora questi infiniti non sono verbi, ma debbonsi considerare come nomi sustantivi maschili. E, se si trovano innanzi a verbo finito, come *il battè*, *lo uccise*, *la disprezzò*, esse non sono articoli, ma pronomi, come vedremo appresso.

§ 4. *Dell' uso degli articoli.*

Essendo l' ufficio dell' articolo di determinare il nome, è agevole ad intendere che i nomi propri, essendo per sè medesimi determinati, ne debbono andar senza; ed i nomi comuni sono da esso accompagnati allora solamente, che hanno un significato particolare. Non però di meno a queste due regole si sogliono fare, per proprietà di nostra lingua, le seguenti eccezioni.

1. Quando i nomi proprii sono preceduti da un aggettivo, ricevono sempre l' articolo, dicendosi: *l' eloquente Cicerone*, *il pio Enea*.

---

(1) È quell' istrumento da cucina, da noi detto *tortiera*.

(2) È quell' istrumento da cucina detto da noi *cocchiara*, ed anche quell' istrumento de' muratori, che noi pure chiamiamo *cocchiara*, e che appellasi anche toscanamente *cazzuola*.

(3) È lo stesso che *divisa*, *livrea*.

2. I nomi proprii femminili di persona possono essere adoperati con l' articolo e senza: onde si può dire *Caterina*, *Costanza*, *Belcolore*, e *la Caterina*, *la Costanza*, *la Belcolore*.

3. I cognomi vanno senza articolo, quando seguono il nome proprio, come: *Landolfo Ruffolo*, *impoverito*, *divenne corsale*. Ma, se stanno senza essere preceduti dal nome proprio, vogliono comunemente l' articolo, come: *Il Fortarrigo*, *dormendo l'Angiulieri*, *se n' andò in su la taverna*.

4. I soprannomi vanno d'ordinario con l'articolo, come: *Ferdinando il Cattolico*, *Guglielmo il Buono*.

5. I nomi proprii de' luoghi generali si possono usare liberamente con l' articolo e senza. Onde si può dire *Toscana* e *la Toscana*, *Francia* e *la Francia*.

6. Delle isole alcune seguitano la regola de' luoghi generali, come *Inghilterra* e *l'Inghilterra*, *Sicilia* e *la Sicilia*; altre scaccian sempre l' articolo, come *Cipri*, *Corfù*, *Maiorica*, *Ischia*; altre da ultimo lo portan sempre, come *il Giglio*, *l' Alba*, *la Capraia*, e tutte quelle che si nominano in plurale, perchè ne comprendon più d' una sotto un sol nome, come *le Molucche*, *le Filippine*.

7. Quanto a' nomi delle città, solo *il Cairo* e *la Mirandola* sembra doversi accompagnar con l' articolo.

8. I nomi de' fiumi, eccetto *Arno*, che può andar con l' articolo e senza, ricevono quasi sempre l' articolo, come *il Tevere*, *la Senna*.

9. I nomi de' monti, promonturii, selve, laghi, mari, e simili, sogliono quasi sempre adoperarsi con queste voci innanzi, come *Mont' Etna*, *Capo di Buona Speranza*, *Selva Ercinia*, *Lago di Perugia*, *Mar Rosso*, e però sempre con l'articolo; e, quando alcuna volta si trovano messi assolutamente, ricevono ancora ordinariamente l'articolo, dicendosi: *l'Etna*, *il Tirreno*, *l'Adriatico*. Pur tuttavolta si trovano senz'articolo i tre monti *Ida*, *Ossa*, e *Pelia*.

10. L'articolo ordinariamente si tralascia innanzi a' pronomi possessivi, *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, quando nel numero del meno precedono immediatamente i nomi di parentela, come: *Sai tu chi* MIO *marito ed io ci siamo?* Ancora innanzi a' possessivi, che precedono i nomi di titolo di numero singolare, non si usa l'articolo, come: *Ardisco dire che sino ad ora sia risoluto in mente di* SUA *Santità*. Ma, se il titolo si mette prima del possessivo, innanzi a quello si pone l'articolo, come: *Io mi tengo più che posso di non fastidir* LA *Signoria vostra*. Nel plurale *vostro* e *loro* si mettono dopo il titolo, e non si tralascia mai l'articolo, come: *Le signorie* VOSTRE *hanno da disporre di me come di ubbediente figliuolo*.

§ 5. *Della maniera di esprimere i nomi indeterminatamente.*

Ci sono diverse maniere nella nostra lingua di adoperare indeterminatamente i nomi delle persone o delle cose.

1. Nel singolare si può far questo in tre modi.

1. Alcuni nomi si accoppiano con le particelle *UN*, *UNO*, *UNA*, che i grammatici chiamano ACCOMPAGNANOMI, come: *Ho ascoltato UN oratore eccellente -- Arrecatemi UN libro.*

2. Altri si pongono nel discorso senza articolo alcuno, come: *Cadde come uomo morto -- Quel giovanetto hà mansuetudine di agnello.*

3. Si possono ancora adoperare le particelle *DEL*, *DELLO*, *DELLA*, co' nomi di caso nominativo, o accusutivo retto da verbo, purchè sieno di cose che si possano dividere in parti; come *datemi DEL pane*, *mi si dà DEL vino*, che significano più propriamente *datemi una parte del pane*, *mi si dà una parte di vino.* Ed è ancora da notare che queste particelle si scambiano di ordinario con la particella *DI*, quando il nome è preceduto da un aggettivo, come: *Egli ci ha qui DI moltà roba.*

II. Nel plurale di due modi si possono adoperare indeterminatamente i nomi:

1. Non mettendoci alcun articolo, come: *Ho mangiato pere.*

2. Con le particelle *DE'* o *DEI*, *DEGLI*, *DELLE*; ma a questo modo si adopererà il nome sustantivo solamente, o in nominativo, o in accusativo retto da verbo, e non da preposizione, come: *Vennero DEGLI amici -- Ho mangiato DELLE mele.* Il dire: *Ho gridato A DE' giovanetti -- Sono andato in barca CON DEGLI amici*, sono modi raramente usati nella

nostra lingua, e da non imitare. Ancora vuolsi avvertire che, in luogo di queste particelle *dei*, *degli*, *delle*, può adoperarsi la particella DI, quando il sustantivo è preceduto da un aggettivo, come: *Io ho* DI *be' gioielli* — *Fece due galee armare*; *e, messivi su* DI *valenti uomini*, ec.

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

Sono detti PRONOMI nella nostra lingua generalmente tutte quelle parole, il cui ufficio è di stare in luogo de' nomi già posti nel discorso, e che sarebbe noia ripetere ad ogni tratto (*a*).

(*a*) Quanta grazia aggiunga il pronome al parlar toscano, e come utile riesca nel discorso per causar le molte ripetizioni, si può agevolmente scorgere in qualunque periodo di buono scrittore. Sol porremo qui un esempio tolto dal Boccaccio, dove, in luogo de' pronomi, essendosi posti i nomi, a' quali essi si riferiscono, potrà il maestro far comprendere a' suoi discepoli quanto noioso e sazievole riesca il discorso. « Fu adunque Messer Torello messo ad una tavola appunto rimpetto alla donna *di Messer Torello* (1) *la donna* (2) *Messer Torello* (3) con grandissimo piacere riguardava, e nel viso *a Messer Torello* (4) pareva turbata di queste nozze. *La*

(1) Sua. (2) La quale. (3) Egli. (4) Gli.

I pronomi toscani, che sono della stessa indole de' nomi, hanno tutt'i generi, i due numeri, e si declinano per casi; ma quasi tutti non ricevono articolo, accompagnandosi col solo segnacaso, nè hanno mai vocativo. E, come si è detto che i nomi personali *io* e *tu* dimostrano la persona prima e la seconda, così tutti i pronomi dinotano la terza persona, cioè quell'uomo o quella cosa della quale si parla.

Avv. Solo è da por mente che i pronomi *quale*, *che* e *cui*, potendosi riferire anche a nomi di prima o di seconda persona, possono diventare ancor essi di tali persone, come: *Io il quale vi scrivo* — *Tu che sei dotto.*

donna (5) similmente alcuna volta guardava *Messer Torello* (6), non già per conoscenza alcuna, *conoscenza* (7) *la donna* (8) *di Messer Torello* (9) avesse; chè la barba grande e lo strano abito, e la ferma credenza, *credenza* (10) *la donna* (11) aveva che fosse morto, *alla donna* (12) *la conoscenza* (13) toglievano. Ma, poichè tempo parve a Messer Torello di voler *la donna* (14) tentare se di *Messer Torello* (15) si ricordasse, recatosi in mano *l' anello* (16) dalla donna nella partita di *Messer Torello* (17) *Messer Torello* (18) era stato donato, si fece chiamare un giovanetto, *il giovanetto* (19) davanti alla donna serviva, e disse *al giovanetto* (20) ec.

---

(5) Ella. (6) Lui. (7) Che. (8) Ella. (9) Ne. (10) Che. (11) Ella. (12-13) Gliele. (14) La. (15) Di lui. (16) Che.
(17) Sua. (18) Gli. (19) Che. (20) Gli.

I pronomi si possono considerare divisi in tre principali ordini, cioè PRONOMI SUSTANTIVI, PRONOMI AGGETTIVI, e PRONOMI RELATIVI.

§ 1. *De' pronomi sustantivi.*

I PRONOMI SUSTANTIVI sono quelli che vanno adoperati sempre soli nel discorso, nè si potrebbero accompagnare con alcun nome. Questi sono in tutto sedici: *Egli*, *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*, *Costui*, *Cotestui*, *Colui*, *Desso*, *Altri*, *Altrui*, *Ognuno*, *Chicchesia*, *Checchessia*, *Chiunque*, *Qualcheduno*, *Ciò*; i quali, salvo *Cio* e *Checchessia*, si riferiscono sempre a persona.

I. *Egli*, *Ella*.

1. *Egli* è del genere maschile, *Ella* del femminile. *Egli* si declina così:

Singolare	Plurale
Nom. *Egli*, *ei*, *e'*	Nom. *Eglino*
Gen. *di lui*	Gen. *di loro*
Dat. *a lui* o *gli*	Dat. *a loro*
Acc. *lui*, *il* o *lo*	Acc. *loro*, *gli* o *li*
Abl. *da lui*.	Abl. *da loro*.

Ei è accorciato da *egli*, ed *e'* da *ei*.

Nel numero del meno questo pronome al dativo ha la voce *gli*, che si può usare in luogo di *a lui*, come: *Bisognandogli una buona quantità di danaro, gli venne a memoria* ec., cioè: bisognando *a lui*, venne *a lui* a memo-

ria -- *Dàgli qualche paio di scarpette*, cioè da *a lui*.

Nell'accusativo anche ha due altre voci, *il* e *lo*, che possono adoperarsi in luogo di *lui*-- *Dopo che* LO *ebbe raffigurato*, IL *prese per la mano*, cioè: dopo che ebbe raffigurato *lui*, prese *lui* per la mano.

Avanti a' verbi che cominciano per consonanti, eccetto l *s* impura, si adopera tanto *il*, quanto *lo*, come: IL *fece chiamare*, IL *rimproverò*, LO *serberò*; ma *il* non potrebbesi mai porre dopo il verbo. E si usa solamente *lo* innanzi a'verbi che cominciano da vocale o da *s* impura, come: LO *strapperò dalle mani di lui*, LO *straziava*, LO *indusse in errore*. Ma dopo l'avverbio *non*, per cagione di miglior suono, si dee mettere la particella *lo*, e non *il*, come: *non lo lasciai uccidere*. Sarebbe stato errore il dire: *non* IL *lasciai uccidere*. E anche, in vece di *non lo*, si può dire *nol*, quando non segue *s* impura o vocale, come NOL *vide*, NOL *seppe*.

Gli e *li* nel plurale sono accusativi, e significano *loro*, *questi*, *quelli*, e si adoperano più frequente di *loro*, ma con questa norma, che, quando segue una vocale una *s* impura, si deve usar sempre *gli*, e non mai *li*, come GLI *unì*, GLI *sparse*, e non già LI *unì*, LI *sparse*.

2. Il pronome ELLA si declina così:

Singolare	Plurale
Nom. *Ella*	Nom. *Elle* o *elleno*
Gen. *di lei*	Gen. *di loro*

Dat. *a lei* o *le*	Dat. *a loro*
Acc. *lei* o *la*	Acc. *loro* o *le*
Abl. *da lei*	Abl. *da loro.*

Questo pronome al dativo del singolare ha la voce *le*, che si può usare in luogo di *a lei*, come: *La sovrabbondante pietà ed allegrezza materna non* LE *permisero di potere alcuna parola dire;* cioè non permisero *a* LEI. Sarebbe errore il dire *gli* in luogo di *le*, parlandosi di donna, come: *Ho veduto vostra madre, e* GLI *ho ragionato di voi.*

La è accusativo, e significa *lei*, come: *La donna, prestamente presa*LA *dalla culla, e baciata*LA, *e benedetta*LA, *in braccio*LA *porse al familiare*: cioè *presa lei, baciata lei*, ec.

Nel plurale *le* è accusativo in luogo di *loro* come: *Comandarono che alla nave apprestata* LE *menassero.* E sarebbe errore l'adoperare *le* nel plurale in luogo di *a loro*, come se alcuno dicesse: *Vostra madre, nel veder le mie sorelle,* LE *ha fatto mille buone accoglienze.*

Avvertimenti sul pronome EGLI *ed* ELLA.

1. Il dir *lui*, in caso retto, in luogo di *egli*, *lei* in luogo di *ella*; e, nel plurale, *loro* in luogo di *eglino* o *elleno*: è errore da fuggirsi. E parimente non si possono le voci *egli*, *ella*, *eglino*, *elleno* adoperare ne' casi obliqui, dicendosi *di egli, ad ella; da eglino, da elleno*, ec.

2. *Di lui, di lei, di loro*, non si vogliono frapporre tra l'articolo e il nome dal quale dipendono, come sarebbe a dire: *il DI lui fratello*, *della DI lei prudenza, a' DI loro amici.* Ma l'uso costante di tutti i ben regolati scrittori è di col-

locarli sempre dopo il nome, come: *Avendo riguardo all' ingratitudine DI LUI verso mia madre mostrata — Andò innanzi alla casa DI LEI — Il che veggendo la madre DI LORO, ne pianse.* Non pertanto *loro* si può ben mettere innanzi al nome ma allora si dee lasciare il segnacaso *di*, come: *La viltà delle cose terrene, e la LORO instabilità.*

3. Ancora si può mettere *loro* in caso genitivo col solo articolo del suo nome detto avanti senza la immediata compagnia del sostantivo dal quale vien retto. E così regolatamente si direbbe: *Voi avete tutto l'animo alle cose vostre, e punto non ponete mente alle LORO.*

4. Nel dativo plurale di amendue questi pronomi si può tacere innanzi a *loro* il segnacaso *a*, come: *Ve ne prego grandemente, rispose LORO mio fratello*: cioè *a loro — Apparve Gesù in visione, e disse LORO: Venite a me.*

In luogo di *a lui*, *a lei*, *a loro*, taluni usano malamente la particella *ci*, dicendo *CI scriverò* invece di *scriverò A LUI CI ho mandato*, *CI ho parlato*, il luogo di *ho mandato a lui*, *ho parlato a loro*: ma questo è sconcio modo da fuggirsi.

6. È parimente errore l'adoperare nel dativo plurale *gli* in luogo di *a loro*, come: *Sono andato a' vostri parenti, e GLI ho porto le vostre lettere*; dove si dovrebbe dire: *ed ho porto LORO le vostre lettere.*

7. Spesso al pronome *gli* si aggiunge *le*, *la*, *lo*, *li*, *ne*, dicendo *gliela*, *gliele*, *glielo*, *glieli*, *gliene*, e allora *gli* si può riferire anche a donna. Così il Boccaccio, parlando della Belcolore, dice: *Il prete, trattosi il tabarro, GLIELO diede.*

8. Le voci *il*, *lo*, *la*, *li*, *loro* in caso genitivo quando sta senza segnacaso, e *gli* e *le* specialmente quando sono accusativi plurali, posso-

no riferirsi a cose, e allora si risolvono nelle parole *questo* o *quello*, come: *Il che, come voi IL sapete -- Trattosi di tasca il libro, LO pose sulla tavola -- Per forza LA presero e tennerLA* (cioè *la città*) -- *Avvenendosi ad essi* (cioè *ad alcuni stracci*), *e prima molto col grifo e poi co' denti presiGLI -- Tu ne vestisti Queste misere carni, e tu LE spoglia -- Furon gran venti, e, per la LORO violenza, molte navi perirono.*

9. Quanto alla maniera di adoperare queste particelle dopo de' verbi, veggasi quello che è stato detto delle particelle pronominali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, ec. Si aggiunga solo che talvolta al pronome *lo* posto in fine delle voci si toglie la vocale per miglior suono, come *vedeteL voi*, *veggendoL venire*, in luogo di *vedeteLO voi*, ec.

II. *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*.

Questi tre pronomi sono di genere maschile, e non si possono adoperare che nel solo nominativo del singolare, dovendosi ne' casi obliqui ed in tutti i casi del plurale adoperar le voci de' pronomi aggettivi *Questo*, *Cotesto*, e *Quello*, de' quali si ragionera appresso. Onde sarebbe errore, parlando di donna, o di bruto, o di cosa inanimata, dir *questi*, ovvero adoperarlo in caso obliquo, dicendo, per esempio: *Il primo uomo fu Adamo; A QUESTI fu data per compagna Eva*: dove dovrebbe dirsi *a questo*.

Questi, adunque, significa *quest'uomo*, ed indica la persona più vicina a chi parla o a chi scrive, che a coloro i quali ascoltano o leggono, come: *Questi è il mio signore.*

Cotesti, che vale *cotesto uomo*, si adopera a dimostrare persona più vicina a chi ascolta o a chi legge, che a chi parla o scrive -- *Cotesti che ancor vive.*

Quegli o Quei, da ultimo, che equivale a *quell' uomo*, dimostra persona lontana da chi parla e da chi ascolta -- *Chi è quei di chi tu parlavi ora?*

Il femminile di questi pronomi è *questa*, *cotesta*, *quella*, di cui parlerà nel paragrafo de' pronomi aggettivi.

Avv. Si avverta che *Questi* e *Quegli* spesso si usano non per dinotare persona vicina o lontana di luogo, ma vicina o lontana nell' ordine delle parole, come: *Demostene e Cicerone furono i più eloquenti uomini; QUESTI fu romano, QUEGLI ateniese.* Nel quale esempio *quegli* si riferisce a Demostene, ch' è nominato prima, e *questi* a Cicerone, che viene di poi.

III. *Costui-Costei*, *Cotestui-Cotestei* *Colui-Colei*:

Costui è lo stesso che *Questi*, onde significa *quest' uomo*, e si usa tanto nel retto, quanto ne' casi obliqui, declinandosi alla stessa guisa che un nome. *Costei* è la voce del genere femminile. Nel plurale amendue fanno *Costoro* -- *Costui che io vo cercando mostra assai bene di essere di alto senno* -- *Dinanzi alla casa di costei* -- *Udì ciò che costoro di lui dicevano.*

Cotestui è lo stesso che *Cotesti*: il femminile è *Cotestei*, quantunque non si trovi molto spesso usato; e il plurale dell'uno e dell' altro è *Cotestoro.* -- *Cotestui, che volete per genero, prese un' altra moglie* -- *Perchè battete voi cotestoro?*

Colui, che è lo stesso di *quegli*, significa *quell'uomo*, e *Colei* vale *quella donna*. Il plurale dell'uno e dell'altro è *Coloro*. -- *Chi sarebbe* COLUI *che nol credesse?* -- *Tu sempre hai in ispezial riverenza avuto* COLEI, *nel cui ventre si racchiude la nostra salute* -- *Egli esaudisce* COLORO *che il pregano.*

Quando questi pronomi nel genitivo si mettono innanzi al nome da cui dipendono, lasciano il segnacaso, come: *Al* COSTUI *tempo* -- *Per lo* COLUI *consiglio* -- *Le serve al* COLEI *grido erano corse* -- *Per le* COSTORO *opere*: cioè *al tempo* DI COSTUI, *per lo consiglio* DI COLUI, *al grido* DI COLEI, ec.

IV. *Desso.*

Desso al femminile fa *Dessa*, al plurale *dessi* e *desse*. E' di maggior forza di *egli* ed *ella*: perocchè significa *egli stesso*, *egli proprio*, *ella stessa*, *ella proprio*.

Questo pronome non ha altro caso che il nominativo, e non si può adoperare se non dopo i verbi *essere*, *parere* e *sembrare*; e l'adoperarlo con qualunque verbo è errore -- *Quegli è* DESSO *e non favella* -- *Tu non mi par* DESSO -- *Ella è ben* DESSA (1).

V. *Altri.*

Questo pronome manca di plurale; non ha altri casi fuori del nominativo ed accusati-

(1) Il maestro faccia intendere a' giovanetti che questo pronome non può esser mai oggetto de' verbi co' quali si unisce, ma solo attributo.

vo (1); e si può dire non solo di uomo, ma anche di donna -- *Non pensate che alle vostre cose* ALTRI *sia più che voi medesimo sollecito*: cioè *altro uomo* -- ALTRI, *che la madre del fanciullo, non poteva tanto addolararsene* -- *Sempre a me piacque piuttosto farmi* ALTRI *obbligato, che obbligarmi.*

Può significare anche *alcuno*, come: *Quando* ALTRI *sbadiglia colà dove sieno persone oziose, tutti gli altri risbadigliano incontanente*: cioè *quando* ALCUNO ec.

Talora questo pronome significa distribuzione, come: *Alcuno è che piange,* ALTRI *ride,* ALTRI *sta muto, ed* ALTRI *grida da disperato.*

Se corrisponde, o va congiunto con qualche nome o altro pronome, che si dice *altri*, ma *altro*, che è pronome aggettivo. *L'uno e l'*ALTRO *è colpevole.* dove sarebbe stato errore dire *altri* -- *Di due fratelli l'uno era ricco e l'*ALTRO *povero.*

Nel plurale, mancando di voci proprie, si adoperano quelle del pronome *altro*, di cui ragioneremo più appresso.

VI. ALTRUI

Siffatto pronome manca del nominativo, nè può riferirsi se non a persona, sia uomo, sia donna. Serve con le stesse voci tanto al singolare quanto al plurale -- *La sciocchezza trae* ALTRUI *di felice stato* -- *Se lo avessi, ad* ALTRUI *lo presterei.*

---

(1) Alcuni grammatici avvisano che possa adoperarsi negli altri casi: ma noi, non avendone esempii certi, abbiamo seguitata l'opinione de'più.

Nel caso genitivo ALTRUI si pone innanzi o dopo il nome sustantivo. Quando vien posto innanzi, lascia sempre il segnacaso -- *Per l'* ALTRUI *case*, cioè *per le case* DI ALTRUI -- *Più credulo alle* ALTRUI *falsità*, *che alle verità*. Quando poi vien posto dopo il nome, può avere e non avere il *di*, come: *Io parlo per ver dire*, *Non per odio* DI ALTRUI, *nè per disprezzo* -- *Per aver ritenuto la mercede della fatica* ALTRUI.

Alcune volte *Altrui* sta in caso genitivo col solo articolo del suo nome detto avanti, o con qualche preposizione, senza la immediata compagnia del suo sustantivo, dal quale vien retto. -- *Abbandonarono la propria città*, *le proprie case*, *e cercarono le* ALTRUI: cioè *cercarono* LE ALTRUI CITTA', LE ALTRUI CASE -- *Uscinne mai alcuno o per suo merto*, *O per* ALTRUI, *che poi fosse beato*? cioè *per merito altrui*.

Nel dativo anche si suole tacere il segnacaso, come: *Alle oneste persone non istà bene studiar di piacere* ALTRUI, *se non nelle oneste cose*: cioè *piacere* AD ALTRUI -- *Se l'altre volte sì poco ti costa il soddisfare* ALTRUI.

Altrui, quando nel singolare si pone col solo articolo, senza alcun nome dal quale dipenda, questo è sottinteso, ed è *cosa*, o *roba*, come: *Se voi non vorrete l'* ALTRUI, *e saprete del vostro essere massai*; cioè *non vorrete la roba altrui* -- *Il lavoratore del podere si dee guardare di tor l'* ALTRUI.

VII. *Chiunquè*, *Chicchessia*, *Checchessia*, *Ognuno*, *Qualcheduno*.

Tutti questi pronomi si adoperano solo nel

Chiunque è di genere comune, e significa *qualunque uomo*, *qualunque donna* -- *Chiunque comincia fa così* -- *Chiunque ella sia*.

Chi che, *Chicchessia*, o *Chi che sia*, significa *chiunque*, ed è anche di genere comune -- *Ricordati che tu hai a confinare con chicchessia* -- *Quand' io ci tornassi*, *ci sarebbe chi che sia*, *che l'impaccerebbe* -- *La Ninetta*, *chi che gliele rapportasse*, *l'ebbe per fermo*.

Checchessia, o *Che che* semplicemente, significa *qualunque cosa* -- *Non aver cencio di checchessia* -- *Io mi mangerei checchessia*.

Ognuno nel femminile fa *Ognuna*, e significa *ogni uomo*, *ogni donna* -- *Ognuno direbbe: ben gli sta*.

Qualcheduno fa al femminile *Qualcheduna*, e significa *qualche uomo*, *qualche donna* -- *Doniamolo a qualcheduno*.

VII. *Ciò*.

Siffatto pronome ha solo il singolare, e significa *questa cosa*, *quella cosa*, come: *Ciò mi mi tormenta più che questo letto* — *A volermene dire ciò che io ne sento*, *mi vi convien dire una uovella*: cioè *quella cosa che io ne sento*.

VIII. *Delle particelle Ne*, *Ci*, *Vi*.

Non vogliamo trasandar di avvertire che le particelle indeclinabili *Ne*, *Ci*, *Vi*, anche possono esser considerate come pronomi.

Di fatto *Ne* si può porre in luogo di altro pronome o nome di caso genitivo o ablativo in ambo i generi e numeri, come: *Egli a quanti in quella casa* NE *giacevano, tagliò i capelli*: cioè *a quanti* DI ESSI -- *Che* NE *sai tu?* cioè *di questa cosa* -- *Sempre ho benefiato quei tristi, e non altro* NE *ho ricevuto che villanie*, cioè *da quelli*. Può adoperarsi ancora in luogo di un accusativo indeterminato, come: *È vero che non vi ho mandato il daino; ma io quest'anno non* NE *ho avuto* cioè *non ho avuto* DAINI.

Ci significa *a questa cosa*, come: *Per avventura l'opera potrà essere andata in modo, che noi* CI *troveremo buon compenso*, cioè *a quest' opera*.

Vi significa *a questa o a quella cosa* -- *Senza troppo indugio darvi*, cioè *a questa cosa* -- *Senza rispondervi, seguito a parlare*, cioè *senza rispondere* A QUELLA COSA.

Per queste particelle hanno forza le stesse regole che ci sono date pe' nomi personali quanto alla loro collocazione dopo i verbi, o innanzi ad altre particelle.

IX. *Niente e Nulla.*

Niente e Nulla, sono stati da' grammatici considerati come pronomi. Ma, se ben si voglia por mente, queste voci non sono che nomi, e significano *niuna cosa*. Laonde possono essere accompagnate o dall'articolo o dal segnacaso, e mancano di plurale -- *Niuna differenza è tra* NIETE *desiderare e assai avere* -- *Chi in alcuna cosa può sperare, di* NULLA *si dispera*.

Avv. 1. Alcune volte siffatte voci hanno senso affermativo, e significano *alcuna cosa*, massime quando son poste per vie di dimanda o di dubbio, o quando son precedute di una di queste particelle, *non*, *senza*, *se*, come: *Hai tu NIENTE, fratello? — Il domandò se egli si sentisse NIENTE — Senza che la donna di NIENTE si accorgesse — Potrebbe egli essere che io avessi NULLA? Capitano egregio, A cui se NULLA manca, è il nome regio.*

Avv. 2. Deesi avvertire che, quando in una proposizione si vuol negare, adoperando le parole *niente* e *nulla*, se esse sono poste dopo il verbo, debbono avere avanti a questo la particella *non*, dovendosi dire: *Io non ho fatto* NULLA; e non già: *hò fatto* NULLA. D' altra parte, se queste medesime voci precedono il verbo, possono egualmente avere o non avere il *non*, e si dirà correttamente: *Io* NULLA NON *ho fatto*, e *io* NULLA *ho fatto*.

§ 2. *De' pronomi aggettivi.*

I pronomi AGGETTIVI son tutti que' pronomi che possono adoperarsi nel discorso e soli, ed accompagnati a' nomi. Quando stanno adoperati soli, o assolutamente, allora il lor nome sustantivo debb' essere sottinteso; e, quando son congiunti a' nomi, servono loro come di aggettivi (1). Essi sono i seguenti:

(1) Questi pronomi, quando stanno congiunti a' nomi sustantivi, come *questo libro l' altro giorno, qualunque uomo* ec., sono veri aggettivi, nè si possono considerar come pronomi se non quando stanno adoperati assolutamente col nome sottinteso. E però, per non ingenerar confusione, se ne ragiona qui nel trattato de' pronomi, e non in quello degli aggettivi.

Mio, Tuo, Suo, Nostro, Vostro, Esso Questo, Cotesto, Quello, Stesso, Medesimo Altro, Tutto, Ogni, Uno, Alcuno, Taluno, Ciascuno, Ciascheduno, Qualcuno, Qualunque. Niuno, Nessuno, Veruno, Nullo, Tanto, Quanto, Cotanto, Altrettanto, Alquanto, Qualche, Qualsivoglia, Qualsiasi, Tale, Quale, , Cotale, Altrettale.

I. Mio, Tuo, Suo, Nostro, Vostro.

I pronomi Mio, tuo, suo, nostro, vostro, si dicono anche aggettivi possessivi, come quelli che dinotano possessione, appartenenza. Così *cappello* mio significa *cappello che posseggo io.*

Mio al plurale fa *miei*; e il femminile mia fa *mie*. Tuo fa *tuoi*; tua, *tue*. Nostro fa *nostri*; nostra, *nostre*. Vostro fa *vostri*; vostro, *vostre*. Suo fa *suoi*; sua, *sue*. -- *Fratel* mio, *questa è* mia *figliuola*. -- *Io son la* tua *sventurata figliuola* -- *Poni fine a'* nostri *travagli, e abbi compassione delle* nostre *miserie* -- *Le* vostre *virtù meritano guiderdone*-- *Il principe vide la contessa con* sua *nipote.*

Il pronome suo, sua, *suoi, sue*, si adopera quando il nome a cui si riferisce, cioè quello a cui appartiene la cosa, è singolare. -- *Il re comandò che ella fosse messa in certa casa di un* suo *giardino*. Il pronome *suo* si riferisce a *re*, ch' è singolare -- *Pe la superbia cadde il primo angelo, e rovino di cielo con tutti i* suoi *seguaci* -- *Non molto dopo Gualtieri fece venire* sue *lettere da Roma.*

Se son più le persone o le cose a cui si ri-

ferisce il possessivo, allora si adopera il pronome *loro* di caso genitivo, del quale abbiamo già trattato, per amendue i generi e numeri. -- *I villani tolsero* LORO *asinelli, e si posero in cammino* -- *Dalla* LORO *armonia risulta piacimento.*

Se MIO, TUO, SUO, NOSTRO, VOSTRO, si adoperano senza alcun nome sustantivo, e con l' articolo innanzi, allora nel singolare si sottintende *danaro*, *roba*, *avere*, e nel plurale *parenti*, *amici*, *domestici*, e simili -- *Vedi a cui do mangiare* IL MIO -- IL TUO *donalo a chi ti piace* -- *Or mangi* DEL SUO, *s' egli ne ha.* In tutti questi esempii i pronomi *mio*, *tuo*, ec. significano *la roba mia*, *l'avere* ec. -- *Io rivedro* I MIEI -- *I viziosi ti mettono in sospetto tutti i* TUOI *e in odio* -- *Chi non saprà vivere* CO' SUOI, *molto meno saprà vivere con gli strani* -- *Egli è nostro debito aiutare i* NOSTRI *con la roba, col sudore, e con ciò che possiamo* -- *Ingegnatevi di meritar sempre la benevolenza di tutti* I VOSTRI. In tutti questi esempii al pronome possessivo si sottintende *parenti*. *amici.*

II. Esso.

Esso fa al femminile ESSA, e al plurale *essi*, *esse*, e si declina col segnacaso -- *Nella sommità è un dilettevole giardino, e in mezzo di* ESSO *una fontana* -- *Il giovane colse una foglia, e con* ESSA *si cominciò a strapicciare i denti* -- ESSI *fanno ritratto da quello onde nati sono* -- *E la creatura ed* ESSE *uccisero iniquamente.*

Avv. Questo pronome si accompagna spesso con *lui*, *lei*, *loro*, *meco*, *teco*, *seco*, *noi*, *me*, *voi*, dicendosi *esso lei*, *esso loro*, *esso meco*, *esso noi*, *esso voi*, ec.; ma allora non muta mai la sua terminazione in *o*, non potendosi dire *essa lei*, *essi loro*, o *esse loro*, ma sempre — *Tu cenerai con ESSO MECO* — *Vengo a desinare con ESSO VOI.* E si cansi l'errore comune di dir *seco lui*, *seco lei*, *seco loro*, in luogo di *con esso lui*, *con esso lei*, *con esso loro*.

III. QUESTO, COTESTO, QUELLO.

Siffatti pronomi fanno nel plurale *questi*, *cotesti*, *quelli*, *quei* o *quegli*, e al femminile *questa*, *cotesta*, *quella*; *queste*, *coteste*, *quelle*.

QUESTO, COTESTO, QUELLO, non si potrebbero assolutamente nel nominativo parlando di uomo, ma solo di cose o di bestie. Si potrebbero non pertanto accompagnare anche con nomi di uomo, essendo allora aggettivi. Onde, sebbene non si possa dire: *Sono andato a trovar Cesare*, *e* QUESTO *mi ha detto* ec., si può tuttavia dire: QUESTO *Cesare*, COTESTO *giovane*, QUEL *fanciullo*. Ne' casi obliqui poi, e in tutti i casi del plurale, siffatti pronomi si possono riferire così a cose, come a persone, o accompagnarsi co' nomi di esse — *Sia preso* QUESTO *traditore* — *Sentendo i fatti suoi molto intralciati*, *pensò* QUELLI *commettere a più persone*.

Questa, *cotesta* e *quella*, fanno al plurale *queste*, *coteste* e *quelle*, e si possono adoperare tanto per nomi di cose, quanto per nomi di persone, e si declinano col segna-

caso -- *Anche dite che* QUELLA *cosa è mia* -- *Come dite voi* COTESTE *parole* ? -- QUESTE *catene della gola*, *quanto più le allarghi*, *più si stringono.*

Avv. 1. Per la differenza dell' uso di *questo*, *cotesto*, e *quello*, veggasi ciò che si è detto parlando de' pronomi *questi*, *cotesti* e *quegli*.

Avv. 2. *Questo*, *cotesto* e *quello*, si possono adoperare neutralmente nel singolare, e significano *questa cosa*, *cotesta cosa*, *quella cosa*, come: *QUESTO è ben fatto* -- *COTESTO non si vorrebbe fare* -- *QUELLO, che voi sapete*, *è ben poco.*

Avv. 3. *Quello* e *quegli* si usano co' nomi che cominciano da vocale o da *s* impura, come: *QUELL' impostore*, *QUEGLI indiscreti*, *QUELLO sciocco*, *QUEGLI strani uomini.* -- *Quel* e *quelli*, *quei* o *que'*, si usano con gli altri nomi cominciando per qualunque lettera. Adunque il dir *quello frutto*, *quegli frutti* non torna molto elegante.

Avv. 4. Co' nomi *mane*, *mattina*, *sera* e *notte*, il pronome *questo* suole accorciarsi e unirsi con essi in una parola, dicendosi *stamane*, *stamattina*, *stasera*, *stanotte*, in luogo di dire *questa mane*, *questa mattina*, *questa sera*, *questa notte*, come: *STAMANE egli entrò nel mio giardino* -- *Fate che STASERA noi siamo insieme* -- *Io il feci STANOTTE prendere.* Ma così non potrebbe farsi con gli altri nomi. perocchè mai non si direbbe *sta tavola*, come scorrettamente dicesi da' Napoletani.

IV. Stesso, Medesimo.

Stesso fa al femminile *stessa*, al plurale *stessi*, *stesse*. Medesimo fa al femminile *me-*

desima, al plurale *medesimi*, *medesime*. Si congiungono co' nomi, ed anche con altri pronomi, a' quali sempre si pospongono -- *Tu* MEDESIMO *l'hai detto* -- *Non sanno quello che si vogliono elleno* STESSO.

Avv. 1. *Stesso* e *medesimo* qualche volta si adoperano neutralmente, ed allora si accompagnano coll' articolo e col pronome *questo* o *quello*, e significano, *la stessa cosa*, *la medesima cosa*. -- *Voi ripetete sempre LO STESSO -- QUELLO STESSO, che or per me si vuole, sempre si volle* -- *Noi siamo sempre in SUL MEDESIMO.*

Avv. 2. Il dir *medemo* per *medesimo* è errore da fuggirsi.

V. Altro.

Altro pronome aggettivo, nel genere femminile fa *altra*, e nel plurale *altri* ed *altre*; si declina col segnacaso, e talora si accompagna con l'articolo.

Quando questo pronome si adopera assolutamente nel discorso, e vi si sottintende *uomo* o *donna*, nel singolare suole essere preceduto da un di questi pronomi, *uno*, *alcuno*, *qualche*, *ciascuno*, *ogni*, *qualunque*, e simili, come *un altro*, *un' altra*, *alcun altro*, *alcun' altra*. Nel plurale poi non solamente si congiunge con qualche pronome o nome aggettivo, come *alcuni altri*, *alcune altre*, e simili, ma ancora sta da sè solo, come: Altri *affermavano che ei fosse forestiere* -- *Le* altre, *udendo costei così parlare, si tacquero.*

Può anche stare nel singolare senza appog-

gio di nome, quando si accompagna co' verbi *essere*, *diventare* e *parere*, come: *Catella, per mostrarsi ben di esser* ALTRI *che ella non era, fecegli la festa grande.*

Avv. 1. *Altro* si può porre neutralmeate, e significa *altra cosa*; come *Sembiante faceva di rider di ALTRO*, cioè *di altra cosa* -- *Le genti vi trassero smemorate, credendo che fosse ALTRO.*

Avv. 2. *Altro* spesso significa *diverso*, cioè cosa differente da quella di che si tien discorso -- *ALTRE cure mi fan sollecito, e ad ALTRE cose ho l'animo inteso*, cioè *ho l'animo inteso a cose diverse da quelle a cui finora ho atteso.*

VI. Tutto.

Tutto ha due voci nel singolare, e due nel plurale, l'una di genere maschile, l'altra di genere femminile, e sono *tutto-tutta*, *tutti-tutte.*

Ma è da porsi mente che nel singolare si adopera per dinotare una sola cosa presa in tutta la sua estensione, come *tutto il libro*, *tutta la tavola*, e nel plurale per significare un numero di cose anche considerate interamente, come *tutti i libri*, *tutte le tavole.*

Tutti, adoperato così assolutamente, significa *tutti gli uomini de' quali si ragiona*, come: Tutti *in sulla verde erba in cerchio si posero a sedere.*

Questo pronome aggettivo, quando si unisce con un sostantivo, e gli precede, non si pone tra l'articolo e il nome, come si fa degli aggettivi e di alcuni pronomi aggettivi,

ma si mette innanzi all'articolo. Onde non si dice: *il tutto mondo*, *la tutta cosa*, ma *tutto il mondo*, *tutta la cosa*, come: TUTTE LE *notti si lamenta e piange.*

Ne' casi obliqui l'articolo si divide dal segnacaso, e questo si pone innanzi a *tutto*, e quello innanzi al nome; e però si dice: *di tutto il mondo*, *a tutto il mondo*, *da tutto il mondo*, *di tutto lo studio*, ec.

Ma, se *tutto* si pone dopo il sostantivo, allora l'articolo si varia secondo la sua consueta e propria maniera; e si dirà *il mondo tutto*, *del mondo tutto*, *al mondo tutto*, ec.

Avv. 1. *Tutto*, posto neutralmente, significa *ogni cosa*; e si può anche accompagnare e declinare con l'articolo: dicendosi *il tutto* o *tutto*, *del tutto* o *di tutto*, *al tutto* o *a tutto*, *dal tutto* o *da tutto*, come: *E quel savio gentil, che TUTTO seppe--Quel Dio che vede il TUTTO.*

Avv. 2. Quando *tutto* nel plurale si unisce con alcun nome numerale, si può aggiugnere in mezzo un'*e*, dicendosi: *tutti e due*, *tutti e tre* -- *TUTTI E TRE parimenti gli amava* -- *Si spogliarono TUTTI E SETTE.*

Avv. 3. Spesso per maggior leggiadria di favella, si tace l'articolo innanzi al sustantivo, a cui *tutto* va congiunto, come: *La gente veniva a lui da TUTTE parti* -- *Riverito, onorato, careggiato da TUTTE genti* -- *Onorerebbonla in TUTTE cose siccome donna.*

Avv. 4. *Tutto quanto* vale *tutto interamente*, e si varia per generi e per numeri, dicendosi *tutto quanto*, *tutta quanta*, *tutti quanti*, *tutte quante.*

VII. Uno, Alcuno, Taluno, Ciascuno, Ciascheduno, Qualunque.

Anche tutti questi pronomi, salvo l'ultimo, finiscono in *a* al femminile; ma i primi tre hanno il plurale, e gli altri non l'hanno punto. E in tutti, quando sono adoperati assolutamente, si sottintende *uomo*, *donna*.

Uno spesso significa *un certo*, *un tale*, e può andar tanto solo, quanto accompagnato ad un nome, come: *Agesilao fu domandato da* UNO *come potesse piacere altrui*, cioè *da un certo uomo* -- *Viveva in Sicilia* UN *Gerone*, cioè *un certo Gerone*. Quando è in corrispondenza di *altro*, riceve l'articolo, ed allora solo può adoperarsi al plurale, come: *L' età* L' UNO *e* L' ALTRO *da quel che esser soleano gli avea trasformati* -- *L'* UNA *e* L' ALTRA *stella* -- *Siccome fecero i Saguntini e gli Abidei*, GLI UNI *tementi Annibale cartaginese, e* GLI ALTRI *Filippo macedonio* -- *Sperava* LE UNE *cresciute*, LE ALTRE *dover trovare scemate*.

Alcuno ha, come si è detto, amendue i generi e numeri -- *Essi sono* ALCUNA *volta cautamente beffati* -- *Ci era* ALCUNO *che volea fargli villania*.

Taluno è lo stesso che *alcuno* -- *Mi domanda* TALUN *se io studio in Marca* -- *Vidi in quella* TALUNE *donne che piangevano*.

Ciascuno e Ciascheduno significano lo stesso; ma il primo è più in uso -- Ciascuno *per sè, e poi tutti insieme apertamente confessarono sè essere stati coloro che Tebaldo ucciso aveano* -- Ciascheduna *cosa che l' uom fa*.

QUALUNQUE si adatta a persone e a cose, come: *A* QUALUNQUE *animale alberga in terra.* Può adoperarsi anche assolutamente, e allora equivale a *chiunque*, come: *A* QUALUNQUE *della proposta materia da quindi innanzi novellerà, converrà* ec.

VIII. NIUNO, NESSUNO, VERUNO, NULLO.

Questi pronomi nel femminile terminano in *a*, si declinano col segnacaso, e mancano di plurale -- NIUNO *di voi sia ardito di toccarmi* -- *Non fa egli caldo* VERUNO -- NESSUN *uomo è libero, il quale serve al corpo* -- *Prima che nella casa di Gisippo* NULLA *parola di ciò facesse, se ne andò.*

Quando questi pronomi sono adoperati assolutamente, significano *niun uomo*, *niuna donna.*

Avv. 1. È da avvertire che oggi non si userebbe *nullo* fuor che nel significato di *invalido, di nessun valore*, essendo alquanto antico nel significato *di nessuno* — *Il che non facendo, quella capitolazione fosse NULLA.*

Avv. 2. Questi pronomi possono significare anche *alcuno*, o *alcuna*, specialmente allorchè si adoperano per modo di domandare o di dubitare, o quando son preceduti da una di queste particelle, *non, nè, senza, se*, o pur da qualche comparativo, come: *Trovossi in Milano NIUNO che contrastasse alla potestà?* — *Altro avresti detto, se tu mi avessi veduto a Bologna, dove non era NIUNO grande, nè piccolo, nè dottore, nè scolare, che non mi volesse il meglio del mondo* — *La vecchia disse: Figliuola mia, se NIUNA*

il sa, o ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle — Sentirono dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a NIUN tristo.

Avv. 3. Quando in un discorso, in cui si vuol negare alcuna cosa, questi pronomi stanno prima del verbo, possono andar congiunti col la particella *non* e senza di essa. Onde torna lo stesso il dire: *NIUNO mi ha consigliato*, e *NIUNO NON mi ha consigliato*. Ma se si allogano dopo il verbo, non possono andare senza questa particella. Onde si dirà: *NON mi ha consigliato NIUNO*; e sarebbe errore il dire: *mi ha consigliato NIUNO.*

IX. Tanto, Cotanto, Quanto, Altrettanto, Alquanto.

Siffatti pronomi possono considerarsi come veri aggettivi, ed hanno amendue i generi e numeri -- *E* TANTO *buono ardire al cor mi corse* -- *Io vi prego per* COTANTO *amore*, QUANTO *è quello che vi porto* -- *Dir cinquanta paternostri, e* ALTRETTANTE *avemarie* -- *Poichè per* ALQUANTO *tempo con loro fu dimorata.*

Avv. 1. *Tanto, quanto, cotanto, alquanto*, e *altrettanto*, quando si adoperano soli nel singolare con la particella *di* appresso, significano *parte, porzione* di alcuna cosa, come: *TANTO di piacevolezza gli dimostrasse — QUANTO di ardire egli ebbe nel farsegli innanzi, ALTRETTANTO ebbe di timore nel vederlo* ec.

Avv. 2. *Alquanti* e *alquante*, nel plurale, adoperati assolutamente, significano *alcuni uomini, alcune donne — Per la qual cosa da ALQUAN-*

Ti l' invito del peregrino era stato biasimato — Ma d' ALQUANTE dirò che sulla cima Son di vera onestate.

X. Ogni, Qualche, Qualsivoglia, Qualsisia.

Questi pronomi non possono andar mai soli nel discorso, ma debbono sempre esser accompagnati da alcun nome; si declinano col segnacaso, e sono di genere comune, servendo con la stessa voce tanto al maschile quanto al femminile; ma i primi due non hanno plurale, i secondi fanno nel numero del più *qualsivogliano* e *qualsisieno* -- Ogni *di* qualche *cosa si legge.* -- *Da* qualsisia *ferro o da* qualsisia *colpo di pistola ferito* -- *Avere appresso di sè valenti e virtuosi, e in* qualsivoglia *esercizio eccellenti.*

XI. Tale, Quale, Cotale, Altrettale.

Questi pronomi, che si chiamano da' grammatici aggettivi di qualita', sono di genere comune, hanno l' uno e l'altro numero, e si declinano ordinariamente col segnacaso -- *Io mi credo sia in modo* tale quale *voi mi favellate* -- *Quantunque* cotal *mezzo di nascoso si dicesse* -- *Se macerrai le granella, ovvero semi, in latte di pecora, diventeranno dolci e candidi; e, se metterai acqua in vasello aperto, diventeranno* altrettali.

Tale e Cotale, preceduti dall'accompagnanome *uno, una*, si usano nel senso di *un certo* -- *Vi capitò un* tal *Roberto Foscarini* -- *Egli ha una* cotal *ciera, che non piace*: cioè *una certa cera.* -- Tale può significar anche

alcuno, *alcuna*, come quando si dice: TAL *volta* e TAL *altra*.

Spesso in questi pronomi aggettivi il sustantivo è sottinteso -- *Son giunto a* TALE, cioè a *tale stato* -- *I* COTALI *sono morti, e gli* ALTRETTALI *sono per morire*, cioè *uomini*.

Sul pronome QUALE e da notare che allora è pronome aggettivo, quando non ha articolo alcuno, o quando, avendo l'articolo, è accompagnato con un sostantivo -- *Alle cui leggi voler contrastare troppo gran forze bisognano*, LE QUALI *forze* ec. -- *Monsignor d'Avanzone scrisse quanto è occorso di qua*, ALLE QUALI *lettere mi rimetto* -- *Vedi in* QUALE *stato io sono* -- *Seco pensando* QUALI *infra piccolo termine dovean divenire*.

Ora il pronome QUALE, quando è aggettivo, si può adoperare in varie guise senz' articolo.

1. Si pone per modo d'interrogazione, di dubbio, o di esclamazione, come: QUAL *fu quella parola*, CHE *ti ha mosso ad avere questa compassione*? -- *Si rimase in quistione* QUAL *di costoro fosse il vero erede* -- QUALI *minacce*, QUAL *paura*!

Per dinotare somiglianza; e allora spesso gli si fa corrispondere *tale* o *cotale*, come: *Divenuto nel viso* QUALE *è la molto secca terra, o la scolorita cenere*; cioè *tale quale* ec. -- *Un pochetto si vergognò, e tal nel viso divenne*, QUALI *in su l'aurora son le novelle rose*.

3. E da ultimo per significar distribuzione, in luogo di *alcuno*, come: *Rimasero in pri-*

gione, *e le lor donne e i figliuoli* QUAL *se ne andò in contado*, *e* QUAL *qua*, *e* QUAL *là*, *assai poveramente in arnese*. cioè ALCUNO *se ne andò in contado*, *e* ALCUNO *qua*, *e* ALCUNO *la* -- *Erano in Parigi* QUAL *per una bisogna e* QUAL *per un' altra*.

Avv. Quale che significa *qualunqne*, come: *QUALE CHE egli fosse o giovane o altro* — *QUALE CHE ella sia*.

§ 3. *De' pronomi relativi*.

Quattro, e non più, sono i pronomi relativi, cioè QUALE, CHE, e CHI; e sono così detti, perchè il loro ufficio è di riferire qualche nome che stia loro innanzi, e che per tal cagione chiamasi ANTECEDENTE, come: *In Parigi fu un gran mercatante*; *il* QUALE *fu chiamato Giannotto*: il pronome *quale* qui riferisce *mercatante* -- *Non rifiutate la grazia*, CHE *Dio vi manda* -- *A colui*, CUI *piace il vizio*, *non può piacere esser buono*.

I. QUALE.

Questo pronome è di genere comune, dicendosi *il quale*, *la quale*, e al plurale *i quali*, *le quali*. Ma è mestieri por mente alla sua indole: dappoichè non è pronome relativo, se non quando è accompagnato dall' articolo, e non è congiunto ad alcun nome sustantivo, come: *Filomena*, *la* QUALE *discretissima era* — *Due nostri cittadini*, DE' QUALI *io intendo ragionare*. Laonde sarebbe errore adoperarlo senza l' articolo, come se nell' esempio arrecato si fosse detto: *Filomena* QUALE *discretissima era*.

Avv. In luogo di *del quale*, *della quale*, *de' quali*, *delle quali*, *dal quale*, *dalla quale*, *per il quale*, *per la quale*, *col quale*, e *con la quale* si pone spesso la particella ONDE, alla quale talvolta si sottintende ancora l'antecedente. — *L'anima gloriosa ONDE si parla* — *Richiedemi il debito, e io non ho ONDE lo possa soddisfare.*

II. Che.

Il relativo Che è invariabile, cioè che con questa sola voce serve ad ambi i generi e numeri; e si declina col segnacaso.

Questo pronome, quando non sia aggettivo, non va giammai unito ad alcun sustantivo, e può riferirsi ad un nome o pronome di persona, ad un nome o pronome di cosa, ovvero ad un' intera proposizione.

I. Quando si riferisce ad un nome o pronome di persona, non riceve articolo, e si usa solo nel nominativo e nell'accusativo singolare e plurale, e non negli altri casi, ne' quali si fa uso del relativo quale o cui, come: *Iddio*, che *solo il cuor degli uomini vede* -- *Quasi niuno era*, che *non sapesse chi fosse*. In questi esempii è nominativo. -- *Non istà bene ad alcuno licenziar coloro* che *altri*, *e non egli*, *invitò*. Qui è accusativo. Ma in quest' esempio: *Non offrirai il tuo moccichino* (1) *a personà*; *perciocchè quegli a* cui *tu lo profferi*, *nol sa*, *e potrebbelsi avere a schifo*, sarebbe stato errore il dire *quegli a che*. Notisi che nell' accusativo spes-

(1) Lo stesso che *fazzoletto*.

so in luogo di *che*, si adopera *cui* e specialmente quando possa nel discorso nascere alcuna ambiguità, come *Quel masnadiero*, CUI *uccise vostro fratello*. Qui avrebbe ingenerato dubbio il dir *che*.

2. Quando si riferisce a nome o pronome di cosa, allora neppure ha l'articolo, ma si può usare in tutti i casi, come: *La materia, di* CHE *parlar dobbiamo, è malagevole* -- *Venni a riferirvi quello* DI CHE *consolar vi dovete*.

3. Quando da ultimo si riferisce ad un'intera proposizione, allora suol prender l'articolo, ed è voce posta neutralmente, e però si usa solo nel singolare in tutt' i casi -- *Conviene che i dotti sieno modesti, il* CHE *torna in loro maggior gloria* -- *Si dispose voler tentare come quello potesse oservare, il* CHE *promesso avea*.

Avv. 1. Questo relativo anche può essere interrogativo o dubitativo, o particella di esclamazione in forma di aggettivo, e vale *quale*. In tal significato si mette sempre avanti al sustantivo, come: *Io non so CHE ciance sien quel che tu di'* -- *CHE cosa è sonno, se non immagine di morte?* -- *CHE cosa è questa che voi mi avete fatto mangiare?* -- *CHE bel vedere era la marina e il sol nascente!* E qui s'avverte che tralasciare il *che* interrogativo o dubitativo innanzi alla voce *cosa* è errore, come se altri dicesse: *COSA avete fatto?* -- *Io non so COSA vuoi*: dovendo dirsi *Che cosa avete fatto, Io non so Che cosa vuoi*.

Avv. 2. Il *che* può essere anche dubitativo o interrogativo in forma di sustantivo posto neu-

tralmente, e vale *qual cosa* -- *Entrò in pensiero CHE questo volesse dire* -- *Comincio ad aspettare CHE di lui dovesse intervenire.* E anche assolutamente può significar *cosa*, come: *Ei pare un bel CHE.*

Avv. 3. Spesso innanzi a *che* ralativo di nomo che significa tempo, si tace per eleganza la preposizione *in*, come: *Al tempo CHE*, in luogo di dire: *Al tempo in che* -- *L'anno CHE nacque nostro Signore*, cioè *in che nacque* ec.

III. Cui.

Cui è di genere maschile e femminile, singolare e plurale; non riceve mai articolo, si adopera egualmente parlando di persona e di cosa, e manca del nominativo -- *Andavano a visitare il sepolcro, dove colui*, CUI *tengono per Dio, fu seppellito* -- *Molti son gli animali* A CUI *si ammoglia* -- *Ed io* CUI *nuova sete ancor frugava.*

Quando Cui in caso genitivo sta innanzi al nome dal quale dipende, ed è preceduto da articolo o preposizione, lascia il segnacaso *di*, come: *Colui il* CUI *intelletto si leva in Dio* -- *Si scontrò in un gentiluomo, il* CUI *nome era Torello* -- *Questo giovane i* CUI *costumi e il* CUI *valore son degni* ec. Non si sarebbe ben detto *il di cui*, *i di cui*, ec.

Se poi il relativo si pone dopo del nome, allora va sempre col segnacaso *di*, non potendosi dire: *l'intellettuo* CUI, *il nome* CUI; ma *l'intelletto* DI CUI, *il nome* DI CUI.

Nel dativo anche suol lasciare il segnacaso *a*, come: *Voi* CUI *fortuna è tanto avversa.*

IV. Chi.

Questo pronome anche è di genere comune, ed invariabile; si dà solamente a persone, e non mai a cose; e si declina col solo segnacaso.

Si adopera in luogo di *colui il quale*, *colei la quale*, *coloro i quali* o *le quali*: nel qual significato, come ognun vede, tien chiuso in sè l'antecedente; sicchè potrebbe nello stesso tempo considerarsi come pronome sustantivo, e come pronome relativo -- *Miser* CHI *speme in cosa mortal pone!* -- CHI *altrui si è di beffare ingegnato, con le beffe si è solo ritrovato* -- *I tavernieri e* CHI *questo sostengono.*

Avv. 1. Può talvolta significare semplicemente *qual uomo*, o *quale donna*, come: *Quasi niuno era che non sapesse CHI fosse.*

Avv. 2. Può essere anche dubitativo, interrogativo, o significare distribuzione, e allora sta nel significato di *quale* pronome aggettivo, come: *La pregarono a dire CHI fossero quegli altri* -- *CHI sei tu che questo mi fai?* --*CHI da prora, e chi da poppa* -- *De' quali CHI vi andò, e CHI andar non vi volle.*

Avv. 3. Spesso si adopera in luogo di *alcuno che*, o *persona che*, nel singolare solamente, come: *Quivi non era CHI la potesse aiutare* -- *Non credi tu trovar qui CHI il battesimo ti dia?*

Avv. 4. Per *chiunque* anche si usa nel singolare solamente, come: *Parli CHI vuole in contrario.*

CAPITOLO IV.

DEL VERBO

Chiamansi VERBI nella lingua italiana tutte quelle parole che affermano la qualità o lo stato di una persona o di una cosa (1), o ne spiegano l'azione. Così, dicendo: *Giannetto* SCRIVE -- *La ruota* GIRA -- *Il gatto* FUGGE; le parole *scrive*, *gira*, *fugge* son verbi che dinotano l'azione che fanno *Giannetto*, *la ruota*, *il gatto*. Se si dicesse: *Camillo* STA *seduto su di una panca* -- *Le pecorelle* GIACCIONO *all'ombra degli alberi* -- *I frutti* PENDONO *da' rami*; i verbi *sta*, *giacciono*, *perdono* affermano lo stato di *Cammillo*, delle *pecorelle*, e de' *frutti*. E, se altri dicesse: *Checchino è ubbidiente* -- *Quel giardino è ameno assai* -- *Il vostro cagnolino è fedele*; il verbo *è* afferma le qualità di *ubbidiente*, di *ameno* e di *fedele* convenienti a *Checchino*, al *giardino*, e al *cagnolino*.

Il nome e il pronome, di cui il verbo afferma la qualità o lo stato, o al quale si attribuisce il significato del verbo, dicesi SOGGETTO, come sono negli esempii arrecati le parole *Giannetto*, *ruota*, *gatto*; *Cammillo*, *pecorelle*, ec.

§ 1. *Degli accidenti de' verbi.*

Il verbo, essendo una parte variabile del discorso, può variarsi per NUMERI, PERSONE,

---

(1) Si avverta che sotto il nome di *cosa* intendiamo anche le bestie.

TEMPI, e MODI, che chiamansi ACCIDENTI del verbo.

§ 2. *De' numeri.*

I NUMERI, siccome ne' nomi, così ancora ne' verbi, sono due, SINGOLARE e PLURALE. È il verbo di numero singolare, quando il suo soggetto è singolare, come: *Il cavaliere savio e ben parlante* DISSE. È poi di numero plurale, quando il soggetto è plurale, come: *Magnifiche cose e belle* SONO STATE *le raccontate.*

§ 3. *Delle persone.*

Essendo già veduto come tutti i nomi nella lingua italiana o sono di persona prima, o di secondo, o di terzo il verbo dovendo dipendere dal suo soggetto deve pigliar varie forme secondo che questo è un nome o un pronome di prima, di seconda, o di terza persona. E perciò ha tre persone: la prima, che ha per soggetto *io* e *noi*; la seconda, che ha per soggetto *tu* e *voi*; e la terza, il cui soggetto è qualunque nome o pronome.

Avv. Alcune volte il soggetto del verbo non è espreso ma sottinteso, ed allora la persona si può discernere dalla sua terminazione come: *Ho vinto l' avversario mio*; dove si sottintende *io*. Altre volte fa da soggetto del verbo una intera proposizione, come; *Umana cosa è* ***AVER COMPASSIONE DEGLI AFFLITTI.***

§. 1. *De' tempi.*

Il verbo, oltre di affermare l'azione, la qualità, o lo stato di una persona o di una cosa, con la sua diversa terminazione dinota anche il tempo in che questo vien fatto. Ora i tem-

pi principali sono tre: PRESENTE, PASSATO, FUTURO.

1. Quando il verbo significa che la cosa avviene presentemente, si dice di tempo presente, come: *L' acqua de' ruscelli e canali più non* ISCORRE -- *Menghino* TRAPIANTA *nell' orto la lattuga cappuccina* (1) ec.

2. Quando dinota che la cosa è già avvenuta, si dice essere di tempo passato. Questo è di cinque maniere: IMPERFETTO, PASSATO RIMOTO O INDETERMINATO, PASSATO PROSSIMO O DETERMINATO, PASSATO RIMOTO COMPOSTO, TRAPASSATO.

Il PASSATO IMPERFETTO dinota un' azione, che si faceva, quando un' altra n'è cominciata, come: *Quando beata Margherita* DICEVA *queste parole, un gran lume apparve nella carcere.*

Il PASSATO RIMOTO O INDETERMINATO indica un' azione fatta in un anno o un mese o un giorno già finito, come: *L' anno passato* FECI *di molte valentie* -- *Ieri* LESSI *sino a sera.*

Il PASSATO PROSSIMO O DETERMINATO indica che lo spazio di tempo, in che una cosa si è fatta, non è ancor terminato, o sia che non è compiuto l'anno, il mese, il giorno, in che la cosa si è fatta -- *Quest' anno* HO COMPERATO *assai libri* -- *Quest' oggi non* HO POTUTO *camminare.*

Il PASSATO RIMOTO COMPOSTO è lo stesso che il PASSATO RIMOTO, salvo che non può adoperarsi se non va congiunto ad alcune particel-

(1) Specie di lattuga, da noi detta *lattuca incappucciata.*

le, quali sono *come*, *poichè*, *non prima*, o ad un gerundio o participio che esprimono un' azione fatta prima o dopo, come: *Costui, cavalcando col conte, l'* EBBE NESSO *assai tosto in un piacevole ragionamento* -- *Alzata alquanto la lanterna,* EBBER VEDUTO *il cattivello d' Andreuccio.*

Il TRAPASSATO esprime un' azione già passata, quando un' altra erasi compiuta, o stavasi facendo -- *Nè più, nè meno gl' intervenne di quello che la savia moglie gli* AVEA PROFETIZZATO -- *Già quei medesimi, che l'* AVEANO CONDOTTO *in corte, gli cominciavano avere invidia.*

3. Quando il verbo significa che la cosa avverrà, si dice essere di tempo futuro, ed è di due maniere, PERFETTO ed IMPERFETTO.

FUTURO PERFETTO è quando indica che le cose, che hanno a seguire, succederanno di maniera, che a tal tempo saranno fatte, come quando si dice: *Quando tu domani verrai, io* AVRÒ *già* LETTO *la miglior parte di questo libro.*

Il FUTURO IMPERFETTO è quello che indica che la cosa succederà quando che sia, senza essere determinato il tempo, come: *Di pervenire infino al corpo santo* TROVERÒ *io ben modo.*

§ 5. *De' modi.*

I. DUE sono i MODI de' verbi più generalmente considerati, cioè MODO FINITO, e MODO INFINITO O INDEFINITO.

1. Sono i verbi di MODO FINITO quando hanno le loro variazioni che ci fanno in cia-

scun tempo discernere le persone ed i numeri, come: *batto*, *batti*, *batte*, *battiamo*, *batteste*, *batteranno*, ec.

2. Sono di MODO INFINITO quando mancano di sì fatte variazioni, ed hanno in ciascun tempo una sola desinenza comune a tutte le persone e ad amendue i numeri, come: *cantare*, *aver cantato*, *dover cantare*; onde ci è mestieri del soggetto espresso per conoscersi la persona del verbo.

II. Il MODO FINITO è di cinque specie, cioè: INDICATIVO, IMPERATIVO, CONDIZIONALE, OTTATIVO, e CONGIUNTIVO.

1. L' INDICATIVO, DIMOSTRATIVO O AFFERMATIVO, esprime semplicemente ed in maniera assoluta il significato del verbo, come: *Nella nostra città* VENGONO *molto spesso rettori marchigiani.*

2. L' IMPERATIVO è quel modo col quale si comanda, esorta o prega, come: *Va pure, come tu hai questo detto,* TORNA *a me.*

3. Il CONDIZIONALE esprime il significato del verbo sotto qualche condizione, come quando si dice: *Se io avessi libri,* LEGGEREI.

4. L' OTTATIVO, O DESIDERATIVO, dinota un certo desiderio o voglia, come *Faccia Iddio che ella perseveri* -- *O* PIANGESSI *io almen tanto, ch' io mi cangiassi in pianto!*

5. Il CONGIUNTIVO esprime il significato del verbo dipendente da un' altro, a cui va unito, come quando si dice: *Credo che* SIATE *paghi* -- *Quantunque da molti medici* SIA STATA CONSIGLIATA *d' usar certi bagni, non l' ho voluto fare.*

Avv. Può considerarsi anche come di modo infinito il gerundio, che è una voce del verbo, la quale esprime indeterminatamente un' azione che si fa nel medesimo tempo che un' altra, e può essere o *presente* o *passato*. È *presente*, come: *amando*, *leggendo*, *essendo amato*, *essendo letto*; è *passato*, come: *avendo fatto*, *essendo stato letto*.

§ 6. *Coniugazioni.*

Gli accidenti de' verbi toscani, cioè i NUMERI, le PERSONE, i TEMPI, e i MODI, de' quali infino ad ora si è fatto parola, considerati tutti insieme, formano quella che dicesi propriamente CONJUGAZIONE.

Ma, poichè le voci de' tempi possono avere varie desinenze, le coniugazioni sono tre; e si distinguono fra loro dalla vocale che precede l' ultima sillaba dell' infinito.

Quelli che all' infinito terminano in *are*, come *cantare*, sono della prima coniugazione. Quei che nell' infinito terminano in *ere*, sono della seconda, come *tacere*, *credere*. Quei che terminano in *ire* sono della terza, come *partire*, *fuggire*.

Queste tre coniugazioni regolano le desinenze de' verbi. E però diconsi VERBI REGOLARI quelli che si variano secondo una di queste coniugazioni alla quale essi appartengono; e si chiamano ANOMALI o IRREGOLARI quelli che se ne allontanano per seguire alcune loro particolari desinenze.

§ 7. *De' verbi ausiliarii* AVERE *ed* ESSERE.

Tutti i verbi, sieno regolari, sieno irregolari, ne' tempi composti debbono essere ne-

cessariamente congiunti, come si è veduto, o col verbo *avere* o col verbo *essere*, i quali perciò si appellano VERBI AUSILIARII, e sono essi medesimi irregolari. Il perchè prima coniugheremo questi verbi, e dipoi procederemo alla sposizione delle tre coniugazioni de' verbi regolari.

Coniugazione del verbo AVERE.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io ho, tu hai, colui ha.* Plur. *Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno.*

Imperfetto. Sing. *Io aveva, tu avevi, colui aveva.* Plur. *Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano.*

Passato rimoto. Sing. *Io ebbi, tu avesti colui ebbe.* Plur. *Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero.*

Passato prossimo Sing. *Io ho avuto, tu hai avuto, colui ha avuto.* Plur. *Noi abbiamo avuto, voi avete avuto, coloro hanno avuto.*

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi avuto, tu avesti avuto, quegli ebbe avuto.* Plur. *Noi avemmo avuto, voi aveste avuto, coloro ebbero avuto.*

Trapassato. Sing. *Io aveva avuto, tu avevi avuto, colui aveva avuto.* Plur. *Noi avevamo avuto, voi avevate avuto, coloro avevano avuto.*

Futuro imperfetto. Sing. *Io avrò, tu avrai, colui avrà.* Plur. *Noi avremo, voi avrete, coloro avranno.*

Futuro perfetto. Sing. *Io avrò avuto, tu avrai avuto, colui avrà avuto.* Plur. *Noi avremo avuto, voi avrete avuto, coloro avranno avuto.*

IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Abbi tu, abbia colui.* Pl. *Abbiamo noi, abbiate voi, abbiano coloro.*

Futuro. Sing. *Avrai tu, avrà colui.* Pl. *Avremo noi, avrete voi, avranno coloro.*

CONDIZIONALE.

Presente. Sing. *Io avrei, tu avresti, colui avrebbe.* Plur. *Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero.*

Passato Sing. *Io avrei avuto, tu avresti avuto, colui avrebbe avuto.* Plur. *Noi avremmo avuto, voi avreste avuto, coloro avrebbero avuto.*

OTTATIVO.

Presente. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse.* Plur. *Che noi avessimo, voi aveste, coloro avessero.*

Passato. Sing. *Che io abbia avuto, tu abbi avuto, colui abbia avuto.* Plur. *Che noi abbiamo avuto, voi abbiate avuto, coloro abbiano avuto.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi avuto, tu avessi avuto, colui avesse avuto.* Plur. *Che noi avessimo avuto, voi aveste avuto, coloavessero avuto.*

Futuro. Sing. *Che io abbia, tu abbi. colui abbia.* Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano.*

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io abbia, tu abbi, colui abbia.* Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano.*

Imperfetto. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui*, *avesse*. Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero*.

Passato. Sing. *Che io abbia avuto*, *tu abbi avuto*, *colui abbia avuto*. Plur. *Che noi abbiamo avuto*, *voi abbiate avuto*, *coloro abbiano avuto*.

Trapassato. Sing. *Che io avessi avuto*, *tu avessi avuto*, *colui avesse avuto*. Plur. *Che noi avessimo avuto*, *voi aveste avuto*, *coloro avessero avuto*.

Futuro. Sing. *Quando io avrò* o *avrò avuto*, *tu avrai* o *avrai avuto*, *colui avrà* o *avrà avuto*. Plur. *Quando noi avremo* o *avremo avuto*, *voi avrete* o *avrete avuto*, *coloro avranno* o *avranno avranno avuto*.

INFINITO.

Presente. *Avere*.
Passato. *Avere avuto*.
Futuro. *Essere per avere*, *avere ad avere*, *dover avere*.

Participio presente. *Avente*.
Participio passato. *Avuto*.
Gerundio presente. *Avendo*.
Gerundio passato. *Avendo avuto*.

Coniugazione del verbo ESSERE.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io sono*, *tu sei*, *colui è*. Plur. *Noi siamo*, *voi siete*, *coloro sono*.

Imperfetto. Sing. *Io era*, *tu eri*, *colui era*. Plur *Noi eravamo*, *voi eravate*, *coloro erano*.

Passato rimoto. Sing. *Io fui, tu fosti*; *colui fu*. Plur. *Noi fummo*, *voi foste*, *coloro furono*.

Passato prossimo. Sing. *Io sono stato*, *tu sei stato*, *colui è stato*. Plur. *Noi siamo stati*, *voi siete stati*, *coloro sono stati*.

Passato rimoto composto. Sing. *Io fui stato*, *tu fosti stato*. *colui fu stato*. Plur. *Noi fummo stati*, *voi foste stati*, *coloro furono stati*.

Trapassato. Sing. *Io era stato*, *tu eri stato*, *colui era stato*. Plur. *Noi eravamo stati*, *voi eravate stati*, *coloro erano stati*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io sarò*, *tu sarai*, *colui sarà*. Plur. *Noi saremo*, *voi sarete*, *coloro saranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Io sarò stato*, *tu sarai stato*, *colui sarà stato*. Plur. *Noi saremo stati*, *voi sarete stati*, *coloro saranno stati*.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Sii tu*, *sia colui*. Plur. *Siamo noi*, *siate voi*, *sieno* o *siano coloro*.

Futuro. Sing. *Sarai tu*, *sarà colui*. Plur. *Saremo noi*, *sarete voi*, *saranno coloro*.

CONDIZIONALE.

Presente. Sing. *Io sarei*, *tu saresti*, *colui sarebbe*. Plur. *Noi saremmo*, *voi sareste*, *coloro sarebbero*.

Passato. Sing. *Io sarei stato*, *tu saresti stato*, *colui sarebbe stato*. Plur. *Noi saremmo stati*, *voi sareste stati*, *coloro sarebbero stati*.

OTTATIVO.

Presente. Sing. *Che io fossi*, *tu fossi*, *colui fosse*. Plur. *Che noi fossimo*, *voi foste*, *coloro fossero*.

Passato. Sing. *Che io sia stato*, *tu sii stato*, *colui sia stato*. Plur. *Che noi siamo stati*, *voi siate stati*, *coloro sieno* o *siano stati*.

Trapassato. Sing. *Che 'io fossi stato*, *tu fossi stato*, *colui fosse stato*. Plur. *Che noi fossimo stati*, *voi foste stati*, *coloro fossero stati*.

Futuro. Sing. *Che io sia*, *tu sii*, *colui sia*. Plur. *Che noi siamo*, *voi siate*, *coloro siano* o *sieno*.

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Chè io sia*, *tu sii*, *colui sia*. Plur. *Che noi siamo*, *voi siate*; *coloro siano* o *sieno*.

Imperfetto. Sing. *Che io fossi*, *tu fossi*, *colui fosse*. Plur *Che noi fossimo*, *voi foste*, *coloro fossero*.

Passato. Sing. *Che io sia stato*, *tu sii stato*, *colui sia stato*. Plur. *Che noi siamo stati*, *voi siate stati*, *coloro sieno stati*.

Trapassato. Sing. *Che io fossi stato*, *tu fossi stato*, *colui fosse stato*. Plur. *Che noi fossimo stati*, *voi foste stati*, *coloro fossero stati*.

Futuro. Sing. *Quando io sarò* o *saro stato*, *tu sarai* o *sarai stato*, *colui sarà* o *sarà stato*. Plur. *Quando noi saremo* o *saremo stati*, *voi sarete* o *sarete stati*, *coloro saranno* o *saranno stati*.

INFINITO.

Presente. *Essere.*
Passato. *Essere stato.*
Futuro. *Essere per essere, averè ad essere dover essere.*
Participio presente (manca)
Participio futuro. *Futuro.*
Gerundio presente. *Essendo.*
Gerundio passato. *Essendo stato.*

§ 8. *Delle tre coniugazioni de' verbi regolari.*

Avendo coniugato i verbi ausiliarii AVERE ed ESSERE, è tempo ormai di venire alla coniugazione de' verbi regolari. Il verbo CANTARE ci servirà di norma pe' verbi della prima, il verbo TEMERE per quei della seconda coniugazione, il verbo SENTIRE per que' della terza.

Prima coniugazione.

CANTARE.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io canto, tu canti, colui canta.* Plur. *Noi cantiamo, voi cantate, coloro cantano.*

Imperfetto. Sing. *Io cantava, tu cantavi, colui cantava.* Plur. *Noi cantavamo, voi cantavate, coloro cantavano.*

Passato rimoto. Sing. *Io cantai, tu cantasti, colui cantò.* Plur. *Noi cantammo, voi cantaste, coloro cantarono.*

Passato prossimo. Sing. *Io ho, tu hai, co-*

lui ha cantato. Plur. *Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno cantato*.

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi, tu avesti, colui ebbe cantato*. Plur. *Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero cantato*.

Trapassato. Sing. *Io aveva, tu avevi, colui aveva cantato*. Plur. *Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano cantato*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io canterò, tu canterai, colui canterà*. Plur. *Noi canteremo, voi canterete, coloro canteranno*

Futuro perfetto. Sing. *Io avrò, tu avrai, colui avrà cantato*. Plur. *Noi avremo, voi avrete, coloro avranno cantato*.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Canta tu, canti colui*. Plur. *Cantiamo noi, cantate voi, cantino coloro*.

Futuro. Sing. *Canterai tu, canterà colui*. Plur. *Canteremo noi, canterete voi, canteranno coloro*.

CONDIZIONALE.

Presente. Sing. *Io canterei, tu canteresti, colui canterebbe*. Plur. *Noi canterèmmo, voi cantereste, coloro canterebbero*.

Passato. Sing. *Io avrei, tu avresti, colui avrebbe cantato*. Plur. *Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero cantato*.

OTTATIVO.

Presente. Sing. *Che io cantassi, tu cantassi, colui cantasse*. Plur. *Che noi cantassimo, voi cantaste, coloro cantassero*.

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia cantato* Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano cantato.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse cantato.* Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero cantato.*

Futuro. Sing. *Che io canti*, *tu canti*, *colui canti.* Plur. *Che noi cantiamo*, *voi cantiate*, *coloro cantino.*

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io canti*, *tu canti*, *colui canti.* Plur. *Che noi cantiamo*, *voi cantiate*, *coloro cantino.*

Imperfetto. Sing. *Che io cantassi*, *tu cantassi*, *colui cantasse.* Plur. *Che noi cantassimo*, *voi cantaste*, *coloro cantassero.*

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia cantato.* Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano cantato.*

Trapassato. Sing: *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse cantato.* Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero cantato.*

Futuro. Sing. *Quando io canterò* o *avro cantato*, *tu canterai* o *avrai cantato*, *colui canterà* o *avrà cantato.* Plur. *Quando noi canteremo* o *avremo cantato*, *voi canterete* o *avrete cantato*, *coloro canteranno* o *avranno cantato.*

INFINITO

Presente. *Cantare.*

Passato. *Aver cantato,*

Futuro. *Essere per cantare*, *avere a cantare*, *dover cantare.*

Participio presente. *Cantante.*
Participio passato. *Cantato.*
Gerundio presente. *Cantando.*
Gerundio passato. *Avendo cantato.*

Seconda coniugazione.

TEMERE.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io temo, tu temi, colui teme.* Plur. *Noi temiamo, voi temete, coloro temono.*

Imperfetto. Sing. *Io temeva, tu temevi, colui temeva.* Plur. *Noi temevamo, voi temevate, coloro temevano.*

Passato rimoto. Sing. *Io temei* o *temetti, tu temesti, colui temè* o *temette.* Plur. *Noi tèmemmo, voi temeste, coloro temerono* o *temettero.*

Passato prossimo. Sing. *Io ho, tu hai, colui ha temuto.* Plur. *Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno temuto.*

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi, tu avesti, colui ebbe temuto.* Plur. *Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero temuto.*

Trapassato. Sing. *Io aveva, tu avevi, colui aveva temuto.* Plur. *Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano temuto.*

Futuro imperfetto. Sing. *Io temerò, tu temerai, colui temerà.* Plur. *Noi temeremo, voi temerete, coloro temeranno.*

Futuro perfetto. Sing. *Io avrò, tu avrai, colui avrà temuto.* Plur. *Noi avremo, voi avrete, coloro avranno temuto.*

IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Temi tu, tema colui*. Plur. *Temiamo noi, temete voi, temano coloro.*

Futuro. Sing. *Temerai tu, temerà colui*. Plur. *Temeremo noi, temerete voi, temeranno coloro.*

CONDIZIONALE.

Presente. Sing. *Io temerei, tu temeresti, colui temerebbe*. Plur. *Noi temeremmo, voi temereste, coloro temerebbero.*

Passato. Sing. *Io avrei, tu avresti, colui avrebbe temuto*. Plur. *Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero temuto.*

OTTATIVO.

Passato. Sing. *Che io temessi, tu temessi, colui temesse*. Plur. *Che noi temessimo, voi temeste, coloro temessero.*

Passato. Sing. *Che io abbia, tu abbi, colui abbia temuto*. Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro obbiano temuto.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse temuto*. Plur. *Che noi avessimo, voi aveste, coloro avessero temuto.*

Futuro. Sing. *Che io tema, tu temi* o *tema, colui tema*. Plur. *Che noi temiamo, voi temiate, coloro temano.*

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io tema, tu temi* o *tema, colui tema*. Plur. *Che noi temiamo, voi temiate, coloro temano.*

Imperfetto. Sing. *Che io temessi, tu temessi, colui temesse*. Plur. *Che noi temessimo, voi temeste, coloro temessero.*

Passato. Sing. *Che io abbia, tu abbi, colui abbia temuto*. Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano temuto.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse temuto.* Plur. *Che noi avessimo, voi aveste, coloro avessero temuto.*

Futuro. Sing. *Quando io temerò o avrò temuto, tu temerai o avrai temuto, quegli temerà o avrà temuto.* Plur. *Quando noi temeremo o avremo temuto, voi temerete o avrete temuto, coloro temeranno o avranno temuto.*

INFINITO.

Presente. *Temere.*

Passato. *Aver temuto.*

Futuro. *Essere per temere, avere a temere, dover temere.*

Participio presente. *Temente.*

Participio passato. *Avendo temuto.*

Avv. I verbi di questa coniugazione, che finiscono all'infinito in *ere* breve, prendono al presente del congiuntivo la sola terminazione in *a*.

Terza Coniugazione.

SENTIRE.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io sento, tu senti, colui sente.* Plur. *Noi sentiamo, voi sentite, coloro sentono.*

Imperfetto. Sing. *Io sentiva, tu sentivi, colui sentiva.* Plur. *Noi sentivamo, voi sentivate, coloro sentivano.*

Passato rimoto. Sing. *Io sentii, tu sentisti, colui sentì.* Plur. *Noi sentimmo, voi sentiste, coloro sentirono.*

Passato prossimo. Sing. *Io ho, tu hai, colui ha sentito.* Plur. *Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno sentito.*

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi, tu a-*

vesti, *colui ebbe sentito*. Plur. *Noi avemmo*, *voi aveste*, *coloro ebbero sentito*.

Trapassato. Sing. *Io aveva*, *tu avevi*, *colui aveva sentito*. Plur. *Noi avevamo*, *voi avevate*, *coloro avevano sentito*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io sentirò*, *tu sentirai*, *colui sentirà*. Plur. *Noi sentiremo*, *voi sentirete*, *coloro sentiranno*.

Fut. perfetto. Sing. *Io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà sentito*. Plur. *Noi avremo*, *voi avrete*, *coloro avranno sentito*.

IMPERATIVO.

Presente Sing. *Senti tu*, *senta colui*. Plur. *Sentiamo noi*, *sentite voi*, *sentano coloro*.

Futuro. Sing. *Sentirai tu*, *sentirà colui*. Plur. *Sentiremo noi*, *sentirete voi*, *sentiranno coloro*.

CONDIZIONALE.

Presente. Sing. *Io sentirei*, *tu sentiresti*, *colui sentirebbe*. Plur. *Noi sentiremmo*, *voi sentireste*, *coloro sentirebbero*.

Passato. Sing. *Io avrei*, *tu avresti*, *colui avrebbe sentito*. Plur. *Noi avremmo*, *voi avreste*, *coloro avrebbero sentito*.

OTTATIVO.

Presente. Sing. *Che io sentissi*, *tu sentissi*, *colui sentisse*. Plur. *Che noi sentissimo*, *voi sentiste*, *coloro sentissero*.

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia sentito*. Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano sentito*.

Trapassato. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse sentito*. Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero sentito*.

Futuro. Sing. *Che io senta*, *tu senti* o *senta*, *colui senta*. Plur. *Che noi sentiamo*, *voi sentiate*, *coloro sentano*.

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io senta*, *tu senti* o *senta*, *colui senta*. Plur. *Che noi sentiamo*, *voi sentiate*, *coloro sentano*.

Imperfetto. Sing. *Che io sentissi*, *tu sentissi*, *colui sentisse*. Plur. *Che noi sentissimo*, *voi sentiste*, *coloro sentissero*.

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia sentito*. Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano sentito*.

Trapassato. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse sentito*. Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero sentito*.

Futuro. Sing. *Quando io sentirò* o *avrò sentito*, *tu sentirai* o *avrai sentito*, *colui sentirà* o *avrà sentito*. Plur. *Quando noi sentiremo* o *avremo sentito*, *voi sentirete* o *avrete sentito*, *coloro sentiranno* o *avranno sentito*.

INFINITO.

Presente. *Sentire*.
Passato. *Aver sentito*.
Futuro. *Essere per sentire*, *avere a sentire*, *dover sentire*.
Participio presente. *Sentente*.
Participio passato. *Sentito*.
Gerundio presente. *Sentendo*.
Gerundio passato. *Avendo sentito*.

Avv. I verbi della seconda coniugazione, salvo quelli che hanno l'infinito in *ere* lungo, i quali seguitano la norma del verbo *temere*, non hanno regola ferma nella prima e terza persona del singolare e nella terza plurale del passato rimoto, e nel participio passato; e ciascuno in questi tempi diversamente coniugasi, secondo le varie desinenze del loro infinito. Noi porremo qui alcune regole generali per la formazione delle voci sregolate di siffatti verbi.

I verbi terminati all'inf. in	Finiscono al passato rim. in	Escono al part. pass. in			
1. *eggere*	*essi*	*etto*	*reggere*	*ressi*	*retto*
2. *imere*	*essi*	*esso*	*deprimere*	*depressi*	*depresso*
	eccetto		*redimere*	*redensi*	*redento*
3. *emere*	*ei* o *etti*	*uto*	*gemere*	*gemei* o *etti*	*gemuto*
4. *dere*	*si*	*so*	*assidere*	*assisi*	*assiso*
con una vocale innanzi al *d*	eccetto		*credere*	*credei* o *etti*	*creduto*
			cedere co' composti	*cedei* o *etti*	*ceduto*
	eccetto		*succedere*	*succedei* o *successi*	*succeduto* *successo*
5. *argere* *ergere* *ordere* *orrere*	*si*	*so*	*spargere*	*sparsi*	*sparso*
			dispergere	*dispersi*	*disperso*
			mordere	*morsi*	*morso*
			scorrere	*scorsi*	*scorso*
6. *endere*	*essi*	*eso*	*spendere*	*spesi*	*speso*
	eccetto		*pendere*	*pendei* o *etti*	*penduto*
			dipendere	*dipendei*	*dipenduto*
			vendere	*vendei*	*venduto*
			rendere	*resi* o *rendei*	*reso* o *renduto.*
			splendere	*splendei* o *etti*	
7. *ondere*	*usi*	*uso*	*confondere*	*confusi*	*confuso*
8. *orcere* *orgere*	*si*	*to*	*torcere*	*torsi*	*torto*
			scorgere	*scorsi*	*scorto*
9. *uotere*	*ossi*	*osso*	*scuotere*	*scossi*	*scosso*
10 *fliggere* *ivere*	*issi*	*itto*	*affligge*	*afflissi*	*afflitto*
			scrivere	*scrissi*	*scritto*
	eccetto		*vivere*	*vissi*	*vivuto* o *vissuto*
11. *ogliere* *olgere*	*olsi*	*olto*	*cogliere*	*colsi*	*colto*
			volgere	*volsi*	*volto*
			assolvere	*assolvei* o *assolvetti*	*assoluto*
12. *olvere*	*ei* o *etto*	*uso*			
13. *angere* *egnere* *ignere* *incere* *inguere* *ungere* *umere*	*si*	*to*	*piangere*	*piansi*	*pianto*
			spegnere	*spensi*	*spento*
			fignere	*finsi*	*finto*
			vincere	*vinsi*	*vinto*
			estinguere	*estinsi*	*estinto*
			ungere	*unsi*	*unto*
			presumere	*presunsi*	*presunto*
	eccetto		*stringere*	*strinsi*	*stretto.*

Oltre a'verbi posti di sopra, si notino ancora *Dirigere*, *diressi*, *diretto*; *Mettere* co' composti, *misi*, *messo*; *Connettere*, *connettei*, *connesso*; *Riflettere*, *riflettei*, *riflesso* o *riflettuto*; *Rompere* co' composti, *ruppi*, *rotto*; *Fondere* co' composti *fusi*, *fuso*; *Rispondere*, *risposi*, *risposto*; *Nascondere*, *nascosi*, *nascoso* o *nascosto*; *Cuocere*, *cossi*, *cotto*; *Nascere*, *nacqui nato*; *Muovere* co' composti, *mossi*, *mosso*; *Discutere*, *discussi*, *discusso*, *Struggere* co' composti, *strussi*, *strutto*; *Crescere* co' composti, *crebbi*, *cresciuto*; *Conoscere* co' composti, *conobbi*, *conosciuto*; *Mescere*, *mescei*, *mesciuto*. È da notare anche *cadere*, che al passato rimoto fa *caddi*.

§ 9. *De' verbi irregolari.*

In ciascuna coniugazione ci ha de' verbi, che non seguono tutte le regole di essa nelle lor desinenze, ma molte lor voci da quelle si allontanano. In questo paragrafo adunque vedremo tutti siffatti verbi irregolari, notando in ciascun tempo irregolare solamente le voci che escono dalle ordinarie regole delle coniugazioni.

I. *Verbi irregolari della prima coniugazione.*

Nella prima coniugazione i verbi irregolari son tre: *Andare*, *Dare*, *Stare*.

Andare.

Indicativo. Presente. *Io vado* o *vo*, *tu vai*, *colui va*. *Noi andiamo*, *voi andate*, *coloro vanno*. Passato rimoto. *Io andai*, *tu andasti*,

colui ando. Noi andammo, *voi andaste*, *coro andarono* (1). Futuro. *Io anderò* o *andrò*, *tu andrai* o *anderai*, ec

Imperativo. Presente. *Va tu*, *vada colui. Andiamo noi*, *andate voi*, *vadano coloro.*

Condizionale. Presente. *Io andrei* o *anderei*, *tu andresti* o *anderesti*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io vada*, *tu vada*, *colui vada. Che noi andiamo*, *voi andiate*, *coloro vadano.*

Dare.

Indicativo. Presente *Io do*, *tu dai*, *colui da. Noi diamo*, *voi date*, *coloro danno.* Passato rimoto. *Io diedi* o *detti*, *tu desti*, *colui diede*, *diè* o *dette. Noi demmo*, *voi deste*, *coloro diedero* o *dettero* (2). Futuro. *Io daro*, *tu darai*, *colui darà. Noi daremo*, *voi darete*, *coloro daranno.*

Imperativo. *Dà tu*, *dia colui: Diamo noi*, *date voi*, *dieno* o *diano coloro.*

Condizionale. Presente. *Io darei*, *tu daresti*, ec,

Congiuntivo. Presente. *Che io dia*, *tu dii* o *dia*, *colui dia. Che noi diamo*, *voi diate*, *coloro dieno* o *diano.* Imperfetto. *Che io dessi*, *tu dessi*, *colui desse. Che noi dessimo*, *voi deste*, *coloro dessero.* (3)

---

(1) Il dire *andiedi* o *andetti*, *andiede* o *andette*, *andiedero* o *andettero* è errore.

(2) *Dasti* e *daste* per *desti* e *deste* son voci da non adoperarsi.

(3) È errore il dir *dassi*, *dasse*, *dassimo*, *daste*, *dassero.*

STARE.

Indicativo. Presente. *Io sto*, *tu stai*, *colui sta*. *Noi stiamo*, *voi state*, *coloro stanno*. Passato rimoto. *Io stetti*, *tu stesti*, *colui stette*. *Noi stemmo*, *voi steste*, *coloro stettero* (1). Futuro. *Io starò*, *tu starai*, *colui starà*. *Noi staremo*, *voi starete*, *coloro starano*.

Imperativo *Sta tu*, *stia colui*. *Stiamo noi*, *state voi*, *stieno* o *stiano coloro*.

Condizionale. Presente. *Io starei*, *tu staresti*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io stia*, *tu stii* o *stia colui stia*. *Che noi stiamo*, *voi stiate*, *coloro stieno* o *stiano*. Imperfetto. *Che io stessi*, *tu stessi*, *colui stesse*, *noi stessimo*, *voi steste*, *coloro stessero*.

II. *Verbi irregolari della seconda coniugazione*.

Nella seconda coniugazione i verbi irregolari sono *Capere*, *Dolere*, *Giacere*, *Piacere*, *Sedere*, *Solere*, *Rimanere*, *Valere*, *Dovere*, *Potere*, *Sapere*, *Tacere*, *Tenere*, *Vedere*, *Volere*, *Nuocere*, *Spegnere* e *Addurre*, *Bere*, *Corre*, *Dire*, *Fare*, *Porre*, *Scerre*, *Sciorre*, *Sverre*, *Torre*, *Trarre*, che son verbi accorciati da *Adducere*, *Bevere*, *Cogliere*, *Dicere*, *Facere*, *Ponere*, *Scegliere*, *Sciogliere*, *Svellere*, *Togliere*, e *Traere*; delle quali voci intere oggi sono in uso *Bevere*, *Cogliere*, *Scegliere*, *Sciogliere*, *Svellere*, e *Togliere*, e non le altre.

---

(1) *Stiedi*, *stasti*, *staste*, *stassi*, *stasse*, *stassimo*, *stiedero*, son voci da non adoperarsi.

Capere.

Nella prima persona del presente dell'indicativo non si usa bene la voce *capo*. Nelle altre voci fa *capi*, *cape*, *capiamo*, *capete*, *capono*. Passato rimoto. *Capei*, *capesti*, ec.

Imperativo. Presente. *Capi tu*, *cappia egli*. *Cappiamo noi*, *capite voi*, *cappiano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io cappia*, *che tu cappi o cappia*, *che egli cappia*. *Che noi cappiamo*, *che voi cappiate*, *che quelli cappiano*.

Participio passato. Manca la voce di questo tempo, ed in suo luogo si prende il participio di *capire*, che fa *capito*.

Dolere (1).

Indicativo. Presente. *Io mi dolgo* o *doglio*, *tu ti duoli*, *colui si duole*. *Noi ci dogliamo*, *voi vi dolete*, *coloro si dolgono* o *dogliono*. Passato prossimo. *Io mi son doluto*, *tu ti sei doluto*, ec. Passato rimoto. *Io mi dolsi*, *tu ti dolesti*, ec. Futuro. *Io mi dorrò*, *tu ti dorrai*, ec.

Imperativo. *Duoliti tu*, *dolgasi* o *dogliasi colui*. *Dogliamoci noi*, *doletevi voi*, *dolgansi* o *dogliansi coloro*.

Condizionale. Presente. *Io mi dorrei*, *tu ti dorresti*. ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io mi dolga* o *doglia*, *tu ti dolga* o *dolghi*, *colui si dolga* o *doglia*. *Che noi ci dogliamo*, *voi vi dogliate*, *coloro si dolgano* o *dogliano*.

Giacere.

Indicativo. Presente. *Io giaccio*, *tu giaci*, *colui giace*. *Noi giacciamo*, *voi giacete*, *coloro giacciono*.

---

(1) Questo verbo si coniuga con gli affissi, *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, di cui parleremo appresso.

Passato rimoto. *Io giacqui*, *tu giacesti*, *colui giacque*, ec.

Imperativo. *Giaci tu*, *giaccia colui*. *Giacciamo noi*, *giacete voi*, *giacciano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io giaccia*, *tu giaccia* o *giacci*, *colui giaccia*. *Che noi giacciamo*, *voi giacciate*, *coloro giacciano*.

Participio passato. *Giaciuto*.

Piacere.

Questo verbo si dee coniugare come il verbo *Giacere*.

Parere.

Indicativo. Presente. *Io paio*, *tu pari*, *colui pare*. *Noi paiamo*, *voi parete*, *coloro paiono*.

Passato rimoto. *Io parvi*, *tu paresti*, *colui parve*. *Noi paremmo*, *voi pareste*, *coloro parvero*.

Futuro. *Io parrò*, *tu parrai*, ec.

Imperativo. *Pari tu*, *paia colui*. *Paiamo noi*, *parete voi*, *paiano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io paia*, *tu paia*, *colui paia*. *Che noi paiamo*, *voi paiate*, *coloro paiano*.

Participio passato. *Paruto*, e talora anche *parso*.

Sedere.

Indicativo. Presente. *Io siedo* o *seggo*, *tu siedi*, *colui siede*. *Noi sediamo* o *seggiamo*, *voi sedete*, *coloro seggono* o *siedono*.

Imperativo. *Siedi tu*, *segga* o *sieda colui*. *Sediamo* o *seggiamo noi*, *sedete voi*, *seggano* o *siedano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io sieda* o *segga*, *che tu siedi* o *sieda*, *segghi* o *segga*, *che colui sieda* o *segga*. *Che noi sediamo* o *seggiamo*, *che*

voi sediate, o *seggiate*, *che coloro siedano* o *seggano*.

Solere.

Indicativo. Presente. *Io soglio*, *tu suoli*, *colui suole*. *Noi sogliamo*, *voi solete*, *coloro sogliono* (1).

Congiuntivo. Presente. *Che io soglia*, *che tu soglia* o *sogli*, *che colui soglia*. *Che noi sogliamo*, *voi sogliate*, *coloro sogliano*.

Participio passato. *Solito*.

Rimanere.

Indicativo. Presente. *Io rimango*, *tu rimani*, *colui rimane*. *Noi rimaniamo*, *voi rimanete*, *coloro rimangono*. Passato rimoto. *Io rimasi*, *tu rimanesti*, ec. Futuro imperfetto. *Io rimarrò*, *tu rimarrai*, ec.

Imperativo. *Rimani tu*, *rimanga colui*. *Rimaniamo noi*, *rimanete voi*, *rimangano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Io rimarrei*, *tu rimarresti*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io rimanga*, *tu rimanghi* o *rimanga*, *colui rimanga*. *Che noi rimaniamo*, *voi rimaniate*, *coloro rimangano*.

Participio passato. *Rimaso*, e talora *rimasto*.

Valere.

Indicativo. Presente. *Io valgo* o *vaglio*, *tu vali*, *colui vale*. *Noi valiamo* o *vagliamo*, *voi valete*, *coloro valgono* o *vagliono*. Passato rimoto. *Io valsi*, *tu valesti*, ec. Futuro imperfetto. *Io varrò*, *tu varrai*, ec.

Imperativo. *Vali tu*, *valga* o *vaglia colui*. *Valiamo* o *vagliamo noi*, *valete voi*, *valgano* o *vagliano coloro*.

---

(1) Questo verbo non ha il passato rimoto, nè il futuro imperfetto, i quali tempi si suppliscono col verbo *essere* unito al participio *solito*, dicendosi: *Fui* o *sono stato solito*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io valga* o *vaglia, tu valga* o *valghi, colui valga* o *vaglia. Che noi valiamo* o *vagliamo*, *voi valiate*, *coloro vagliano* o *valgano.*

Participio. Presente. *Valente.* Passato. *Valuto.*

Dovere.

Indicativo. Presente. *Io debbo* o *devo* o *deggio, tu devi, dèi* o *debbi, colui dee, deve, de'* o *debbe. Noi dobbiamo*, *voi dovete, coloro debbono* o *deggiono.* Futuro. *Io dovrò*, *tu dovrai*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io debba*, *tu debbi* o *debba*, *colui debba. Che noi dobbiamo*, *voi dobbiate*, *coloro debbano.*

Potere.

Indicativo. Presente. *Io posso*, *tu puoi*, *colui può* (1). *Noi possiamo*, *voi potete*, *coloro possono.* Futuro imperfetto. *Io potrò*, *tu potrai*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io possa, tu possi* o *possa*, *colui possa. Che noi possiamo, voi possiate*, *coloro possano.*

Participio. Presente. *Potente* o *possente*. Passato. *Potuto.*

Sapere.

Indicativo. Presente. *Io so*, *tu sai*, *colui sa. Noi sappiamo*, *voi sapete, coloro sanno.* Passato rimoto. *Io seppi*, *tu sapesti*, ec. Futuro imperfetto. *Io saprò*, *tu saprai*, ec.

Imperativo. *Sappi tu, sappia colui. Sappiamo noi*, *sappiate voi*, *sappiano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io sappia, tu sappi* o *sappia, colui sappia. Che noi sappiamo, voi sappiate*, *coloro sappiano.*

Participio presente. *Sapiente.*

---

(1) *Puole* è voce erronea.

TACERE.

Indicativo. Presente. *Io taccio*, *tu taci*, *colui tace*. *Noi taciamo*, *voi tacete*, *coloro tacciono*. Passato rimoto. *Io tacqui*, *tu tacesti*, *colui tacque*. *Noi tacemmo*, *voi taceste*, *coloro tacquero*.

Imperativo. *Taci tu*, *taccia colui*. *Tacciamo noi*, *tacete voi*, *tacciano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io taccia*, *tu taccia* o *tacci*, *colui taccia*. *Che noi taciamo*, *voi taciate*, *coloro tacciano*.

Participio passato. *Taciuto*.

TENERE.

Indicativo. Presente. *Io tengo*, *tu tieni*, *colui tiene*. *Noi teniamo*, *voi tenete*, *coloro tengono*.

Passato rimoto. *Io tenni*, *tu tenesti*, ec. Futuro. *Io terrò*, *tu terrai*, ec.

Imperativo. *Tieni tu*, *tenga colui*. *Tenghiamo* o *teniamo noi*, *tenete voi*, *tengano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Chè io tenga*, *tu tenghi* o *tenga*, *colui tenga*. *Noi tenghiamo*, *voi tenghiate*, *coloro tengano*.

VEDERE.

Indicativo. Presente. *Io veggio* o *veggo* o *vedo*, *tu vedi*, *colui vede*. *Noi veggiamo* o *vediamo*, *voi vedete*, *coloro veggiono* o *veggono* o *vedono*. Passato rimoto. *Io vidi*, *tu vedesti*, *colui vide*. *Noi vedemmo*, *voi vedeste*, *coloro videro* (1). Futuro. *Io vedro*, *tu vedrai*, *colui vedrà*, ec.

---

(1) Non si dice *viddi*, *vidde*, *viddero*.

Imperativo. *Vedi tu*, *vegga* o *veda* o *veggia colui*. *Vediamo* o *veggiamo noi*, *vedete voi*, *veggano* o *veggiano* o *vedano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io vegga* o *veggia* o *veda*, *tu vegga*, *vegghi*, *veda* o *vedi*, *colui vegga*, *veggia* o *veda*. *Che noi veggiamo* o *vediamo*, *voi veggiate* o *vediate*, *coloro veggano* o *veggiano* o *vedano*.

Participio. Presente. *Veggente* (1). Passato. *Veduto* o *Visto*.

Volere.

Indicativo. Presente. *Io voglio* o *vo*, *tu vuoi*, *colui vuole*. *Noi vogliamo*, *voi volete*, *coloro vogliono* (2). Passato rimoto. *Io volli*, *tu volesti*, *colui volle*, ec. Futuro. *Io vorrò*, ec.

Congiuntivo. Presente *Che io voglia*, *tu voglia* o *vogli*, *colui voglia*. *Che noi vogliamo*, *voi vogliate*. *coloro vogliano*.

Addurre.

Indicativo. Presente. *Io adduco*. *tu adduci*, ec.

Imperfetto. *Io adduceva*, *tu adducevi*, ec. Passato rimoto. *Io addussi*, *tu adducesti*, ec. Imperativo. *Adduci tu*, *adduca colui*. *Adduciamo noi*, *adducete voi*, *adducano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io adduca*, *tu adduchi* o *adduca*, *colui adduca*. *Che noi adduciamo*, *voi adduciate*, *coloro adducano*.

Participio passsato. *Addotto*.

---

(1) *Vedente* non è molto in uso.

(2) Non *vonno*, perchè è poetico.

Bere o Bevere.

Indicativo. Presente *Io beo* o *bevo*, *tu bei* o *bevi*, *colui bee* o *bevè*. *Noi beiamo* o *beviamo*, *voi beete* o *bevete*, *coloro beono* o *bevono*. Imperfetto. *Io beeva* o *beveva*, ec. Passato rimoto. *Io bevvi* o *bebbi*, *bevei* o *bevetti*, *tu beesti* o *bevesti*, *colui bevve* o *bebbe*, *bevè* o *bevette*. *Noi beemmo* o *bevemmo*, *voi beeste* o *beveste*, *coloro bevvero* o *bebbero*, *beverono* o *bevettero*. Futuro imperfetto. *Io berò* o *beverò*, *tu berai* o *beverà*, *colui berrà*, o *beverà*. *Noi beremo* o *beveremo*, *voi berete* o *beverete*, *coloro beranno* o *beveranno*.

Imperativo. *Bei* o *bevi tu*, *bea* o *beva colui*. *Beiamo* o *beviamo noi*, *beete* o *bevete voi*, *beano* o *bevano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io beva* o *bea*, *tu beva* o *bea*, *colui beva* o *bea*. *Che noi beviamo* o *beiamo*, *voi beviate* o *beiate*, *coloro bevano* o *beano*. Imperfetto. *Che io beessi*, ec.

Participio. Presente. *Beente* o *bevente*. Passato. *Bevuto*.

Corre o Cogliere.

Indicativo. Presente. *Io colgo*, *tu cogli*, *colui coglie*. *Noi cogliamo*, *voi cogliete*, *coloro colgono*. Passato rimoto. *Io colsi*, *tu cogliesti*, ec. Futuro. *Io corrò* o *coglierò*, *tu corrai* o *coglierai*, ec.

Condizionale. Presente. *Io correi*, *tu corresti*, ec. *Noi corremmo*, ec.

Imperativo. *Cogli tu*, *coglia* o *colga colui*. *Cogliamo noi*, *cogliete voi*, *cogliano* o *colgano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io coglia* o *colga*, *tu colghi*, o *colga* o *coglia*, *colui colga* o *coglia*. *Che noi cogliamo*, *voi cogliate*, *coloro colgano* o *cogliano*. Imperfetto. *Che io cogliessi*, ec.

Participio. Presente. *Cogliente*. Passato. *Colto*.

DIRE.

Indicativo. Presente. *Io dico*, *tu dici* o *di'*, *colui dice*. *Noi diciamo*, *voi dite*, *coloro dicono*. Imperfetto. *Io diceva*, ec. Passato rimoto. *Io dissi*, *tu dicesti*, ec. Futuro. *Io dirò*, *tu dirai*, ec.

Imperativo. *Di' tu*, *dica colui*. *Diciamo noi*, *dite voi*, *dicano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io dica*, *tu dichi* o *dica*, *colui dica*. *Che noi diciamo*, *voi diciate*, *coloro dicano*.

Participio. Presente. *Dicente*. Passato *Detto*.

FARE.

Indicativo. Presente. *Io fo* o *faccio*, *tu fai*, *colui fa*. *Noi facciamo*, *voi fate*, *coloro fanno*. Imperfetto. *Io faceva*, *tu facevi*, ec. Passato rimoto. *Io feci tu facesti*, *colui fece* o *fe'*. *Noi facemmo*, *voi faceste*, *coloro fecero*. Futuro. *Io farò*, *tu farai*, *colui farà*. *Noi faremo*, *voi farete*, *coloro faranno*.

Imperativo. *Fa tu*, *faccia colui*. *Facciamo noi*, *fate voi facciano coloro*.

Condizionale. Presente. *Io farei*, *tu faresti*, *colui farebbe*. *Noi faremmo*, *voi fareste*, *coloro farebbero*.

Congiuntivo. Presente. ¡*Che io faccia*, *tu*

facci o *faccia*, *colui faccia*. *Che noi facciamo*, *voi facciate*, *coloro facciano*. Imperfetto. *Che io facessi*, *tu facessi*, *colui facesse*. *Che noi facessimo*, *voi faceste*, *coloro facessero*.

Gerundio. *Facendo*.

Participio. Presente. *Faccente*. Passato *Fatto*.

Porre

Indicativo. Present. *Io pongo*, *tu poni*, *colui pone*. *Noi poniamo* o *ponchiamo* o *pognamo*, *voi pònete*, *coloro pongono*. Imperfetto. *Io poneva*, ec. Passato rimoto. *Io posi*, *tu ponesti*, ec. Futuro. *Io porrò*, *tu porrai*, ec.

Imperativo. Presente. *Poni tu*, *ponga colui*. *Poniamo* o *pongnamo* o *ponghiamo noi*, *ponete voi*, *pongano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io ponga*, *tu ponga* o *ponghi*, *colui ponga*. *Che noi ponghiamo*, *voi ponghiate*, *coloro pongano*.

Participio. Presente. *Ponente*. Passato. *Posto*.

Scegliere o Scerre.

Indicativo. Presente. *Io scelgo* o *sceglio*, *tu scegli*, *colui sceglie*. *Noi scegliamo*, *voi scegliete*, *coloro scelgono* o *scegliono*. Passato rimoto. *Io scelsi*, *tu scegliestt*, ec. Futuro. *Io sceglierò* o *scerrò*. ec.

Imperativo. *Scegli tu*, *scelga colui*. *Scegliamo noi*, *scegliete voi*, *scelgano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io scelga*, *tu scelga* o *scelghi*, *colui scelga* o *sceglia*. *Che noi scegliamo*, *voi scegliate*, *coloro scelgano* o *scegliano* Imperfetto. *Che io scegliessi*, ec.

Participio passato. *Scelto*.

SCIORRE O SCIOGLIERE.

Indicativo. Presente. *Io sciolgo* o *scioglio*, *tu sciogli*, *colui scioglie*. *Noi sciogliamo*, *voi sciogliete*, *coloro sciolgono*. Passato rimoto. *Io sciolsi*, *tu sciogliesti*, ec. Futuro. *Io sciorrò*, *tu sciorrai*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io sciolga* o *scioglia*, *tu sciolga* o *sciolghi*, *colui sciolga* o *scioglia*. *Che noi sciogliamo*, *voi sciogliate*, *coloro sciolgano* o *sciogliano*. Imperfetto. *Che io sciogliessi*, ec.

Participio passato. *Sciolto*.

SPEGNERE.

Indicativo. Presente. *Io spegno*, *tu spegni*, *colui spegne*. *Noi spegniamo*, *voi spegnete*, *coloro spegnono*. Passato rimoto. *Io spensi*, *tu spegnesti*, ec. *Noi spegniamo*, ec.

Imperativo. Presente. *Spegni tu*, *spenga colui*. *Spegniamo noi*, *spegnete voi*, *spengano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io spenga*, *tu spenga* o *spenghi*, *colui spenga*. *Che noi spenghiamo*, *voi spenghiate*, *coloro spengano*.

Participio passato. *Spento*.

SVELLERE O SVERRE.

Indicativo. Presente. *Io svelgo* o *svello*, *tu svelli*, *colui svelle*. *Noi svelliamo*, *voi svellete*, *coloro svelgono*. Passato rimoto. *Io svelsi*, *tu svellesti*, ec. Futuro. *Io svellerò* o *sverrò*, *tu svellerai* o *sverrai*, ec.

Imperativo. *Svelli tu*, *svelga colui*. *Svelliamo noi*, *svellete voi*, *svelgano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io svelga*. *tu svelghi* o *svelga*, *colui svelga*. *Che noi svelliamo*, *voi svelliate*, *coloro svelgano*. Imperfetto. *Che io svellessi*, ec.

Participio passato. *Svelto*.

TRARRE.

Indicativo. Presente. *Io traggo*, *tu trai*, *colui trae*. Noi *traiamo* o *traggiamo*, voi *traete*, *coloro traggono*. Passato rimoto. *Io trassi*, *tu traesti*, ec. Futuro. *Io trarrò*, *tu trarrai*, ec.

Imperativo. *Trai tu*, *tragga colui*. *Traiamo* o *traggiamo noi*, *traete voi*, *traggano coloro*.

Congiuntivo Presente. *Che io tragga*, *tu tragga* o *tragghi*, *colui tragga*. *Che noi traiamo* o *traggiamo*, *voi traiate*, *coloro traggano*. Imperfetto. *Che io traessi*, ec.

Participio. Presente. *Traente*. Passato. *Tratto*.

Avv. È da avvertire che i verbi terminati in *angere*, *ingere*, *ungere*, possono prendere la desinenza in *agnere*, *ignere*, *ugnere*, nell'infinito, nella seconda e terza persona singolare e prima e seconda plurale del presente dell' indicativo, nell'imperfetto dell'indicativo e del congiuntivo, nel futuro dell'indicativo, nel presente del condizionale, e nella seconda persona singolare, prima e seconda plurale del passato rimoto, nel gerundio, e nel participio presente, potendosi dire: *piagni*, *piagne*, *piagnete*, *dipigneva*, *dipignesse*, *aggiugnerò*, *aggiugnerei*, *mugnemmo*, ec.

III. *Verbi irregolari della terza coniugazione.*

Gl'irregolari della terza coniugazione sono:

APPARIRE.

Questo verbo prende nel coniugarsi alcune voci del verbo *Apparere* disusato.

Indicativo. Presente. *Io apparisco* o *appuio*, *tu apparisci* o *appari*, *colui apparisce* o *appare*. *Noi appariamo*, *voi apparite*, *coloro appariscono* o *appaiono*. Passato rimoto. *Io apparii* o *apparvi*, *tu apparisti*, *colui apparì* o *apparve*. *Noi ap-*

parimmo, voi appariste, coloro apparirono o *apparvero*. Futuro. *Io apparirò, tu apparirai*, ec.

Imperativo. *Apparisci tu, apparisca* o *appaia colui. Appariamo noi, apparite voi, appariscano* o *appaiano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io apparisca* o *appaia, tu apparisca* o *apparischi, colui apparisca* o *appaia. Che noi appariamo, voi appariate, coloro appariscano* o *appaiano*. Imperfetto. *Che io apparissi*, ec.

Participio. Presente. *Appariscente* o *apparente*. Passato. *Apparito* (1).

MORIRE.

Indicativo. Presente. *Io muoio, tu muori, colui muore. Noi moiamo* o *muoiamo, voi morite, coloro muoiono*. Passato rimoto. *Io morii, tu moristi, colui morì. Noi morimmo, voi moriste, coloro morirono*. Futuro. *Io morrò, tu morrai*, ec.

Imperativo. *Muori tu, muoia colui. Moiamo noi, morite voi, muoiano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io muoia, tu muoi* o *muoia, colui muoia. Che noi moiamo, voi moriate, coloro muoiano*. Imperfetto. *Che io morissi, tu morissi*, ec.

Participio. Presente. *Moriente* o *Morente*. Passato. *Morto.*

SALIRE.

Indicativo. Presente. *Io salgo, tu sali, colui sale. Noi sagliamo, voi salite, coloro salgono.*

---

(1) *Apparito* è migliore di *apparso*.

Imperativo. *Sali tu*, *salga colui*. *Sagliamo noi*, *salite voi*, *salgano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io salga*, *tu salga* o *salghi*, *colui salga*. *Che noi sagliamo*, *voi sagliate*, *coloro salgano*.

VENIRE.

Indicativo. Presente. *Io vengo*, *tu vieni*, *colui viene*. *Noi veniamo* o *vegnamo* o *venghiamo*, *voi venite*, *coloro vengono*. Passato rimoto. *Io venni*, *tu venisti*, ec. Futuro. *Io verrò*, *tu verrai*, ec.

Imperativo. *Vieni tu*, *venga colui*. *Veniamo* o *venghiamo* o *vegnamo noi*, *venite voi*, *vengano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io venga*, *tu venga* o *venghi*, *colui venga*. *Che noi veniamo* o *venghiamo*, *voi veniate* o *vegnate* o *venghiate*, *coloro vengano*.

Participio. Presente. *Vegnente* o *veniente*. Passato. *Venuto*.

UDIRE.

Questo verbo muta l'*u* in *o* in tutte quelle voci ove rimane l'accento in sulla prima sillaba.

Indicativo. Presente. *Io odo*, *tu odi*, *colui ode*. *Noi udiamo*, *voi udite*, *coloro odono*.

Imperativo. Presente. *Odi tu*, *oda colui*. *Udiamo noi*, *udite voi*, *odano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io oda*, *tu odi* o *oda*, *colui oda*. *Che noi udiamo*, *voi udiate*, *coloro odono*. Imperfetto. *Che io udissi*, ec.

Participio. Presente. *Udente*. Passato. *Udito*.

Uscire.

Dove questo verbo ritiene l'accento sulla prima sillaba, comincia con l'E.

Indicativo. Presente. *Io esco, tu esci, colui esce. Noi usciamo, voi uscite, coloro escono.* Imperfetto. *Io usciva*, ec. Passato rimoto. *Io uscii, tu uscisti*, ec. Futuro. *Io uscirò*, ec.

Imperativo. *Esci tu, esca colui. Usciamo noi, uscite voi, escano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io esca, tu esca o eschi, colui esca. Che noi usciamo, voi usciate, coloro escano.* Imperfetto. *Che io uscissi*, ec.

Participio. Presente. *Uscente.* Passato. *Uscito.*

Avv. 1. Abbiamo alcuni verbi nella terza coniugazione, che terminano in *isco* alla prima persona del presente dell'indicativo, secondo la qual desinenza si variano in tutto il singolare, e nella terza persona plurale del presente dell'indicativo, dell'imperativo e del congiuntivo, dicendosi: *io ambisco, tu assalisci, egli assalisce, quegli colpiscono, fornisci tu, fornisca egli, gioiscano coloro, che io impallidisca, che tu insuperbisca, che egli intisichisca, che coloro marciscano*, ec. Alcuni poi seguitano egualmente in tai tempi la terminazione regolare e la sregolata, potendosi dire: *io inghiottisco* e *inghiotto, io perisco* e *pero, io offerisco* ed *offero*. A conoscere siffatti verbi debbono i giovani aiutarsi della lettura dei classici scrittori.

Avv. 2. Ne' verbi irregolari posti di sopra quantunque ci abbia altre voci, pure a noi è sembrato dover notare solo quelle che si usano oggi più comunemente nella prosa.

§ 10. *De' verbi difettivi.*

Qui porremo alcuni verbi, che, per non aver tutte le voci nella lor coniugazione, son DIFETTIVI, e noteremo soltanto le voci che si possono usare; e però quelle, che non si trovano qui riferite, non si potranno adoperare.

ARROGERE vale *Aggiugnere.* Si trovano usate da' buoni scrittori queste voci: *Arroge*, *Arrogeva* in persona terza, *Arrosè*, *Arrosero*, *Arroto*, *Arrogere*, *Arrogendo.*

CALERE vale *Essere a cuore.* *Cale* o *Cal*, *Calea*, *Calse*, *Caglia*, *Calesse*, *Carrebbe*, *Caluto*, *Calere.*

FOLCIRE vale *Puntellare*, *Reggere*, *Sostenere.* Trovansi queste due voci: *Folce* e *Folcisse.*

GIRE vale *Andare.* Ha molte voci, cioè: *Gite*; *Give* o *Gia*, *Givi*, *Giva* o *Gia*, *Givamo*, *Givano* o *Giano*; *Girò*, *Girai*, *Girà*, *Giremo*, *Girete*, *Giranno*; *Gissi*, *Gisse*, *Gissimo*, *Giste*, *Gissero*; *Girei*, *Giresti*, *Girebbe*, *Giremmo*, *Gireste*, *Girebbero*; *Gito*, *Gire.* Ma questo è verbo da non usarsi molto in prosa.

IRE vale lo stesso che *Gire*, ed è anche poco usato in prosa. Trovansi queste voci: *Ite* indicativo e imperativo, *Iva*, *Ivamo*, *Ivemo*, *Irete*, *Ire*, *Ito.*

LICERE o LECERE vale *Esser lecito* o *convenevole.* Trovasi solo *Lice* o *Lece*, e non è in uso l'infinito.

LUCERE vale *Risplendere.* Questo verbo manca della prima voce dell'indicativo presente,

di tutto il passato rimoto, e di tutti i tempi composti, perciocchè non ha il participio passato, ma solo il presente, che è *lucente*: le altre voci poi si variano come quelle de' verbi della seconda coniugazione.

Molcere significa *Addolcire*, ed ha solo *Molce* e *Molcea*.

Olire vale *Rendere odore*. Ha *Oliva*, *Olivi*, *Olivano*, *Olente*, e forse niun'altra voce.

Redire o Riedere, val *Ritornare*. Ha queste tre voci: *Riedi*, *Riede*, *Redire*, o *Riedere*; ma non si usano in prosa.

§. 11. *De' verbi impersonali.*

I verbi impersonali sono di due diverse maniere.

1. Quelli della prima maniera sono di lor natura al tutto privi della prima e della seconda persona, e solo si usano nella terza persona del singolare in tutti i tempi. Non hanno quasi mai il soggetto o nominativo espresso, ma questo non pertanto si dee sempre supporre sottinteso. Così ne' seguenti verbi: *Tuona*, *Balena*, *Grandina*, *Lampeggia*, *Falgora*, *Neviga*, *Annotta*, *Verna*, *Pioviggina* (1), sempre si sottintendono *Aria*, *Cielo*, *Stagione*, e simili.

Avv. Sono eccettuati i verbi *Accadere* e *Avvenire* o *Addivenire*, e qualche altro, i quali si adoperano anche nella terza persona del plurale, ed ordinariamente hanno espresso il soggetto, il quale talora è un nome o pronome

(1) *Pioviggginare* significa *Piovere lentamente*.

di cosa, e talora un infinito, ed anche un' intera proposizione, come si vede in questi esempii — *Quelli* (pericoli) *forse in più anni, e questi nello spazio di una sola notte ADDIVENNERO — Altri furono di più sublime e migliore e più vero intelletto, del quale al presente recitare non ACCADE* (non bisogna). In questo luogo l' infinito *recitare* fa da nominativo — *AVVENNE dopo più mesi che per fortuna similmente quivi arrivò un legnetto di Pisani.* La proposizione intera è qui il nominativo di *avvenne.*

2. Gl' impersonali della seconda maniera sono que' verbi i quali, essendo veri personali, non pertanto si usano impersonalmente in alcuni particolari significati: sicchè questi stessi verbi, da queste particolari significazioni in fuori, in tutte le altre son variati per tre distinte persone. Essi sono adoperati impersonalmente nella terza persona del singolare e in quella del plurale, e quasi sempre hanno espresso il soggetto o nominativo -- *Ti fanno por mente a quelle cose, le quali nè a te nè a me* IMPORTANO -- *Io credo fermamente che ciò, che egli vi ha detto, gli* SIA INTERVENUTO -- *Conoscendo per l' ordine cominciato che a lui* TOCCAVA *il dover dire, in tal guisa comincio a parlare.*

Avv. Ancora i verbi *ricordarsi*, *rimembrarsi* e *sovvenirsi* con molta leggiadria si adoperano impersonalmente, ma solo nella terza persona del singolare senza il soggetto o nominativo, ch'è sottinteso, il quale è *mente* o *memoria*. Così, invece di dire: *Io mi ricordo, tu ti ricordi, io mi rimembro, tu ti rimembri, io mi sovvengo, tu ti sovvieni*, ec., si dice: *Mi ricorda, ti ri-*

corda, *mi rimembra*, *ti rimembra*, *mi sovviene*, *ti sovviene*, ec., cioè *la mente ricorda a me*, ec. come ne' seguenti esempii — *Trattosi di dito un anello, glielo diede, dicendo: S' egli avviene che io muoia prima che io vi rivegga, RICORDIVI di me, quando il vedrete — Ed ancora mi ricorda essere non guari lontano dal fiume una torricella disabitata — RIMEMBRAVI quando voi foste alla festa? — Messere A ME SOVVIENE di mia gente e di mio paese -- NON TI SOVVIENE di quell' ultima sera?*

§ 12. *Divisione del verbo.*

Dopo di aver veduto tutte le variazioni che il verbo può patire per la terminazione, vediamo ora quanto al significato di quante specie può essere.

I verbi si dividono in SUSTANTIVI ed AGGETTIVI.

SUSTANTIVO è il verbo *essere*; e chiamasi così, perchè è come la sostanza di tutti gli altri, potendosi tutti i verbi risolvere nel verbo *essere* e nel lor participio; dappoichè *io amo* è lo stesso che *io sono amante*, *io vedevaè* lo stesso che *io era veggente*.

I verbi AGGETTIVI si dividono in TRANSITIVI, che sono ATTIVI e PASSIVI, ed in INTRANSITIVO O NEUTRI.

§ 13. *De' verbi attivi.*

I verbi ATTIVI sono quelli che significano un' azione, che è fatta dal soggetto del verbo, e si soffre da un' altra persona o cosa, che dicesi OGGETTO, o materialmente o men-

talmente (1). -- *I carnefici fortemente* TORMENTAVANO *santa Margherita.* -- *Voglio* NARRARVI *una storiella* -- *La lepre* ALLATTA *i suoi picciolini per soli venti giorni.*

I verbi ATTIVI ricevono sempre l'ausiliario *avere*, come si vede negli esempii posti innanzi.

§ 14. *De' verbi passivi.*

Il verbo PASSIVO dinota un' azione che il soggetto del verbo riceve e soffre da altri, come: *Luciano* È BATTUTO *dal padre.*

Questo si forma coniugando il verbo *essere*, ed aggiungendovi il participio passato del proprio verbo, come: *Le cose di Tiberio, di Caio, di Claudio e di Nerone* FURONO COMPILATE *false* — *Tiberio* FU RICHIAMATO *per lettere dalla madre.*

Avv. 1. Molte volte, senza adoperare il verbo *essere*, e mutare la terminazione del verbo, si può nelle terze persone la stessa voce di un verbo attivo render di significazione passiva, ponendovi innanzi la particella *si*. E, quando si fa a questo modo, ne' tempi composti, in luogo dell' ausiliario *avere*, si adopera la voce semplice del verbo *essere*. Così: *batte*, *guardò*, *allevava*, *aveva amato*, *avrà letto*, per mutarsi in passivi, si accompagnano con la suddetta particella, e si dice: *si batte*, *si guardò*, *si allevava*, *si era amato*, *si sarà letto*, e signifi-

(1) Il maestro si sforzi per via di replicati esempii di far ben comprendere questa distinzione a' giovanetti, la quale per sua natura è sottile e difficile.

cheranno: *è battuto*, *fu guardato*, *era allevato*, *era stato amato*, *sarà stato letto*. — *Propose che SI RENDESSERO gli onori a Galba*, *e che SI CELEBRASSE la memoria di Pisone*. Per comprender chiaro il sentimento passivo di tutti siffatti verbi, si risolvano nel verbo *essere* e nel participio passato di ciascuno, e si avrà: *Propose che FOSSERO RENDUTI gli onori* ec. *e che FOSSE CELEBRATA la memoria* ec.

Avv. 2. I verbi neutri si possono far passivi con questa stessa particella, ma solo nella terza persona del singolare, come: *Secondo che SI PROCEDERA', se ne darà notizia a V. S.*

Avv. 3. Nella formazione ordinaria de' verbi passivi spesso, in luogo del verbo *essere*, si adopera il verbo *venire*, ma solamente ne' tempi che nell' attivo son semplici. Onde, in luogo di dire: *IO SONO odiato*, si dice *VENGO odiato*, come in quest'esempio: *Io vi scongiuro che* ec. *se VOI VENITE CHIAMATO a mediar quest' oste*, cioè *siete chiamato*. Ma in un tempo composto questo non potrebbe farsi; e in luogo di dire *io sono stato chiamato*, non potrebbe dirsi altrimenti.

§ 15. *De' verbi neutri.*

I verbi NEUTRI O INTRANSITIVI sono di tre maniere: NEUTRI ATTIVI, NEUTRI PASSIVI, NEUTRI ASSOLUTI.

1. NEUTRI ATTIVI son quelli che significano un' azione, la quale si fa dal soggetto, e rimane in esso, senza operarsi su di alcuna persona o cosa, come sono i verbi *volare*, *correre*, *piangere*, *tossire*, e tutti que' verbi i quali esprimono il mandar fuori del-

la voce che fanno gli animali, i quali tutti noi porremo qui sotto per utilità de' giovanetti: *Abbaiare* o *Baiare* o *Latrare* (1) -- *Anitrire* o *Nitrire* (2) -- *Belare* (3) -- *Barrire* (4) -- *Cantare* (5) *Chiocciare* o *Crocciare* o *Crocciare* (6) -- *Cinguettare* (7) -- *Crocitare* (8) -- *Fischiare* o *Sibilare* (9) -- *Fremire* (10) -- *Garrire* (11) -- *Gracchiare* -- (12) -- *Gracidare* (13) --

---

(1) È proprio de' cani. Il nome sustantivo, che esprime l' atto del latrare, è *abbaiamento* o *latrato*.

(2) È de' cavalli, e il sustantivo è *anitrito* o *nitrito*.

(3) Dicesi del bestiame minuto, come sono gli agnelli, le pecore, le capre, ec. Il nome è *belato* o *belumento*.

(4) È proprio degli elefanti. Il nome è *barrito*.

(5) È degli uccelli canori, come usignuoli, fringuelli, e anche de' galli, e de' cigni e delle quaglie. Il nome è *canto*.

(6) È proprio della *chioccia*, ossia della gallina che cova. Il nome è la voce stessa del verbo, posta come sustantivo: *il chiocciare*, *il crocciare*.

(7) È proprio di alcuni uccelletti che non cantano alla distesa, come i passeri.

(8) È de' corvi, e scrivesi anche *crocidare*.

(9) È la voce delle serpi. Il nome è *fischio* o *sibilo*.

(10) È proprio degli orsi.

(11) Dicesi degli uccelli in generale.

(12) È proprio della cornacchia.

(13) È delle rane, e dicesi anche delle galline, delle oche, de' corvi, e di altri uccelli.

Grugnire o *Grugnare* (1) -- *Miagolare* (2) -- *Mugghiare*, *Mugliare*, *Muggire* (3) -- *Mugolare* (4) *Pigolare*, *Piarè*, *Pipilare* (5) -- *Ragghiare* (6) *Ringhiare* (7) -- *Ronzare* (8) -- *Rugghiare* (9) -- *Ruggire* (10) -- *Schiamaz-*

---

(1) È de' porci e de' cignali. Il nome è *grugnito*. Quel razzolare poi che fanno i porci col grifo, e l'atto di alzare il grifo e spingerlo innanzi grugnando, dicesi *grufolare*.

(2) È proprio de' gatti.

(3) Son voci proprie del bestiame bovino. Il sustantivo è *muglio*, *mugghio*, o *muggito*.

(4) Dinota il mandar fuori una voce inarticolata, significante certo lamento compassionevole, proprio del cane quando manda fuori un certo suon di voce sommessa per allegrezza è per piacere ch' ei senta, e qualche volta per dolore; ma dicesi in generale gli altri animali, come delle tigri, de' mucini, cioè piccioli gatti, ec. Il sustantivo è *mugolia*.

(5) È de' pulcini e di altri uccelli piccoli; ma dicesi anche generalmente di tutti gli uccelli.

(6) È dell'asino; e il nome è *ragghio*.

(7) Dicesi di alcuni animali, e particolarmente de' cani, quando, irritati, digrignando i denti e quasi brontolando, mostrano di voler mordere.

(8) È qual rumor che fanno le zanzare, le vespe, i mosconi, le api, e simili insetti, e dicesi anche *rombare*. Il nome è *ronzio* e rombo.

(9) È particolarmente il mandar fuori la voce che fa il lione o per fame, o per ira, o per dolore. Il nome è *rugghio* o *ruggio*.

(10) È de' leoni: il nome è *ruggito*.

zare (1) -- *Squittire* (2) -- *Stridere* (3) -- *tilare* (4) -- *Urlare* (5) -- *Zirlare* (6).

De' verbi neutri attivi alcuni si accompagnano l'ausiliario *avere*, come: *piangere*, *t ssire*, *digiunare*, *pranzare*, *gridare*, *passeggiare*, *razzolare* (7); alcuni col verbo *essere*, come: *arrivare*, *cadere*, *fuggire*, *entrare*, *partire*, *passare*; ed altri con l'uno e con l'altro ausiliario, come: *volare*, *correre*, ec.

2. Neutri passivi son quelli che significano un'azione, la quale il soggetto del verbo fa in sè o sopra di sè, di maniera che la persona, o la cosa, che fa l'azione, essa medesima la soffra: e questi verbi si accompagnano con le particelle mi, ti, ci, vi, si, che diconsi affissi, come: *io mi cruccio*, *tu ti attristi*, *colui si adira*, *noi ci pentiremo*,

---

(1) E propriamente il gridar della gallina quando ha fatto l'uovo, ovvero il gridar che fanno i polli e gli uccelli quando hanno paura. Il nome è *schiamazzo* o *schiamazzio*.

(2) È propriamente quello stridere interrottamente e con voce sottile ed acuta, che fanno i bracchi quando levano e seguitano la fiera, che si dice anche *bociare*. E si dice ancora de' pappagalli.

(3) Si dice di molti animali, come de' sorci, de' grilli, ec. Il nome è *strido*.

(4) È de' tordi.

(5) È de' lupi, e il nome è *urlo*.

(6) È lo stesso che *trutilare*. Il nome è *zirlo*, *zirletto*, *zirlamento*.

(7) Il raspar che fanno in terra i polli o altri animali.

voi vi doleste, *coloro si allegravano*; e tali sono: *abboccarsi*, *accorgersi*, *affarsi*, *ammalarsi*, *arricchirsi*, ec.

Siffatti verbi si accompagnano sempre con l'ausiliario *essere*, dicendosi: *io mi son frammesso*, *io mi era maravigliato*, e non: *io mi ho* frammesso, *io mi aveva* maravigliato.

3. Finalmente NEUTRI ASSOLUTI sono quei verbi, i quali non dinotano azione di sorta alcuna, ma esprimono solamente lo stato o la qualità di una persona o di una cosa, come: *dormire*, *nascere*, *morire*, *giacere*, *perire*, *invecchiare*, *stare*, *rimanere*, *crescere*, *dimorare*, *diventare*, *durare*, *sedere*, *vivere*, *essere* quando significa lo stato del soggetto.

Quanto all'uso degli ausiliarii co' quali si accompagnano i verbi neutri assoluti, non si può dar regola ferma, dappoichè alcuni, come *nascere*, *morire*, *perire*, *stare*, ec., richieggono il verbo *essere*; alcuni, come *dormire*, *sedere*, ec., richieggono il verbo *avere*; ed altri l'uno e l'altro egualmente, come *vivere*, *dimorare*.

Avv. 1. Talora, per maggior vaghezza, questi verbi ricevono dopo di sè anche un accusativo di un nome della medesima loro significazione, come osservasi ne' seguenti esempii -- *Sicura e tranquilla* vita vivendo -- *Osano anch'elle Per la difesa delle patrie mura Gir le prime a morir morte onorata* -- Dormito hai, *bella donna*, *un breve* sonno -- *Se io avessi voluto* dormire *tutt'i miei* sonni.

Avv. 2. Tutti que' verbi attivi o neutri passivi, che si adoperano assolutamente, cioè i pri-

mi quando lasciano il caso da essi retto, ovvero l'*oggetto*, i secondi quando lasciano le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, diconsi *assoluti*. Così, *io leggo*, *tu arrossisci* son verbi assoluti, laddove, se si dicesse *io leggo il libro*, *tu ti arrossisci*, il primo sarebbe verbo attivo, e il secondo sarebbe neutro passivo.

Tra i verbi neutri passivi che si usano assolutamente, ne annovereremo qui alcuni, che, usati a questo modo, sembrano avere una certa grazia maggiore. Essi sono i seguenti: *Arricchire*, *Adombrare*, *Affondare*, *Arrossare*, *Affogare*, *Aggravare*, *Crepolare*, *Gonfiare*, *Imputridire*, *Inagrire*, *Ingiallare* e *Ingiallire*, *Ingravidare*, *Intiepidire*, *Invilire*, *Imbizzarrire*, *Impoverire*, *Inacrire*, *Infermare*, *Ingentilire*, *Ingiovanire*, *Ingrossare*, *Insospettire*, *Inverminare*, *Multipticare*.

CAPITOLO V.

DEL PARTICIPIO.

Il Participio toscano, come in ogni altra lingua, è parola variabile, detta PARTICIPIO, perchè partecipa dell'aggettivo e del verbo. Dicesi che partecipa dell'aggettivo, perocchè, non altrimenti che ogni altro nome aggettivo, si declina per generi, per numeri e per casi. E diciamo ancora che partecipa del verbo, perchè deriva sempre da un verbo, del quale ritiene la significazione, e d'ordinario alcuni tempi, ed ha reggimento di verbo.

1. Dividesi primieramente il *participio* in PRESENTE, PASSATO e FUTURO.

Il participio PRESENTE termina in *nte*, e indica tempo presente, come: *amante*, *vivente*, *morente*.

Il participio PASSATO ha la sua terminazione in *to* ovvero in *so*, e significa tempo passato, come: *amato*, *vivuto*, *preso*, *roso* *confuso*.

Il participio FUTURO finalmente finisce in *uro*, e accenna tempo futuro, come: *venturo*, *futuro*, *duraturo*, e alcuni altri.

Avv. Il participio presente è sempre di genere comune: onde si dirà: *uomo morente*, *donna morente*, *uomo corrente*, *donna corrente*, ec.; ma i participii passati e futuri possono essere mascolini e femminili, secondo che termineranno in *o* ovvero in *a* al singolare, come: *amato*, *ornato*, *futuro*, *venturo*; *amata*, *ornata*, *futura*, *ventura*.

2. La seconda divisione del participio toscano è in participio ATTIVO, NEUTRO e COMUNE.

ATTIVO è quello che significa azione che si fa dal nome a cui è unito, la quale passa sopra un oggetto, come: *veggente*, *tenente*, *portante*.

NEUTRO è quello che indica lo stato, o un'azione che non passa dal nome a cui è unito, come: *vivente*, *morente*, *sedente*, *vivuto*, *andato*.

COMUNE è quello che può significare azione e passione del nome al quale va unito, come: *trovato*. *conosciuto*, *veduto*, *preso*, *messo*, *fatto*, ec. Onde, se si dirà: *Egli*, trovato *un cavallo*, *andossene* -- quel *trovato* è attivo, perchè vale: *avendo trovato un cavallo*. Ma, se al contrario dirai: *Egli*, trovato *con quella persona*, *fu preso* -- *trovato* è qui passivo, perchè significa *essendo stato trovato*.

cevuto le lettere, cioè *poco avanti*. -- *Andavam l'un* dinanzi, *e l'altro* dopo. Ecco due avverbii, *dinanzi* e *dopo*, perchè dimostrano il luogo dove ciascuno andava.

1. Gli avverbii sono SEMPLICI o COMPOSTI. Semplici sono quelli che costano di una sola parola, come: *spesso*, *tosto*, *molto*, *sovente*, *fortemente*, *tacitamente*, *volentieri*. Sono composti quelli che si formano di più voci, cioè di più avverbii semplici, come: *molto spesso*, *ben volentieri*, *poco dopo*, *colassù*, *colaggiù*, *quivi entro*, *ivi vicino*, ec., ovvero di una preposizione e di un avverbio, semplice, come: *di sopra*, *di sotto*, *di rimpetto*, *per innanzi*, ec.

2. Chiamansi poi MODI AVVERBIALI, quando si adopera in significato di avverbio un semplice nome accompagnato da una preposizione semplice o articolata, come: *alla disperata*, *alla scapestrata*, *alla sprovveduta*, *a credenza*, *a scelta*, *in pruova*, ec.; ovvero un aggettivo e un sustantivo, come *rare volte*, *soventi fiate*, *di buona voglia*, ec.; o finalmente simigliansi altre composizioni, che, quantunque non sieno avverbii di lor natura, tengono nondimeno luogo di avverbii.

3. La più parte degli avverbii semplici hanno tre gradi di significazione, come i nomi aggettivi, cioè POSITIVO, COMPARATIVO e SUPERLATIVO.

Quanto a' comparativi, pochi son quegli avverbii che hanno perciò una sola e particolar voce, come: *meglio*, *peggio*, *più*, *meno*, *maggiormente*. Tutti gli altri si formano ag-

giungendo al positivo le particelle *più* o *meno*, delle quali si è detto di sopra parlandosi de' nomi aggettivi, come: *più studiosamente*, *più fortemente*, *più volentieri*, *più spesso*, *meno rigorosamente*, *men sovente*, *meno piacevolmente*, ec.

Di assai minor numero sono quegli avverbii che hanno una special voce superlativa, come *massimamente*, *pessimamente*, *ottimamente*: perocchè tutti gli altri formano il superlativo cangiando l'ultima terminazione del positivo in *issimo* o *issimamente*; come da *spesso spessissimo*, da *poco pochissimo*, da *tenacemente tenacissimamente*, da *fortemente*, *fortissimamente*, e simiglianti altri.

Ci ha ancora un' altra maniera da formare il superlativo di un avverbio semplice, non alterando la voce del positivo, ma facendola precedere dal *più* con l' articolo *il* a questo modo: *il più tenacemente che si possa*, *il più sottilmente che è possibile*, *il più prestamente che potè*, e simili, i qual diconsi *comparativi superlativi*.

4. Sono alcuni avverbii, i quali, alterando alquanto la loro terminazione, formano dei diminutivi, come fanno gli aggettivi. Da *poco*, a cagion di esempio, si fanno diminutivi *un pochetto*, *un pocolino* -- *Emilio* un pochetto *si* vergognò -- Un cotal pocolino *sorridendo disse*, ec.

5. Per rispetto alla diversa loro significazione si dividono gli avverbii in avverbii di TEMPO, di LUOGO, di QUALITA', di QUANTITA', di ORDINE, di AFFERMAZIONE O NEGAZIONE, di ELEZIONE, e di ESORTAZIONE.

Avverbii di tempo: *Ora, adesso, ieri, domani, oggi, oggidì, oggimai, ormai, omoi, dinanzi, prima, imprima, appresso, poi, dipoi, un pezzo fa, poco fa, guari, di poco, di corto, di presente, per innanzi, giammai, non mai, mai, innanzi tratto, poscia, dappoi, come prima, primachè, tostochè, incontenente, immantinente, tosto, tantosto, sino, insino, infinattantochè, quando, a quando a quando, sempre, sempremai; semprechè, ognora che, quantunque volte, a tempo, per tempo, ratto, subito, subitamente, adagio, presto, continuamente, perpetuamente, per addietro, in avvenire, testè*, ec.

Avverbii di luogo: *Qui, qua, ivi, quivi, costì, costà, quinci, quindi, indi, costinci, là, colà, cologgiù, colassù, costassù, costaggiù, quaggiù, quassù, onde, dove, da alto, da basso, di sopra, di sotto, di quà, di là, di lato, di rimpetto, di rincontro, dietro, innanzi, dopo, accosto, per tutto, ovunque, appresso, vicino, lontano, di lungi, dalla lunga*, ec.

Avverbii di qualità: *A bello studio, pian piano, in prova, a posta, alla casalinga, alla cortigiana, alla soldatesca, alla familiare, alla italiana, alla domestica, alla dirotta, alla scapestrata, alla disperata, alla balorda, alla sciamannata, strabocchevolmente, sgangheratamente, provvedutamente, pensatamente, parcamente, dottamente, per lo contrario, di proposito, attesamente, segnalatamente, volentieri, di buon grado, di buona voglia*, ec.

Avverbii di ordine: *A vicenda*, *vicendevolmente*, *gradatamente*, *successivamente*, *primieramente*, *primamente*, *finalmente*, *ultimamente*, *da ultimo*, *alternativamente*, *a mano a mano*, ec.

Avverbii di quantità: *Assai*, *molto*, *più*, *meno*, *troppo*, *abbastanza*, *poco*, *oltremodo*, *fuor di modo*, *soltanto*, *solo*, *solamente*, ec.

Avverbii di affermazione: *Sì*, *sì bene*, *volentieri*, *di buona voglia*, *perchè no?* *mai sì*, *ben sai*, *sì certo*, *così sta*, *bene sta*, *appunto*, ec.

Avverbii di negazione: *No*, *mai nò*, *non*, *non già*, *niente*, *per nulla*, *per niente*, *nè*, *non mica*, *nè manco*, *neppure*, *nè tampoco*, *in niun modo*, *in niun guisa*, ec.

Avverbii di elezione: *Anzi*, *meglio*, *piuttosto*, *avanti*, *prima*, *più presto*, *innanzi*.

Avverbii di esortazione: *Orsù*, *alto*, *su*, *via*, *deh*, *oh bene*, *di grazia*, *in cortesia*, *per cortesia*, *se Dio vi salvi*, *se Dio vi dia bene*, *se Dio vi dia buona ventura*, ec.

CAPITOLO VII.

DELLA PREPOSIZIONE.

Le preposizioni toscane sono particelle invariabili, le quali, poste innanzi a nome, pronome o participio, hanno forza di variare il caso, e ancora accennano qualche circostanza di luogo, di moto, di tempo, di modo, di cagione, di numero, di comparazione, ec. Così in questo esempio: *Dopo alquanti dì, non veggendosi chiamare, incominciò a prender malinconia* -- *dopo* è pre-

posizione, perchè non solamente fa sì che *alquanti dì* sia accusativo piuttosto che altro caso, ma accenna ancora la circostanza del tempo. -- *Parvemi vedere surgere a poco a poco* DI SOPRA *alle montagne un lume* -- *di sopra* è preposizione, perchè varia in dativo il nome *montagne*, e oltracciò indica il luogo dove sorgeva il sole.

Che se talora la preposizione non altro fa che variare il caso di un nome senza aggiungere alcuna particolar significazione, si appella allora propriamente *segnacaso*, e tali sono le tre particelle *di*, *a*, *da*, le quali servono a' tre casi, genitivo, dativo, ablativo.

1. Per rispetto alla forma sono le preposizioni SEMPLICI O COMPOSTE: semplici quelle che hanno una voce sola, come *a*, *per*, *contro*, *in*, *tra*, *con*, *senza*, *dentro*, ec.; composte son quelle che o si formano di più preposizioni semplici, come *d'avanti*, *di presso*, *di fuori*, *di sopra*, *di sotto*, *d'intorno*, ec., ovvero d'una preposizione semplice e un qualche nome, come *a lato*, *a cauto*, *a fronte*, *addosso*, *di costa*, ec.

Avv. 1. Si mettono alcuna volta le preposizioni innanzi a un verbo di modo infinito, come quando si dice: *Io vado a vedere i miei* -- *Piacemi di udire i suoi consigli.*

Avv. 2. Nelle preposizioni composte assai spesso o si raddoppia la prima lettera (quando è consonante) della seconda parola, ovvero, congiungendo immediatamente le due parole, se ne forma una sola, la quale non però cessa di

essere preposizione composta, nè punto si altera la sua significazione, come da *a* e *presso* si fa *appresso*, da *a* e *petto appetto*, da *a* e *lato allato*, da *a* e *costo accosto*, da *a* e *dosso addosso*, da *di* e *rimpetto dirimpetto*, da *in* e *verso inverso*, da *in* e *sino insino*, da *in* e *fra infra*, ec. Ma si noti che sifiatta composizione non può farsi in tutte le preposizioni composte, ma in alcune solamente. Onde sarebbe errore da *di* e *presso* fare *dipresso*, da *a* e *fronte* fare *affronte*, il che s' imparerà con l' uso.

Avv. 3. Le preposizioni *di*, *a da*, *in su*, bene si uniscono in una sola parola con gli articoli. e allora sono dette PREPOSIZIONI ARTICOLATE. Si dirà pure preposizione articolata *con*, quando s' incorpora con l' articolo, dicendosi *col* -- *Pervenne* alla *porta del palazzo del re* -- *Io dico* delli *re di scacco* -- Col *crescere e* collo *scemare secondo i fervori della febbre* -- Nella *nostra città vengono spesso rettori marchigiani* -- *T' ho menato* del *naso come un bufalo* -- Sull' *erba e sui fiori fece molti doppieri accendere*. Dove *alla* val quanto *a la; nella, in la; pel per il; collo, con lo; sulla, su la.*

Avv. 4. Molti grammatici dicono essere gravissimo errore adoperar l' articolo *il* dopo la preposizione *per*, e che debba in iscambio adoperarsi l' articolo *lo*. Ma noi, per contrario, avvertiamo i giovani che spezialmente innanzi alle parole che cominciano da *lo* e *luo* va meglio messo l' articolo *il* Così d' altra parte, assai miglior consiglio sarebbe lo scrivere *con lo*, *con gli*, *con la*, *con le*, *per la*, *per lo*, che *collo*, *cogli*, *colla*, *colle*, *pella*, *pelle*,

2. Sono ancora di varie specie le preposizioni secondo le varie significazioni che aggiungono.

PREPOSIZIONI DI STATO IN LUOGO: *In, tra, fra, dentro, entro, sopra, sotto, presso, vicino, fuora, fuore, fuori, lungi, lontano, discosto, avanti, davanti, innanzi, dietro, dopo, accanto, allato, appresso, accosto, di rimpetto, a fronte, di contra, di rincontro, infra, appiè, addosso, di sotto, di sopra, in mezzo, all' incontro, di costa, d' allato, attorno, d' attorno, intorno, d' intorno, di presso, di su, di giù, in giù, di là, di qua, di fuore, di fuori, di lungi*, ec.

MOTO DA LUOGO: *Da, di, indi, di fuori, di su, di giù, d' in su, di là, di qua*, e molte delle preposizioni sopraddette di stato in luogo, le quali possono ancora significar talvolta moto da luogo, come: *Delfino è un grande pesce che salta* DI SOPRA *dell' acqua* -- *Quando il calore del sole lieva in alto l' umore* DI SOTTO *della terra, diventa continuamente il campo caldo e umido.* In questi due esempii *di sopra* e *di sotto* accennano moto da luogo, laddove in questi altri indicano stato in luogo: *In una corte che* DI SOTTO *a quella (sala) era* -- *Che tutti ardesser* DI SOPRA *da' cigli.*

MOTO PER LUOGO: *Per, lungo, rasente, lunghesso, per su, oltre.*

E qui è parimenti da notare che molte delle preposizioni significanti stato in luogo o moto da luogo, possono adoperarsi a significare moto per luogo, come quando si dice: *passa accanto al palagio, vicino alla chiesa, sopra le rovine*, ec.

MOTO A LUOGO: *A, ad, fino, infino, si-*

no, *insino*, *verso*, *inverso*, e molte delle tre suddette specie di preposizioni, come: *vicina*, *presso*, *sopra*, *sotto*, *lungi*, ec., che possono adoperarsi a significar moto a luogo, come: *andai presso a Roma*, *vicino a Parigi*; *andai sopra al monte*, ec.

Di cagione: *A*, *da*, *di*, *per*, *mediante*.

Di modo: *Di nascosto*, *giusta*, *secondo*, come: *secondo sua pari*, *secondo donna*, *secondo uom di villa*, *secondo il costume*; *da*, come: *cosa da ridere*, *quistione da te*, *uomo da ciò*, ec.

Di tempo: *Da*, *di*, *dopo*, *circa*, *sino*, *innanzi*, *prima*, *infra*, *verso*, *inverso*, ec.

Di numero: *Circa*, *da*, *intorno*, *presso*, *oltre*, *sopra*, ec.

Di privazione: *Senza*, *fuori*, *eccetto*, *lungi*, *lontano*, *da*, *di*, *salvo*, *in fuori*, ec.

Di comparazione: *appetto*, *a rispetto*, *a paragone*, *a comparazione*, *in comparazione*, ec.

CAPITOLO VIII.

DELLA CONGIUNZIONE.

Le congiunzioni toscane sono particelle invariabili, le quali in principio o per mezzo al discorso servono a legarne tra loro le diverse parti, come: *Pietro* e *Paolo*: la congiunzione *e* lega le parole *Pietro* e *Paolo*. — *Francesco ama la virtù* e *odia il vizio*: la congiunzione *e* unisce la prima con la seconda proposizione.

1. Le congiunzioni sono semplici o composte, semplici, come: *ma*, *pure*, *e*, *ancora*, *altresì*, ec.; composte, come: *di maniera che*, *altre che*, *perocchè*, ec.

2. Dividonsi ancora le congiunzioni in *copulative*, *causali*, *sospensive*, *avversative*, *eccettuative*, *dichiarative*, *elettive*, *conclusive*, *aggiuntive*, *disgiuntive*, *diminutive*.

Copulative: *E*, *ancora*, *anche*, *similmente*, *altresì*, *eziandio*.

Causali: *Perchè*, *imperocchè*, *perocchè*, *conciosiachè*, *dappoichè*, *posciachè*, *acciocchè*, *affinchè*, *a cagione che*.

Sospensive: *Se*, *sì veramente che*, *ogni volta che*, *ancorchè*, *dato che*, *con questo però*, *quando*, *conceduto*, *che*, ec.

Eccettuative: *Fuori*, *fuorchè*, *se non*, ec.

Dichiarative: *Cioè*, *ovvero*.

Aggiuntive: *Inoltre*, *oltrechè*, *oltracciò*, *appresso*, *ancora*, *di più*, ec.

Disgiuntive: *O*, *ovvero*, *o sia*.

Avversative: *Ma*, *pure*, *nondimeno*, *non pertanto*, *nulladimeno*, *pur tuttavia*, *niente di manco*, *benchè*, *comechè*, *avvegnachè*, *tuttochè*, *ancorchè*, *quantunque*, *purchè*, *se non che*, *non per questo*, ec.

Elettive: *Anzi*, *innanzi*, *prima*, *anzi che no*.

Diminutive: *Pure*, *non che*, ec.

Conclusive: *Dunque*, *adunque*, *pertanto*, *però*, *perchè*, *perciò*, *per la qual cosa*, *onde*, *laonde*, ec.

CAPITOLO IX.

DELL'INTERIEZIONE O INTERPOSTO.

Gl'Interposti presso i Toscani, come in ogni altra lingua, sono particelle invariabili, le quali, intromesse nel discorso, servono ad

accennare rapidamente alcun improvviso affetto o movimento dell'animo, come dolore, maraviglia, piacere, e cose simili.

I veri interposti toscani non hanno che una sola voce, come *ahi*, *ah*, *deh*, *via*, *orsù*, ec. Nondimeno fannosi spesso alcune composizioni di più parole di altro genere, come verbi, nomi, avverbii, ec., le quali, perchè hanno il medesimo uso ed espressione delle semplici interiezioni, chiamansi ancor esse interiezioni, ma composte, come: *può essere!* *bene stà!* *ohimè dolente!* *me meschino!* *piaccia a Dio!*

1. Gl'interposti possono significare:

Allegrezza: *Oh*, *viva*, *bene*, *buono*, *orsù*, ec.

Dolore: *Ah*, *ahi*, *oimè dolente*, *ahimè oisè dolente*, *lasso me*, *dolente me*, *oh!*

Ira: *Doh*, *oh*, *ahi*, *deh*, *puh*, *guarda*, *via via*.

Timore: *Oh Dio*, *oimè*, *oh*, *sta*.

Desiderio: *Deh*, *pure*, *oh se*, *di grazia*, *così piaccia Dio*, *volesse Dio*.

Maraviglia: *Oh*, *come può essere*, *oimè*.

Disprezzo: *Oh*, *deh*, *puh*, *andate andate*, *oibò*, *eh via*, *andate*, *via*, *sì*.

Approvazione: *Sì*, *sì bene*, *buono*, *bene sta*, *mi piace*, *mai sì*, *ben dì*.

Negazione: *Dio mi guardi*, *guarda*, *pensate*, *oibò*, *tolga Iddio*.

2. Oltre a questi, sono annoverati tra gl'inposti quelli che significano:

Il ricordarsi: *ah ah ah*, *bene bene*, *basta*, *sì sì*.

Preghiera: *Deh*, *mercè per Dio*, *non più*.

Il GRIDARE: *olà*, *piano*, *oh oh*.

Il DAR IN SULLA VOCE, e COMANDAR SILENZIO: *Zi*, *zitto*, *sta*, *piano*, *cheto*.

È facile il conoscere da quel che è detto finora che un medesimo interposto può esprimere varii affetti dell'animo. Così l'interposto *deh* in questo esempio significa desiderio: *Deh sì facciasi tosto*; e in quest'altro significa preghiera: *Deh*, *madonna*, *io vi prego per Dio*.

APPENDICE.

DEL RIPIENO.

Avvien sovente che trovansi nel discorso alcuni pronomi, avverbii, preposizioni e congiunzioni, le quali strettamente non sono quivi necessarie; dimanierachè, tralasciate, di niente non ne resta alterato il vero senso: nondimeno si adoperano nel discorso o per dare una maggior vivezza ed evidenza all'espressione, o per aggiugnere ornamento, o crescere armonia al periodo; e questi si addimandano RIPIENI.

Laonde ci ha due spezie di ripieni. E prima quelli che si adoperano per dar maggior evidenza ed efficacia all'espressione, come: *ecco*, *bene*, *bello*, *pure*, *già*, *mai*, *maisì*, *mainò*, *mica*, *punto*, *tutto*, *via*. Le quali particelle, come può vedersi da' seguenti esempii, non istanno del tutto oziose; anzi, tolte via da luoghi dove esse sono poste, assai languido diventerebbe e freddo il discorso: -- *Ecco*, *Giannotto*, *a te piace ch'io divenga cristiano*, *ed io son disposto a farlo* -- Bene, *Belcolore*, *dèmi tu far sempre morire a questo modo*? -- *La donna disse*: Bene *io il faro* -- *Disse Calandrino*: *sì* bene -- *Or* bene *come*

faremo?--*La borsa con* ben *cento fiorini d'oro* -- *Ucciderebbonlo* troppo bene -- *Cinquecento* bei *fiorini d'oro* -- *Per* belle *scritte di lor mano s'obbligarono l' uno all' altro* -- *La cosa andò* pur *così*--*Non* già *da alcuno propriamente tirati, ma* ec.--*Una ne dirò non* mica *d'uomo di poco affare*--*Tebaldo non è* punto *morto*--*Dimorando il giovine* tutto *solo nella corte del suo palagio* -- Via *a casa del prete nel portarono.*

Nella seconda specie de'ripieni si comprendono quelli i quali si adoperano per semplice ornamento e pienezza del periodo, come: *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Ora*, *Di*, *Non*, *Altrimenti*, ed alcuni altri.

Egli si adopera come ripieno invariabilmente senza riguardo nè a genere, nè a numero-- Egli *non sono ancor molti anni passati che* ec. -- *O figliuola mia*, *che caldo fa* egli!

Ella. -- Ella *non andrà così, che io non te ne paghi.*

Esso. -- *Di vero tu cenerai con esso meco.*

Ora.--Ora *io* ve *l'ho udito dire mille* volte ec. -- *Deh* or *t'avessero essi affogato.*

Di. -- *Per queste contrade*, *e di dì e di notte*, *e di amici e di nemici* vanno di *male brigate assai*, *le quali molte* volte *ne fanno* di *gran dispiaceri e* di *gran danni.*

Non. Si adopera talora come semplice ripieno, e però nulla opera, come in questi esempii: *Si guardi di* non *aver troppo creduto o di non credere alla favola di Giannetto* -- *Io temo forte che Lidia questo* non *faccia per* volermi *tentare.*

Altrimenti. -- *Senza saper* altrimenti *chi egli si fosse.*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

INDICE.

PREFAZIONE . . . . . pag. 3
Avvertimento 5

INTRODUZIONE.

§ 1. Della grammatica e delle sue parti 7
§ 2. Delle lettere 8
§ 3. Delle sillabe 9
§ 4. De' dittonghi e trittonghi ivi

DELLA ETIMOLOGIA.

CAP. I. *Del nome e dell'aggettivo* 10
§ 1. Divisione de' sustantivi. 11
§ 2. Degli accidenti del nome 13
§ 3. De' casi e de' loro segni ivi
§ 4. De' generi 14
§ 5. De' numeri 18
§ 6. De' nomi invariabili. 21
§ 7. De' nomi eterocliti 22
§ 8. De' nomi difettivi 26
§ 9. De' nomi numerali 27
§ 10. De' nomi comparativi e superlativi. 30
§ 11. De' nomi alterati 33
§ 12. De' nomi personali 35
CAP. II. *Dell'articolo* 41
§ 1. Articolo I. 41
§ 2. Articolo II. ivi
§ 3. Articolo III. 43
§ 4. Dell'uso degli articoli 44

§ 5. Della maniera di esprimere i nomi indeterminatamente 46
Cap. III. *Del pronome* 48
§ 1. De' pronomi sustantivi. 50
§ 2. De' pronomi aggettivi 60
§ 3. De' pronomi relativi 72
Cap. IV. *Del verbo* 79
§ 1. Degli accidenti de' verbi . . . . . *ivi*
§ 2. De' numeri 80
§ 3. Delle persone . . . . . *ivi*
§ 4. De' tempi . . . . . *ivi*
§ 5. De' modi 82
§ 6. Delle coniugazioni 84
§ 7. De' verbi ausiliarii *Avere* 85
Essere 87
§ 8. Delle tre coniugazioni de' verbi regolari. 88
§ 9. De' verbi irregolari. 99
§ 10. De' verbi difettivi 116
§ 11. De' verbi impersonali 117
§ 12. Divisioni del verbo 119
§ 13. De' verbi attivi 120
§ 14. De' verbi passivi . . . . . *ivi*
§ 15. De' verbi neutri. 121
Cap. V. *Del participio* 126
Cap. VI. *Dell'avverbio* 128
Cap. VII. *Della preposizione* 132
Cap. VIII. *Della congiunzione* 136
Cap. IX. *Dell'interiezione o interposto* . . 137
APPEND. *Del ripieno* 139

REGOLE ELEMENTARI

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATE NELLO STUDIO

DI

BASILIO PUOTI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

DECIMOTTAVA EDIZIONE

PARTE SECONDA

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1849

Digitized by Google

PREFAZIONE

Nella *prima parte della nostra Grammatica lasciammo di trattar di quelle cose che avrebbero potuto renderla oscura ed intralciata, avendo in animo di ragionarne in questa seconda parte. Il perchè questo libro, nel quale si contengono spezialmente le regole della Sintassi, incomincia da alcune giunte ed osservazioni a' pronomi, a' verbi, e ad altre parti dell' orazione. In queste abbiamo discorso tutte le eccezioni e le particolarità, che credemmo dovere sceverar dalla prima parte, come quelle che poteano, in luogo di aiutare, confonder la mente de' giovanetti. Ancora sono state da noi qui allogate, e non nella prima parte, tutte le diverse ed antiche uscite de' verbi* Essere *ed* Avere. *Dappoichè questi due verbi sono necessarii per formare i tempi composti di tutti gli altri: e, avendone i giovani imparate le voci che oggi sono da usare, è mestieri che imparino ancora quelle, le quali, quantunque non in uso, pur si trovano sovente ne' libri degli antichi scrittori. Quanto al reggimento, ci siamo discostati dal Corticelli, non da desiderio di novità a così fare indotti, ma da ragione. Perocchè, se a quel valente uomo parve di dover seguitare in tutto il metodo dell'Alvaro, noi, considerando che l'indole della nostra favella è diversa da quella della latina, abbiamo creduto*

di aver a tenere altro più conveniente metodo, e cacciar fuori della nostra Sintassi alcune regole che sono proprie della latina e non dell' italiana lingua. Però a' verbi che piacque al Corticelli di chiamare locali, *noi qui non abbiamo dato luogo: perocchè, quando si ragiona di moto o di stato, il reggimento nell'italiano è proprio delle preposizioni, e non de' verbi. E nelle giunte sol di alcune di questa specie di preposizione si è da noi ragionato, lasciando star tutte le altre, che sono comprese nel trattato delle Particelle italiane, che abbiamo già per la terza volta dato in luce. E intorno al reggimento de' verbi ci siamo stati contenti a dar solo le regole generali, e non abbiamo voluto arrecare in mezzo, come pure taluni altri han fatto, lunghe liste di verbi, essendo questi in sì gran numero e sì svariati, che deesi reputar piuttosto opera da vocabolario il riferirli tutti ordinatamente, che da grammatica. Da ultimo, considerando che l' ortografia e l' ortoepia in molte cose si accordano insieme, ed in poche solo e nel modo onde fanno il loro officio differiscono tra loro, ci siamo deliberati di doverne fare un solo trattato, perchè l' una porga lume e chiarezza all' altra.*

Dando fuori questa seconda parte delle nostre regole elementari della lingua italiana, torniamo a pregare i pratichi ed intendenti uomini delle cose della nostra favella di doverci esser cortesi de' loro avvenimenti e consigli: e pur, come l'altra volta, loro promettiamo docilità somma e gratitudine.

GIUNTE ED OSSERVAZIONI

ALL' ETIMOLOGIA

DE' NOMI.

§ 1.

Delle parole composte di due nomi.

Essendo la declinazione delle parole composte di due nomi piena di difficoltà, dappoichè alcune volte conviene nel plurale variar la desinenza di amendue i nomi, ed altre volte di un solo, noi, prendendo a guida il prospetto delle declinazioni de' nomi toscani del chiaro abato Gaetano Greco, fermeremo alcune brevi e costanti regole che convien seguitare nella declinazione di questi nomi.

Primamente è mestieri sapere che il primo de' due nomi, ond' è composta una di queste parole, si chiama *prima parte*, e *seconda parte* l' altro; onde nelle parole, a modo d' esempio, *cartapesta*, *capocaccia*, la prima parte di queste voci è *carta* e *capo*, e la seconda *pesta* e *caccia*.

La prima parte non sempre si varia al plurale, specialmente:

1. Quando è un nome tronco, aggettivo o sustantivo che sia: onde si dirà: il *buondato*; i *buondati* (1) -- il *melarancio*, i *mela-*

(1) Molta e buona quantità.

ranci (1) -- la *melarancia*, le *melarance* (2) -- il *malvogliente*, i *malvoglienti*. -- *Il reame di Soria ha sotto di sè molti paesi: egli ha Palestina, Galilea, Giudea, ed altri paesi* BUONDATI. Lib. Viag. -- *In mezzo di questi si saranno annoverati molti* melaranci *carichi ad un' ora di fiori e di verdi frutti e di dorati.* Amet. 46. -- *A cui puzzano i fiori di* melarance. Firenz. Dialog. bell. don. 409. -- *Sono stati* malvoglienti, *di chi mai n'ha fatto dipingere alcuno.* Franc. Sacch.

2. Quando la prima parte è un nome sustantivo, che stia in forza di caso obliquo, ovvero come retto da preposizione, come: *fedecommesso*, *fedecommessi* -- *fededegno*, *fededegni* -- *capogiro*, *capogiri* -- il *viceregente*, i *viceregenti* -- *viceconsolo*, *viceconsoli* -- *vicecaso*, *vicecasi* -- *vicetempo*, *vicetempi*. -- *Quando si determina dell'eredità, ma non delle cose legate e* fedecommessi. Maestruz. 2. 32.-- *La divina autorità con alcune* fededegni *testificazioni.* S. Agost. C. D. 1. 26. -- *Quali strani* capogiri *D'improvviso mi fan guerra!* Red. ditir. 38 -- *Con tutt'i disavvantaggi degli articoli,* vicecasi *e* vicetempi, *che si convengono replicare ad ogni poco.* Tac. Dav. Lett. a Bacc. Val.

3. Quando è voce latina, o di latina desinenza o greca, come: l'*agnusdei*, gli *agnusdei* -- il *paternostro*, i *paternostri* -- l' *antropofago*, gli *antropofaghi* -- il *monosillabo*, i *monosillabi*--*Il re fece giurar sugli* agnusdei.

---

(1) Albero che produce le melarance.
(2) Specie di agrumi, da noi detto *portogallo*.

Ariost. Fur. 28. 49. -- *Dopo più sospiri, lasciato stare il dir de'* paternostri. Bocc. Introd. -- *Un presepe grandissimo di bestie Stranissime*, antropofaghi, *centauri*, ec. Buon. Fier. 1. 3. -- *Non par che molto grato suono facciano quei cinque* monosillabi. Salvin. Pros. Tosc. 1. 47.

4. Da ultimo i nomi composti indicanti colori sono anche invariabili nella prima parte, che per lo più si riguarda come un aggettivo. Onde si dirà: il *verdebruno*, i *verdebruni*--il *verdegiglio*, i *verdegigli*; e, per una certa similitudine si dirà il *biancomangiare*, i *biancomangiari*, ec.

Ma, se la prima parte non ha alcuno degli accidenti testè detti, si varia sempre nel plurale. Onde si dirà *capolavoro*, *capilavori*--*bassorilievo*, *bassorilievi* --*pannolino*, *pannilini*.

Avv. Ci ha ancora molti nomi composti, la cui prima parte si trova sempre invariata, quantunque regolarmente dovrebbe variarsi. Onde leggiamo *cassamadia*, le *cassamadie* -- *cassapanca*, le *cassapanche*--*madreperla*, le *madreperle*.-- *E casse e* cassapanche *e padiglioni*. Buon. Fier. 42. -- *Queste sono le* madreperle, *le quali si lavorano in varie guise*.

La seconda parte poi di questi nomi si varia sempre, eccetto ne' cognomi delle famiglie, o quando è un genitivo latino, o finalmente quando si dee prendere in sentimento del numero del meno. Onde si dirà i *capicaccia*, i *capiscuola*, i *capiparte*, cioè i capi di una medesima caccia, d'una stessa scuola, d'una stessa parte o fazione. -- *Vedendo certe*

guardie, ec., *certi rivedimenti di rocche*, *certi sbrancamenti* di capiparte. Car. Let. 1. 61.

Avv. I cognomi delle famiglie soglionsi sempre adoperare invariabilmente in tutte e due le parti: onde si dirà l'*Acquaviva*, gli *Acquaviva*--il *Casanova*, i *Casanova*--il *Fortebraccio*, i *Fortebraccio*.

§ 2.

De' nomi personali.

Quanto a' due nomi personali *io* e *tu*, si dee primamente avvertire che il nome *tu* si trova talvolta affisso alla seconda persona del singolare del passato rimoto dell'indicativo di alcuni verbi, togliendone le due ultime lettere. -- *Me non* battestù *mai*; cioè *battesti tu*. Bocc. n. 6.--*E quando* fostù *questa notte più in questa casa*, *non che meco?* Ivi.

Quantunque questi nomi non si possano riferire che a persone, pure *ci*, *vi*, *ne*, che fanno spesso le veci de' loro dativi ed accusativi, riferisconsi talvolta a cosa, ed allora sono pronomi, come. *Per avventura l'opera potrà essere andata in modo*, *che noi ci troveremo buon compenso*. Bocc. n. 17; cioè *a quest'opera troveremo buon compenso*. -- *Deliberar tutti e tre di dover trovar modo da ungersi il grifo alle spese di Calandrino*; *e*, *senza troppo indugio darvi* (dare a questa deliberazione), *gli si fece incontro Nello*. Bocc. n. 23. --*Assai volte aveva udito ragionare di quanto onore le frondi di quello* (alloro) *eron degne*, *e quanto degno di onore facevano chi* ne (di quelle frondi) *era meritamente* incoronato. Bocc. Intr.

Deesi da ultimo por mente che, quantunque si trovino più spesso de' nomi personali adoperate le particelle pronominali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *ne*; pure, quando ci è corrispondenza de' nomi, e in certi modi di dire, debbesi necessariamente far uso di questi, e non delle particelle pronominali, come: *Cristo disse loro* (agli apostoli): *Come Iddio padre ama* me, *così amo io* voi. Cav. Specchio di Croce, cap. 28. -- *Amare* sè *per* sè *è amore vizioso, principio e cagione d'ogni vizio e d'ogni peccato, e chiamasi l'amore proprio . . . . Non dèi, dunque, o uomo, amare* te *per* te, *ma per Dio . . . E così dèi amare il prossimo, non per* sè, *cioè a sua utilitate, o a suo diletto, nè per lui, che sia il fine dell'amore suo, ma per Dio, al quale e per lo quale dèi amare e* sè *e lui*. Pass. 194.

DEGLI ARTICOLI.

§ 1.

Delle voci che scaccian sempre l'articolo.

Gli articoli abbiamo detto che fanno l'ufficio di determinare la cosa di cui si vuol parlare. E però, siccome, quando si vuole indeterminatamente adoperare un nome, se gli toglie l' articolo; così parimente, quando il nome è di per sè stesso abbastanza determinato, deesi pure senza di quello adoperare. Ond'è venuto l'uso costante degli scrittori di osar senz'articolo il nome *Dio*, e i nomi proprii delle persone, perchè abbastanza determinate. -- *La fede ci dirizza verso Dio, credendo ed affermando la verità*. Cron. Morell.

-- *Graziose donne, come* Filostrato *fu dal nome di Maso tirato a dover dire la novella*, ec. Bocc. n. 76.

Avv. Da questa regola venne eccettuati i nomi proprii di donne, di cui si parlò nella prima parte, e quelli di uomini ancora, quando per essi non si vuol già intendere la persona, ma l'opera da essa composta: onde si dirà il *Dante*, il *Virgilio*, ec., e s' intende la *Divina Commedia* di *Dante*, l'*Eneide* di Virgilio.

§ 2.

Innanzi a quali voci si può mettere l'articolo.

L'articolo non solamente si può mettere innanzi a' nomi sustantivi, ed agl' infiniti dei verbi adoperati a modo di nome, come dicemmo nella prima parte, ma ancora innanzi alle congiunzioni ed agli avverbii, quante volte queste particelle sono messe per indicare la cagione, il modo, il luogo, il tempo, ec. -- *Senza alcuna cosa dire* del perchè, *amendue li fece pigliare a tre suoi servidori*. Bocc. n. 16.--*Disse Buffalmaco*: *E come potremo noi*? *Disse Bruno*: Il come *hò veduto io*. Bocc. n. 76. -- *Com'ei si tacque, così incominciai*: *Io mi sono un novellamente desto*; *E'l dove*, *e'l* quando *tutti gli narrai*. Dittamondo.--*Ciascuno rispose* del no Bocc. n. 7.

L' articolo debbesi ancora necessariamente porre quando si vuol rendere superlativo un avverbio comparativo. -- *Come meglio seppe, ed* il più *piacevolmente*. Bocc. n. 2.

Avv. Ci è stata quistione tra i grammatici, se, dovendosi adoperare più nomi insieme, ma che

uno non sia dall'altro dipendente, debbasi a tutti dare l'articolo, o pure ad un solo. Ci ha esempii dell'uno e dell'altro modo. -- *Tanto l'età* l'uno *e* l'altro *da quello, che esser solevano*, *gli aveva traformati*. Bocc. n. 16 : qui si vede l'articolo ripetuto.--*E*, *poichè* col buon vino *e* con confetti *ebbero il digiun rotto*, ec. Bocc. n. 7. Introd.: dove chiaro si scorge che lo stesso autore ha una volta ripetuto l'articolo, e un'altra no. E però noi siam di credere che intorno a questo non si possa dar regola certa, ma ognuno debba seguire l'armonia del discorso.

Avv. 2. Soventi volte, per proprietà di lingua, innanzi a' nomi di tempo si tralascia la preposizione, e si mette solo l' articolo, come: *Affermando esser troppo nocivo il dormire* il *giorno*. Bocc. Intr.: cioè *nel giorno*. -- *Solamente* la *domenica e* il *giovedì prende in suo cibo pane d'orzo*, Vit. s. Paolo er.--*E*, *per reverenza del suo padre Paolo, quella tonica portava pure* le pasque *e* i dì *molto solenni*. Vit. s. Paolo er.

DE' PRONOMI SUSTANTIVI

Egli ed Ella.

Nella prima parte, parlando di questo pronome, abbiam detto che non si può mai riferire a nomi di cosa, ma si bene di persona. Pur tuttavia non debbesi tacere che non poche volte da' buoni scrittori vediamo non osservata questa regola. Di fatti il Boccaccio nella novella 49, parlando di un falcone, disse: *Presolo, e trovatolo grasso, pensò* lui *esser degna vivanda di cotal donna*.-- *Il* reame *di Soria ha sotto di sè molti paesi*: egli *ha Palestina, Galilea, Giudea*, ec. Lib. Viag.

Parimente, sebbene le voci *lui*, *lei* e *loro*

non si possono usare nel caso retto, nè *egli*, *ella*, *eglino* ed *elleno* ne' casi obliqui; pure non mancano esempii in contrario anche del buon secolo della favella. -- Lui *non gli tenta nell' intenzione*. Mor. s. Greg. 6. 4. -- *Fu di tanta perfezione*, *che* lui *solo basterebbe a provocare le menti tiepide alla virtù*. Vit. s. Giov. Bat. -- *Ma guardati* da egli Fran. Barber. 103. E, quantunque *lui* dativo singolare non possa oggi adoperarsi senza il seguacaso *a*, pure ce n'ha moltissimi esempii in contrario specialmente ne' poeti. -- *E per dar* lui *esperienza vera*. Dant. Inf. 8. -- *Somm sapienza è non dir nè far cosa alcuna, ove non sia primieramente considerata se piace o dispiace lui*. F. Guit. Lett. 1. -- Ma ora, che la grammatica della lingua è ben fermata, questi esempii voglionsi tenere come errori in ispezialità nella prosa, e punto non debbonsi imitare; come anche si dee schifar l' uso degli antichi scrittori di usare *ello* ed *elli* invece di *egli* ed *eglino*.

Solo non vogliamo rimanerci dall' avvertire che, in cambio di *egli*, *ei*, *ella*, *elleno*, e dei nomi personali *io* e *tu*, si adopera *lui*, *lei*, *loro*, *me* e *te* dopo il verbo *essere* e i verbi *credere* e *stimare* usati passivamente. -- *Credendo che io fossi* te, *m'ha con un bastone tutto rotto*. Bocc. n. 87. -- *Maravigliandosi Tedaldo che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto* lui, Bocc. n. 87. -- Ancora può farsi a questo medesimo modo con le particelle *come* e *siccome*. -- *Costoro, che dall'altra parte erano*, SICCOME lui, *maliziosi*. Bocc. n. 5.

Per nulla omettere intorno a questo pronome, crediamo bene avvertire che, parlando famigliarmente, e nello stil comico, invece di *ella* ed *elleno*, si usano le voci *la* e *le*, quantunque non manchino esempii di scrittori anche in gravi prose. -- *La m'ha sì concio in modo e governato, Che più non posso maneggiar marrone.* Lor. Med. Nenc. 10.

Nè dobbiamo trasandar di dire che le particelle *il* e *lo*, allorchè sono adoperate in vece di *questo* e *quello*, rispondendo ad una domanda, soglionsi tacere. -- *Il vi dirò con questo patto, che voi mi giurerete che mai, come promesso avete, a niuno il direte. Il maestro affermò che non farebbe.* Bocc. n. 79. Dove nella risposta del maestro non ha messo il pronome *lo*, e non ha detto *non lo farebbe*, ma *non farebbe*. -- *Non sai tu ch' ella è in volgare? Sì so.* Gell. Capr. Bott. Qui il Gelli ha pur detto *sì so*, e non *sì lo so*. Se questa è maniera più breve, e più toscana forse, non sarebbe errore il dire diversamente. Ma col verbo *essere* nelle risposte, e sempre che si vuol significar *questo* o *quello*, non deesi in in verun modo mettere le particelle avanti dette, come: *Siete voi savio?* Io *sono*: dee dirsi *sono*. -- *Tutti si credevano dotti; ed egli pure credeva di esserlo*: dee dirsi *essere*.

Da ultimo, quando ci è corrispondenza di qualche altro pronome, e in certi modi di dire, si dee usare *lui*, *lei*, *loro*, o *questo*, *questa*, *quello*, *quella*, e non già *il*, *lo*, *la*; e lo stesso dee dirsi degli altri casi obliqui. -- *E potrebbe sì andar la cosa, che io uccise-*

rei altresì tosto lui, *come egli* me. Bocc. n. 25. -- *Molti mi dimandarono, ed io dissi molto: ma nè io da* LORO *fui intesa, nè io* LORO *intesi.* Bocc. nov. 17.

Costui, Costei; Colui, Colei.

Anche questi pronomi regolarmente non si posson riferire, se non solo a nomi di persona; e, sebbene li troviamo riferiti a nomi di animali e di cose inanimate, ora sarebbe mal fatto così adoperarli. -- *Io ho meco quest'* ANELLO ec. *La virtù di* COSTUI *credo che il mio periclitante legno aiutasse.* Filocop. 6. 25. -- *Lo spazzo era una* rena *arida e spessa, Non d'altra foggia fatta, che* colei, *Che fu da' piè di Caton già soppressa.* Dand. Inf. 14.

Questi, Cotesti, Quegli.

Tutti e tre questi pronomi solo nel nominativo usar si debbono, e parlandosi di uomo; onde qualora si trovano messi ne' casi obliqui, o riferiti a cosa, noi avvisiamo non doversi ora in niun modo imitare. -- *Il papa fece mandare ogni gente del popolo fuori della chiesa; e poi domanda a* QUESTI *così risuscitato.* Vit. s. Girol. 106. -- *Si rappresenti per lo comandamento della Chiesa* A QUEGLI *che vicario di Cristo è nella Chiesa.* Passav. 91. -- *La vista che mi apparve d'un* LEONE. QUESTI *parea che contra me venesse.* Dant. Inf. 1. -- QUEGLI (amore) *vuole che io ti perdoni;* QUESTI (sdegno) *vuole che contro mia natura tu te incrudelisca.* Bocc. n. 31.

Altri.

Intorno a questo pronome, oltre quello che abbiamo detto nella prima parte, solo è da aggiungere che spesse fiate si suole adoperare assolutamente nella prima persona invece di *io*; e ciò, quando in una maniera gentile ed accorta, e quasi ironica, dir si vuole da chi parla che egli mai non farebbe alcuna cosa, la quale altri potrebbe fare. Così, quando noi diciamo: *Io ve lo dico a fin di bene*, *perchè* ALTRI *non vorrebbe aver cagione di adirarsi*, -- *altri* ben si vede che sta riferito ad *io*. -- E nel Boccaccio, nov. 32, si legge: *Non sapendo che questo si sia*, ALTRI *non si volgerebbe così di leggieri* -- cioè: *Io*, *non sapendo che questo si sia*, *non mi volgerei così di leggieri.*

Chiunque, *Qualcuno.*

Chiunque devesi solamente usare in sentimento di *qualunque uomo*, *qualunque donna*; nè i giovani invaghir se ne debbono, se alcune volte lo trovano adoperato riferito a cosa negli antichi scrittori. -- *Lo cedro si puote tutto l' anno serbare*, *ma meglio se nol chiudi con* CHIUNQUE *vasello*. Crescenza. 5. 6.

Qualcuno poi con grazia si suol congiungere col sustantivo, ma solo quando è adoperato in sentimento di *alcuno*. -- *I' son prigion*; *ma*, *se pietà ancor serba. L' arco tuo saldo e* QUALCUNA *saetta*, *Fa di me e di te*, *signor*, *vendetta*. Petr. Canz. 25.

Ciò

Ciò si trova adoperato talvolta invece di *questi* plurale di *questo*, pronome dimostrativo. Onde leggesi ne' Fatti di Enea: *Per questa cagione morì molta gente . . . da lato di Enea due gran principi troiani* ciò *furono Eurialo e Niso.* Rubr. 26. -- *Si fuggirono dall' altra parte de' Sanesi*, e ciò *furon degli Abati e quei della Pressa*, e *più altri.* Giov. Villan. lib. 5. -- Ma ora non sarebbe da così fare.

DE' PRONOMI AGGETTIVI.

Mio, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro.*

I tre pronomi *mio*, *tuo*, *suo*, nel plurale maschile abbiam detto che fanno *miei*, *tuoi*, *suoi*, ora stimiamo dover avvertire ch' è uso degli scrittori del buon secolo di farli terminare in *a* specialmente quando sono appresso a' nomi sustantivi, che al plurale terminano con questa medesima vocale. -- *Questi è fuggito sotto le* BRACCIA MIA. F. Giord. 296. -- *E i nervi tuoi farò divorare*, e *le ossa* TUA *rompere.* Vit. s. Marg. 133. -- *Vi farà salvi* (*Dio*), *se osserverete le* COMANDAMENTA SUA. Vit. s. Gio. Batt. 335. -- Ma questo modo, tenendo molto del latino, ora non vorrebbesi usare.

Ancora nel verso, ed in grazia della rima, invece di *tuoi* e *suoi* plurale, troviamo *tui* e *sui.* -- *Mi domando chi fur li maggior* tui. Dant. Inf. 10. -- *Da quel ciel c' ha minor li cerchi* sui. Ivi, 2.

Nello stil comico e familiare troviamo cambiate in *mo ma*, *to ta*, *so sa*, le voci *mio mia*, *tuo tua*, *suo sua*, affisse a' nomi *fratello*, *sorella*, *moglie*, *signore*, ec. -- *Sarei udito da* FRATELMO, *se io l'aprissi*. Bocc. n. 77. *Mogliema nol mi crederà*. Bocc. n. 56.-- *Allora disse la* SUORSA *alla reina*. Fior. d'Ital. -- *E non vidi giammai menare stregghia. A ragazzo aspettato da* SIGNORSO. Dant. Inf. 27. -- Questo si potrebbe ancor oggi fare, ma sol da quelli che molto pratichi sono della favella e dell'arte dello scrivere.

Non sempre, quando son più le persone e le cose a cui riferir si deve il possessivo *suo*, si adopera il pronome *loro*, ma spesso si usa *suoi*.--*Alli tribuni parve luogo e tempo di assalire i suoi avversarii*. Liv. Manoscr. Decad. 3.--*Come e' vedranno quel volume aperto, Nel qual si scrivon tutt'i suoi dispregi*. Dant. Parad. 10.--Ma questo scambio devesi oggi far solamente quando la voce *loro* potesse ingenerare equivoco.

Comechè i pronomi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, adoperati assolutamente senza alcun sustantivo espresso e con l'articolo innanzi, nel plurale significhino *parenti*, *amici*, *domestici*, ec.; pure è necessario avvertire che si possono benissimo adoperare in sentimento più esteso, di persone cioè appartenenti in qualunque guisa al soggetto del discorso. -- *Boleslao*, *riscontrato*, *i suoi* (soldati) *che fuggivano*, *subitamente gli fe' voltare*. Giambull. Stor. Eur. lib. 6. -- *Tutt'i Volsci convertiron gli occhi di paura*, *gridando a Camilla*; *ma*

ella era sì intenta a seguitar per colui (Arunte), *che ella non udì le grida de' suoi.* Fatt. d'En. Rub. 45.

Da ultimo *nostro* e *vostro* elegantemente li troviamo adoperati nel parlar familiare ad indicar colui che resta in casa a pranzo con chicchessia. -- *Per oggi vi contenterete ch'ella sia* NOSTRA. Lasc. Sibil. At. 3. 5. 2.

Avv. Non vogliamo omettere di qui avvertire che i buoni scrittori mai non adoperarono i pronomi *mio*, *tuo* e *suo* quando vollero indicare o la parte di un tutto, o quando il possessivo dovrebbesi mettere innanzi a un nome di cosa appartenente a quello che fa l'azione -- *Gaddo mi si gettò disteso a' piedi.* Dant. Inf. 32 -- *La donna prestamente gli si gettò nelle braccia.* Bocc. n. 12. — *O se essi mi cacciassero gli occhi, o mi si traessero i denti.* Bocc. n. 81. — *Io mi vo intanto a cavare gli stivali.* Firenz. Trinuz. — *L'altro di rimessa in disamina, si scotè da' fanti di sì gran forza, e sfracellossi in uno stipite il capo, che quivi spirò.* Davanz. Ann. 4. 96. — *E prestamente la schiavina* (1) *gittatosi di dosso e di capo il cappello, e fiorentino parlando, disse* ec. Bocc. n. 27. — In tutti questi esempii sarebbe stato errore il dire: *a' miei piedi* — *nelle sue braccia* — *gli occhi miei* — *i denti miei* — *gli stivali miei* — *il suo capo*—*la sua schiavina* -- *il suo cappello*; chè questo è un sozzo francesismo da doversi cautamente cansare.

Esso, *Essa.*

Questo pronome alcune volte si trova adoperato invece di *quello.* -- *Convenne alla pe-*

(1) Schiavina *è una veste lunga di panno grosso, propriamente da schiavi, e la portavano anche i pellegrini e i romiti.*

cora vendere la sua lana per pagare esso *debito*. Fav. Esop. 31, cioè *quel debito*. Anzi alcune volte incontra di leggerlo ripetuto invece di *questi* e *quelli*, come in Fra Guit. Let. 1. 4. *Godere non può l'uomo d'*essi *e d'*essi *beni*. Ma oggi non sarebbe da usare a questo modo.

Fu il pronome *esso* adoperato assolutamente invece di *sè stesso*, o di *esso medesimo*, come: *Ciò che mal concepettero; e la creatura ed* essa *uccisono iniquamente*. Pist. s. Girol. 377. — Ed ancora in luogo di *desso*. -- *Diceva: ben mi pari* esso. Vit. de' SS. Padri. -- Ma questi sono esempii da non seguitare.

Abbiam detto che *esso*, unito ad altri pronomi, rimane invariabile, e che sarebbe errore adoperato diversamente: pur tuttavolta è a sapere che il Boccaccio disse *essalei* alla n. 24: *La quale* essalei, *che forte dormiva, chiamò molte volte*. Ma in ciò non vuolsi imitare.

Allorchè questo pronome trovasi aggiunto ad una preposizione, non ne varia punto il significato; solo è a por mente che molte volte, preceduto dalla preposizione *con*, è un modo avverbiale, che vale *insieme, in un medesimo tempo*. -- *La disavventura era tanta, e* con essa *la discordia de' Fiorentini, che non l'ardirono a soccorrere*. Giov. Vill. 9. 315.

Da ultimo è a sapere che molte volte, per grazia, invece del semplice *essomeco*, *essoteco*, *essoseco*, si trova raddoppiata la preposizione *con*, dicendosi con *essomeco*, con *essoteco*, con *essoseco*.

Desso e Dessa.

Questo pronome, quantunque non possa adoperarsi, se non co' verbi *essere*, *parere*, *sembrare*, pure appresso gli antichi il vediamo usato con altri verbi -- *La carestia* dessa *tolle a mala voglia*. Guitt. Lett. 1. 4. -- Ma questo lo diciamo non perchè stimiamo che si possa fare, ma sol perchè non sia ignorato da' giovani.

Stesso, *Stessa*; *Medesimo*, *Medesima*.

Intorno al pronome *stesso* par che non ci sia altro da notare, oltre a quel che ne abbiamo detto nella prima parte; e solo vogliamo qui aggiungere che negli antichi scrittori si legge alcuna volta *stessi* nel singolare, quantunque fosse voce del plurale, e *stesso* per *stessi*. --*Siccome il sol che si cela egli* stessi. Dant. Par. 3.--*Tutti quegli che troppo amano sè* stesso *o altri*. Cavalc. Med. cuor. 374. Ma non sono modi da imitare; anzi avvertono i Deputati al Decamerone che, sebbene alcuna volta invece di *egli stesso* si trova *egli stessi*, mai non incontra di trovare *esse stessi*, *quello stessi*.

Alcuna volta anche senza necessità, ma per una certa venustà di lingua, si trova il pronome *medesimo* aggiunto alle particelle *meco*, *teco*, *seco*, come: *La quale*, *questo volendo*, *disse* seco medesima. Bocc. n. 63. -- *Se savia* teco medesima *ti consigli*. Fiammett. 1. 56.-- *Io curioso riguardava*. . . . e *diceva* meco medesimo. Fir. As. d'oro.

Questo, *Questa*; *Quello*, *Quella*.

Abbiamo detto qual è il significato, ed in che modo bisogna adoperare i detti pronomi; solo ci rimane a far avvertire che il pronome *questo*, unito a' verbi *condurre*, *venire*, ec., porta con se quasi sottinteso alcun nome, come *termine*, *stato*, *risoluzione*, e simili. --*Assai degli altri ho fatto, i quali forse* a questo *condotto mi hanno*. Bocc. n. 27. E, adoperato assolutamente, e preceduto dalla preposizione *in*, è modo avverbiale, che significa *in questo tempo*, *in questo mezzo*.--*Ed* in questo *la fante di lei sopravvenne*. Bocc. n. 77.--E nell'una e nell'altra maniera troviamo pure adoperato il pronome *quello*, come: *Domandollo allora l'ammiraglio, che cosa* a quello *l'avesse condotto*. Bocc. n. 46.--In quello *la gente di messer Filippo posero il ponte sopra il fosso*. Giov. Vill. 10 59.

Quello poi, oltre a' significati di sopra detti, ne può aver molti altri:--1. Può talvolta valere *roba*, *avere*, e simili, di proprietà e appartenenza altrui--*Li due fratelli ordinario di* quello *di lui medesimo*, *come egli fosse onorevolmente seppellito*. Bocc. n. 1.--2. Accenna anche la natura e qualità altrui -- *Quand' io che meco avea* di quel *d' Adamo*. Dant. Purg. 9. -- 3. Seguito da' nomi di luogo, vale *contado*, o *territorio circonvicino* -- *Avea un uccellatore* in quel *di Prato preso una quaglia*. Firenz. Disc. anim.

Altro.

Intorno a questo pronome resta ad avvertire che alcuna volta si adopera in forza di *altri*, *altrui*, o sia di *altra persona*.-- *Niuna cosa è mia*, o d' altro, *la quale si può togliere*. Ammaestr. Antich. 441. -- *Anselmo*, *che non vede* altro, *da*

cui Possa saper di chi la casa sia. Ar. Fur. 43, 136. Ma oggi questi esempii non si vogliono punto imitare.

Si trova parimente adoperato ad esprimer la rimanente parte di una cosa non solo a modo di sustantivo, ma ancora come aggettivo.— *Sopra gli omeri avea sol due grand'ali Di color mille, e tutto* l'altro *ignudo.* Petr. Canz. 1.— *Sicchè, schiacciando il capo al serpente infernale, non possa mettere tutto* l'altro capo *nel nostro cuore.* Vit. de'SS. PP. Ne' quali esempii il primo è sustantivo, e l'altro è aggettivo.

Altro altro, raddoppiato per dar efficacia, si adopera nello stile comico e familiare per dire di volersi parlare di una cosa ben differente e diversa da quella che s'intende. *O, o, messer no, altro, altro.* Cecch. Stiav. 5. 2.

Non esser da altro è un bel modo di lingua per esprimere che non si è buono se non alla cosa che si soggiunge appresso.—*Tu non sei* da altro, *che da lavare scodelle.* Lab. 208.

Altro, da ultimo, spesso si adopera per vanto.—Altro *avresti detto, se tu m'avessi veduto a Bologna.* Bocc. n. 79; cioè *più di questo, maggiori cose di quelle che hai dette.*

Tutto.

Essendo vario l'uso che si fa di questo pronome nella nostra lingua, opportuna cosa crediamo parlarne un poco diffusamente.

Molte volte a *tutto* si aggiunge la parola *quanto*, e si dice *tutto quanto*, *tutta quanta*, per dare maggior forza al discorso, quasi si volesse esprimere la cosa interamente presa: — *E mi par pur di vederti* ec. *mangiarlati* tutta quanta. Bocc. n. 83.

Tutto spesso è ripieno.—*Dimorando il giovane* tutto *solo nella corte del suo palagio.* Bocc.

n. 93. — *Qui* tutta *umile, e qui la vidi altera.* Petr. son. 89. Anzi, adoperato in questo sentimento, esprime taluna volta l'unione d'una cosa che è posta su o attaccata ad un'altra.—*Il letto con* tutto *messer Torello fu tolto via.* Bocc. n. 99.—*Dentro entrati, e trovato il ronzino della giovane ancora con* tutta *la sella.* Bocc. n. 43.

Tuttodì o *tutto dì, tutto giorno, tutto il dì, tutto tempo, tutto il tempo,* sono modi avverbiali della nostra lingua per esprimere *continuamente del continuo.—La madre dolorosa molta...* tutto il *dì standogli d'intorno, non ristava di confortarlo.* Bocc. n. 49.—*Affermano molti miracoli Iddio aver mostrati per lui, e mostrare* tutto giorno *a chi divotamente si raccomanda a lui.* Bocc. n. 1.—*Non sarà* tutto tempo *senza reda L'aguglia* (aquila) *che lasciò le penne al carro.* Dant. Purg. 53.

Questo pronome, adoperato neutralmente col verbo *essere*, può avere un doppio significato. E da prima, mettesi assolutamente, come: *Essere il tutto,* vale *avere piena autorità, essere il più potente. — Avendo appo loro i ventiquattro ambasciadori, ch'*erano il tutto *della terra.* Matt. Vill. 10. 77.—Quando diciamo poi *Essere tutto di uno, essere tutto di alcuno,* questo modo vale *essere dependente, intrinseco di uno.—Corrompe uno schiavo a rapportare che Petronio* era tutto di *Scevino.* Tac. Davanz. Ann. 16. 232.

Tutto, preceduto dalla preposizione *con*, talune volte è modo avverbiale, che vale *non ostante.--Federico*, con tutta *la malinconia, avea sì gran voglia di ridere, che scoppiava.* Bocc. n. 61.

Ancora questo pronome, per proprietà di nostra lingua, si suol mettere tra il pronome e il nome a cui si riferisce.—*Così gli altri* tutti *fiori o frutti al loro tempo escono e procedono per di-*

lettare gli occhi, e saziare il palato. Vit. SS. PP. 3. 157 —*Per queste* tutte *etadi*, *questa nobilta, di cui si parla*, *diversamente mostra li suoi effetti nell'anima nobilissima.* Dant. Convit. 195. --*Le quali* tutte *cose sono da esser diligentemente considerate.* Crescenz. 1. 2.

Ed avendo detto nella prima parte che, quando *tutto* nel plurale è unito ad un nome numerale, si può in mezzo mettere la particella *e*, ora fa uopo avvertire che si può ancora adoperare con la particella *a*, o senza alcuna di esse.— *I Catalani con* tutte a *tre le cocche si dirizzarono contro all'armata de'Genovesi.* M. Vill. 3. 79.— *Era in pericolo di perdere* tutti due *i figliuoli.* Pecor. 23. 2.

Da ultimo, invece di *tutto tutto* raddoppiato per dar maggiore efficacia al discorso, si può adoperare la voce *tututto*, quasi come un superlativo. — *Che'l sì e'l no*, tutto *è in vostra* Dant. Rim. — *L' anima mia* Tutta *gli apro*, *e ciò che il cuor desia.* Bocc. Canz. 3. Ma questo è un modo da non invaghirsene.

Uno, *Alcuno.*

1. *Uno* in corrispondenza di *altro*, quantunque per maggior proprietà di lingua, deve sempre ricevere l'articolo, non pertanto alcune volte può starne senza. Solo è a por mente che, se i nomi, a cui *uno* ed *altro* si rapportano, sono di differente genere, più toscanamente restano invariabili.—*Lo spirito è pronto e la carne è inferma; e anche non può fare sempre tanto* l'uno *quanto è* l'altro. Cavalc. Medic. del cuor.—*Beni temporali sono o nel corpo o nell'anima, o comune* all'uno e all'altro. Passav. 209.

Qui fa d'uopo avvertire che *uno* e *altro* correlativi spesso possono significare *primo* e *secon-*

do, e talora *entrambi*, *ambedue*.—*Siccome fecero i Saguntini e gli Abidei*, *gli* uni *tementi Annibale càrtaginese*, *gli* altri *Filippo macedonico*. Fiammet. 1. 5. : cioè I *primi* Annibale, i *secondi* Filippo.— *Scaldava il sol già* l'uno *e* l'altro *corno del Tauro*. Petr. cap. 1.; cioè *entrambi*.

Da ultimo, quando questi due pronomi sono adoperati con la negativa dopo, significano *nè l'uno ne l'altro* —L'uno *e* l'altro *mai* non *s' approssimarono all' altore per dir messa*. Vit. SS. PP. 2. 122.

Uno poi, adoperato assolutamente, vale *una medesima cosa*; e in questo significato è invariabile.—*La nostra città di Firenze, che era* uno *coi Romani, non poteva nè respirare, nè prosperare*. Ricord. Malesp. 50.—Ma in questi casi è miglior consiglio farlo precedere dal pronome *tutto*.—*Cortesia e onestate* è tutt'uno. Dant. Convit.—Nel femminile poi si adopera assolutamente in sentimento di *una cosa*.—*Il signore s'infinse, cioè* una *mostrava, e* una *intendeva*. Fr. Giord. 304.

Uno, precedendo i nomi numerali, significa *circa, all'incirca*.—*Che poteva valere* un *cinquecento fiorin d'oro*. Bocc. n. 8.— *Un uomo, che ragionevolmente può vivere* un *sessant'anni*. Capr. Bott. 5.

Qualora questo pronome è preceduto da' pronomi *questo-questa*, *quello-quella*, sta per semplice riempitivo, come se non si volesse ragionare che di solo quella cosa di cui si parla.— *Deh desti tu a tutte o a quest'* una *quella fede, che a me donasti?*. Fiamm. 1. 4.— *Ma, se i miei argomenti frivoli già tenete*, quest' uno *solo ed ultimo a tutti gli altri dia supplemento*. Ivi, 1. n. 7.— *E veramente accolse a sè* quell' una. Petr. Sen. 201.

Uno spesso si adopera per *ciascuno*.— *Senza aver quattro cappe* per uno. Bocc. nov. 63.—E, quando è preceduto dall'avverbio *solo*, significa *solamente*.—*Ed io* sol uno *M'apparecchiava a sostener la guerra Sì del cammino e sì della pietate*. Dant. Inf. 2.

Talune fiate questo pronome si adopera per semplice accompagnanome.—*Ora era Arriguccio. con tutto che fosse mercadante*, un *fiero uomo ed un forte*. Bocc. nov. 68.

In uno, *in una*, *a uno*, posti avverbialmente, valgono *insieme*.—*Il cardinale . . . richiese cautamente l'altro collegio*, *che*, *quando a loro piacesse*, *si congregassero* in uno. G. Vill. 8. 80.

2. Il pronome *alcuno* abbiam detto che, preceduto dalle particelle *non*, *senza*, acquista sentimento negativo; pur tuttavolta dagli antichi scrittori è usato in questo sentimento anche senza le particelle sopra indicate. -- *Mentrechè il medico diceva queste parole*, *cominciò il giovane sì dirottamente a piangere*, *che ritenere* in alcun *modo si potea*. Nov. antich. — *Che da cima del monte*, *onde si mosse*, *Al piano è sì la roccia discoscesa*, *Che* alcuna *via darebbe a chi su fosse*. Dant. Inf. 12.

Questo pronome trovasi adoperato invece di *uno* qual semplice accompagnanome. -- *Che gli menassero l'asina e 'l poltruccio*, *che eran legati in* alcun (cioè *un*) *luogo pubblico*. Vit. Crist.— Ma questi modi, essendo molto antichi, e rarissimi negli scrittori, punto non si debbono imitare.

Ciascuno, *Ciascheduno*

Questi pronomi ordinariamente si adoperano nel significato di *ognuno*, *qualsivoglia*; non pertanto *ciascuno* talune volte è adope-

rato in sentimento di *chiunque* e *qualunque*. -- *Sommo filosofo*, *e nella santità della vita da preporlo* a ciascuno. Petr. Uom. illustr. 14. -- Ed in questo sentimento si trova alcuna volta adoperato in plurale. -- *La natura dà* a ciascuno *cose che si contiene*. Boez. 84.

Tanto, *Cotanto*, *Quanto*, *Altrettanto*, *Alquanto*.

Oltre a quello che abbiamo detto nella prima parte parlando di questi pronomi, crediamo dover qui aggiungere che *quanto* e *cotanto* molte volte si trovano usati con moltissima grazia come semplici ripieni. -- *Se voi non lo lasciate*, *io vi pesterò il ceffo a tutti* quanti. Luc. 5. 5. -- *Per lo bere di un buon vino*, *comechè non fossero di sì gran memoria*, *quella* cotanta *che avevano*, *quasi perdettero*. Franc. Sacch. nov. 31. -- *Fece elomosina a' poveri di quel* cotanto *poco che a lui era dato*. Cavalc. Specc. cr. 77.

Ogni, *Qualche*, *Qualsivoglia*, *Qualsisia*.

Sebbene *ogni* e *qualche* non si debbano adoperar nel plurale, pure non si vuol tralasciare d' avvertire che l' uno e l' altro furono uniti a nomi plurali. -- *Compensata ogni cosa degli altrui affanni*, *li miei* ogni altri *trapassare di gran lunga desideri*. Fiammet. 1. 3. -- *Non si pareggi a lei qual più si apprezza*. *In qualche etade*, *in* qualche strani *lidi*. Petr. Son. 222. -- Solo vogliamo avvertire che oggi non si adopererebbe *ogni* in plurale, che dicendo *Ognissanti*, primo giorno di novem-

bre, ed in questo caso s' incorpora col nome; e da ultimo che le voci *ogne* e *ogna* a tutt' uomo debbonsi cansare, come assai viete e disusate.

Tale, *Cotale*, *Altrettale*.

Questi pronomi nel plurale si possono far terminare, invece di *tali*, *cotali*, *altrettali*; in *tai* ' *cotai*, *altrettai*. -- *Stanno sempre insieme in una casa* cota *madri*, *e* cotai *figliuoli*. Vit. s. Giov. Batt. -- *E fecero* ta' *palagi*, *e* ta' *maraviglie*, *che non si potrebbero dire* Fra Giord. 5.

Tale, come abbiamo detto nella prima parte, quando si prende assolutamente, preceduto dall'articolo indeterminato *un* significa *un certo*; ora avvertiamo che alcune volte si può usare anche senza questo articolo. -- *E già di qua da lei discende l' erta* -- Tal *che per lui ne fia la terra aperta*. Dant. Inf. 7. -- *Ben tosto sarà* tal *di voi che dirà*. Grad s. Gir. 70. -- Anzi nello stile familiare e comico si suole questo pronome mettere dopo le voci *Madama*, *Messere*, per tacere quasi scherzando il nome della persona. -- *Si volse alla compagna e disse* -- Madama tale, *vedi com' è bello questo grano*. Franc. Sacch. n. 79.

Tale fu pure adoperato invece di *così* -- *Dice il proverbio* : tale *merita chi tiene*, *come chi scortica*. Cav. Pung. -- Ma bisogna proceder con molto risguardo nell' adoperarlo.

Cotale con moltissima grazia si adora come semplice ripieno in sentimento di *certo*. -- *Per una* cotal *mezzanità*, *e per contentare il po-*

polo, *elessero due cavalieri frati Godenti per potestà di Firenze*. Giov. Vill. 7. 13. -- *La donna rivolta un* cotal *pocolin sorridendo*. Bocc. n. 20. -- *Da un* cotal *fanciullesco appetito tratto*. Bocc. n. 30.

DE' PRONOMI RELATIVI.

Avendo noi fermato di ragionar in queste giunte sol di quello, che mancando nella prima parte, è nondimeno necessario a sapersi; però ci passeremo del pronome relativo *quale*, e parleremo invece degli altri.

Che.

Questo pronome, per proprietà di lingua, quando è relativo d'un nome di persona trapassata, non si suole scrivere innanzi la clausola, ma dopo il sustantivo. Onde leggiamo: *Questa femmina -- è donna Beatrice, moglie* che *fu del tuo caro cavalier Berlinghieri*. Passav. Specc. v. p. *Eusebio discepolo* che *fu del santissimo Girolamo*. Vit. s. Girol.

Con molta eleganza talune volte tacer si suole questo relativo dopo il pronome *quello*. -- *Ed egli mi ammaestrò quello bisogna fare ai santi padri*. Vit. s. Onofr., cioè *quello, che bisogna fare*.

Che, relativo di persona, sebbene sregolatamente usar non si deve che nel solo nominativo, pure stimiamo dover avvertire che trovasi usato anche nel genitivo. -- *Il male uomo sparge di quello, che egli è pieno*. Fr. Giord., cioè *quello* di che. -- *Mandolle due cristiane*, che (cioè *delle quali*) *una avea nome Crista e l'altra Callista*. Vit. S. Do-

rot. -- E nel dativo. -- *Dio a quelli* che *dà le grandi virtù -- lascia alcun difetto.* Dial. s. Greg. 3; o sia a *quelli* a' quali. -- Ma questi modi debbonsi assai parcamente imitare.

Il *che* spesse fiate è pronome indefinito o interrogativo, ed in questi casi vale *che cosa*-- *E non avendo che prestamente potesse dare*, *cominciò* ec. Vit. s. Giov. Gualb. -- *Al quale disse l' imperadore : Dimmi che tu hai?* Mir. s. M. Madd.

Cui.

Questo pronome alcune volte si suole adoperare in iscambio del relativo *chi*, cioè in sentimento di *colui il quale* -- *Uno è il principal pastore, il quale conosce le sue pecore*, *e vorranne vedere ragione dalle mani di cui* (*cioè* di quello al quale) *sono state commesse.* Vit. s. Girol. -- *A cui* (a colui il quale) *chiama*, *come dice santo Ambrogio*, *fu grazia*, *ed* a *cui non chiama*, *non fa ingiuria.* Cav. Espos. Simb.

Accompagnato poi dalla voce *che*, bene si adopera invece di *chiunque*, *qualunque.* -- Cui che *io mi tolga*, *sè da voi non sia come donna onorata.* Bocc. n. 100. -- Ed anche senza la particella *che.* -- *Ed* a cui *mai di vero pregio calse . . . Con Aragon lasserà vota Ispagna.* Petr. Canz. 5. 3.

Chi.

Il pronome relativo *chi* abbiam detto non potersi riferire se non a persona : non però di meno alcuna volta incontra trovarlo rife-

rito a cosa. -- *Mentr' elle al fuoco, Alla rocca talor traggon la chioma, O van tessendo* chi *le scaldi e cuopra.* Alaman. Coltiv.: dove si vede il *chi* riferito a *tela.* -- E parimente in luogo del relativo *quale*, leggesi alcune volte adoperato *chi* ne' casi obliqui, e nel plurale -- *Colui* a chi *tu giuri.* Gr. s. Gir. *Rendè l' anima a coloro chi aven servito.* Caval. Pungil.--Ma questi modi non sono da imitare.

Da ultimo questo pronome trovasi adoperato in sensimento di *se alcun* -- *Quinci si va* chi *vuol andar con pace.* Dant. Purg. 24; cioè *se alcuno* -- *Come pienamente si legge in Lucano*, chi *le storie vorrà cercare.* G. Vil. 1, 39. E, bene adoperato, dà molta grazia al discorso.

Avv. Prima di far fine a queste giunte de' pronomi, crediamo bene avvertire che gli antichi scrittori usarono spesse volte la parola *chente* in varii significati:

1. Per *quale*, pronome di qualità -- *Io temo che costui non m' abbia voluto dare una notte*, chente *io diedi a lui.* Bocc. n. 77, cioè *quale* io diedi a lui.

2. Per *quanto* -- *Pensando* chenti *e quali i nostri ragionamenti sieno.* Bocc. Intr.: cioè *quanti e quali* i nostri ragionamenti sieno.

3. Da ultimo *chente*, seguito da *che*, vale *qual* che, ovvero *qualunque* -- *Le quali*, chenti che *elle sieno*, *e nuocere e giovare possono.* Bocc. Concl.: dove *chenti che elle sieno* vale *quali ch' elleno sieno.*

Ma questa voce oggi non si vuole adoperare.

DEL VERBO *AVERE.*

1. Le voci *abbo*, o *aio*, o *aggio*, *hone*, o *hoe*, in vece della prima persona dell' indi-

cativo *ho* del verbo *avere*, sono da rifiutare, come anche le voci *hae*, *hane*, *ave*, invece di *ha*, e *avemo*, *aviamo*, invece di *abbiamo*.

2- Si debbono sfuggire al tutto le seguenti voci dell'imperfetto dell'indicativo: *avava*, *avavamo*, *avavate*, o *avavi avavano*, in luogo di *aveva*, *avevamo*, *avevate*, *avevano*, non essendo state mai adoperate nè da antichi, nè da moderni scrittori; e le voci *aveale*, *avei*, *avieno* si possono adoperare solo in poesia.

3. Quanto al perfetto, le voci *hei* per *ebbi*, e *ebbono* e *avetteno* per *ebbero*, sono antiche e da non imitare.

4. Le voci antiche, e però da non usare, del futuro dell'indicativo son queste: *avero*, *arò*; *averai*, *arai*; *averà*, *arà*; *averemo*, *aremo*, *averete*, *arete*; *averanno*, *aranno*.

5. Lo stesso si dee dire delle voci dell'imperativo; *aggi*, *aggia*, *aggiate*, *aggiano*.

6. Così parimente le voci antiche del presente del condizionale, *averai*, *averia*, *arei*, *aria*; *averebbe*, *averia*, *arebbe*. *aria*; *averebbero*, *arebbero*, *averieno*, *arieno*, *averiano*, *ariano*, non si vogliono adoperare.

7. *Abbiente*, *abbiuto*, *abbiendo* sono ancor voci antiche invece di *avente*, *avuto*, *avendo*.

DEL VERBO *ESSERE*.

1. Gli antichi alcuna volta scrivevano: io *so*, tu *se'*, colui *ne* o *ee*; noi *semo*, voi *sete*, coloro *enno*. Le quali voci non si vogliono oggi punto adoperare, eccetto la voce *sete*, che talora si può usare in verso. -- *O esempii antichi*, *se oggi fortuna e virtù*

ci abbandonano ; *ove* sete *voi*? Dav. Stor. 8.-- *Che*, *sì tosto cessate e* sete *stanche ?* Tas. Geru.s 11. 61.

2. Quantunque oggi debba dirsi *èra*, pure appresso gli antichi si trova spesso adoperata la voce *ero*. -- *Ma*, *perchè io non* ero *degno*, *o per altra cagione*, *Iddio non ha voluto*. Vit. B. Col. 170. -- Lo stesso dee dirsi delle voci *eramo*, *erate*, e talora *savamo*, *savate*, invece di *eravamo*, *eravate*.

3. Quando al perfetto dell' indicativo, gli antichi adoperavano ancora alcune voci, che oggi non sarebboro da imitare. Così, invece di scrivere io *fui*, tu *fosti*, colui *fu*, noi *fummo*, voi *foste*, coloro *furono*, scrivevano alcuna volta *fu'*, *fostu* (fosti tu), *fue*, *fussimo*, *fuste*, *fur* o *furo* o *foro*. Delle quali voci alcune non pertanto si possono anche oggi imitare in poesia, ceme *fue*, *fur*, *furo*, *foro*, ec.

4. Nè la cosa va altrimenti quanto alle voci *fusse* e *fussero*, le quali sarebbe affettazione adoperarle oggi.

5. I participii *essuto*, *issuto*, *suto*, sono oggi al tutto vieti e disusati.

6. Quando al futuro dell' indicativo, sono anche da lasciare agli antichi le voci *sarabbo*, *saraggio*, e *serò*, *serai*, ec. Le voci *fia*, *fie* *fiemo*, *fiano*, *fieno*, sono pur di futuro ; e di queste oggi solo la voce *fia*, e talora anche *fiano*, è stata confermata dall' uso; ma più comunemente si usa in verso.

7. Le voci *sarei*, *saresti*, *sarebbe*, *sarebbero*, sono oggi da usare, e non le antiche

saria o *fora*, *sarebbono* o *sariano*, quantunque in verso si potessero talvolta adoperare.

8. Invece di *sia*, gli antichi scrivevano *sie*, che oggi non sarebbe da dire se non quando è unito ad un affisso, come *sievi a cuore*, *sievi caro*.

9. Invece del participio *essendo* si può anche oggi dire *sendo*, trovandosi talora anche in prosa in buoni autori di tutt' i secoli. -- *Ogni anno* sendo *segnalato per mortalità*. Vit. Agr. 41.

DEGL' INFINITI.

Questo modo in italiano, comechè talune volte possa star solo nel discorso, pure spesso riceve innanzi da sè le particelle *a*, *con*, *di*, *da*, *in*, *per*.

A. -- A cantare *e* a suonare *tutti si diedero*, Bocc. n. 5. -- *Comincio sopra la terza* a mangiare, *disposto di stare* a vedere *quanto quella durasse*. Bocc. n. 7. -- Ma è da por mente che la particella *a* innanzi all' infinito sta spesse volte invece dell' articolo. -- *Che cosa è* a favellare *e* ad usare *co' savii?* (Boc. n. 79) cioè *il favellare* e *l' usare* co' savii.

Con. -- *S' aiutava* con raccomandarsi *continuamente a Dio*. Vit. s. Girol. -- *Esso mi credette spaventare* col *gittare non so che nel pozzo*. Bocc. n. 45.

Di. -- *Con desiderio aspettando* di veder *questa pena*. Bocc. n. 60. -- *A me si conviene* di guardar *l' onestà mia*. Bocc. n. 77.

Da. -- *La gratitudine*, *secondo che io credo*, *tra le altre virtù è sommamente* da com-

mendare, *e 'l contrario* da biasimare. Bocc. proem. -- *Essi hanno molti modi* da alleggiare *e* da passar *quelle*. Bocc. g. 7. intr.

In. -- *Come fa donna che* in partorir. *sia.* Dant. Purg. 20. -- *poi rimandavano per lui, come popolo ch' era* in vacillare, *e in non fermo stato.* Giov. Vill. 11. 82.

Per. -- *Io sono* per ritirarmi *del tutto di qui.* Bocc. n. 1. -- *Tenendo forte con ambedue le mani gli orli della cassa, a qual guisa che far veggiamo a coloro che son* per affogare Bocc. n. 11. 14.

Avv. 1. L' infinito si trova talvolta da sè solo nel discorso senza il verbo finito, specialmente allorchè s' introduce a parlare persona agitata da qualche forte passione -- *Ecco medico onorato*: avere *moglie*, *e* andar *la notte girando attorno* ec. Bocc. n. 79 -- Si trova ancora così adoperato quando è preceduto da' pronomi *chi*, *cui*, *che*, o dagli avverbii *ove*, *dove*, *donde*, e simili; e vogliono i grammatici che in questo caso vi si debba sottintendere *possa* o *debba* -- *Qui è questa cena*, *e non saria* chi mangiarla. Bocc. n. 12, cioè *chi potesse mangiarla* -- *Non sapendo* dove andarsi. Bocc. n. 43, cioè *dove dovesse andarsi.*

Avv. 2. L' infinito attivo si può talvolta adoperare in senso passivo senza l' affisso. -- *Cibo tardo a* smaltire. Cresc. lib. 5. c. 19, cioè *ad essere smaltito* -- *Non io son da* riprendere. Bocc. n. 49, cioè *da esser ripreso.*

Avv. 3. Invece dell' infinito si può mettere un' altra proposizione dipendente dal verbo finito. -- *Quelli che sono dati a' carnali diletti*, *parmi* che al tutto sono bestiali, *vita di bestie*

eleggendo. Amm. Ant. d. 25. r. 3. -- Ma dopo i verbi *soglio*, *debbo*, *posso*, *incomincio*, e simili, che i Latini chiamavano *servili*, si dee sempre adoperar l' infinito -- *Non si dee l' animo* commettere *e* lasciare *al pericoloso riposo della notte*: *ma* deesi occupare *in orazioni*, *o confessioni*. Amm. Ant. d, 8. r. 2.

DE' GERUNDII.

Parimente il gerundio si pone alcuna volta in caso obliquo invece del participio presente, o di un tempo di modo finito -- *Trovato Ruggiero* dormendo. Bocc. n. 40; cioè *dormente* o *che dormiva* -- *Qui trovarono i giovani* giocando. Bocc. g. 6, fin., cioè *che giocavano*

Se il gerundio si trova accompagnato dal verbo *mandare*, sta invece dell' infinito. -- *Mandò* significando *ciò che fare intendeva*. Bocc. n. 34; cioè *mandò a significare* -- *Per suoi ambasciatori* mandò *loro* dicendo *com era venuto in Lombardia*. Stor. Pist 87; cioè *mandò loro a dire*.

Co verbi *andare*, *venire*, *mandare*, *stare*, significa una certa frequenza continua dell'azione del verbo posto in gerundio. -- *A me medesimo incresce* andarmi *tanto tra tan'e miserie* ravvolgendo. Bocc. Intr. -- *Parendogli che fosse un nuovo uccellone*, *tutto il* venne considerando. Bocc. 75. -- Anzi questi verbi si sogliono talune volte fare anch' essi gerundii -- *E* andando guardando *per tutto*, *sentì il miserabile pianto che la sventurata donna faceva*. Bocc. n. 77 -- *E* andando *così* pensando, *pervennero ad una valle molto sassosa*. Vit. s. Ant.

Innanzi a' gerundii si pone talvolta con grazia la preposizione *in*. -- *Molestavalo* in mettendogli *di dì e di notte laidissimi pensieri e immaginazioni e fantasie*. Vit. s. Ant -- *Conviene a chi ama di esser piacevole* in conversando *con la gente*, *il fuggire i vizii*. Galat. 147.

Gli antichi ci solevano ancora mettere avanti la preposizione *con*, ed altre, ma più di rado; ed oggi bisogna quasi al tutto astenersene.

Avv. Si avverta che i gerundii e gl' infiniti non possono mai ricevere innanzi di se le particelle *mi*, *ci*, *ti*, *si*, *vi*; e, quando incontra adoperarli con queste particelle, allora esse loro si affliggono: onde non si dice *mi benedicendo*, ma *benedicendomi*; non *mi chiamare*, ma *chiamarmi*. Ma, se sono preceduti dalla particella negativa, si può elegantemente l' affisso mettere innanzi — Non mi parendo *che questa* (voce) *ei rappresenti bene in ogni sua parte la voce romana*. Borg. Col. lat. 386 — *Ma vedi, io voglio che noi facciamo a dirci il vero*, e non ci ingannare *l' un l' altro*. Gell. Capr. Bott. r. 8.

DE' PARTICIPII.

Primamente vogliamo avvertire che il participio presente, quantunque si trovi spesso adoperato nel caso retto, pure ora sarebbe da usar di rado -- *I Cartaginesi altresì furon rotti, i quali* danti *le spalle* ec. Liv. man.-- *Coloro i quali per li dubbiosi paesi son* camminati. Bocc. Intr. -- *Chi non* possente *raffrenare l' ira, rugge e fremisce per la stizza, si crede aver animo di leone*. Boez. Varch. 4. 3.

Ne' casi obliqui poi si potrebbe più age-

volmente adoperare. -- *Allora si dimostra la virtù* del dante, *allora si conosce la benignità* ec. Sen. Benef. Varch. 2. 3. -- Al *mal* parlante *non rispondere è a lui grave ingiuria*. Amm. Ant. d. 3. r. 3. -- *E lei* gridante *aiuto si sforzava di tirar via*. Bocc. n. 87. -- *Arminio si faceva vedere con mani, con voce, con ferite* sostenente *battaglia*. Tac. Dav. Ann. 2. 35.

Da ultimo intorno al principio presente si vuole avvertire che alcuni scrittori sono stati soliti apporvi l' affisso, come: *Egli di te non* curantesi. Bocc. Fiam. 7. Ma ora non sarebbe da fare se non con sommo risguardo.

DEGLI AVVERBII.

Primamente si deve avvertire che degli avverbii locali *qui*, *qua*, il primo si adopera quando si vuole esprimere un particolare luogo e circoscritto, come *città*, *piazza*, *stanza*, ec.; il secondo quando si tratta di luogo più universale, come *paese*, *regno*, *provincia*, ec. -- *Non credi tu di trovar* qui *chi il battesimo ti dea*? Bocc. n. 2, cioè *in Parigi*. -- *Anime sono a destra* qua *remote*. Dant. Purg. 7. -- Lo stesso dovrà dirsi di *costì* e *costà*, di *quivi* e *colà*, e delle due particelle *ci e vi* considerate come avverbii locali, de quali il primo deve usarsi quando il luogo è determinato, il secondo quando è indeterminato. -- *Se io fossi voluto andar dietro a' sogni, io non* ci *sarei venuto*. Bocc. n. 39. -- *Sempre attenta stava ad una piccola finestretta per doverlo vedere se* vi *passasse*. Bocc. n. 26.

Quì, *costì*, *lì* non si possono usare nei composti: onde non si potrebbe dire *qui su*, *costì su*, *lì su*, *qui giù*, ec.; ma si dirà sempre *quassù*, *quaggiù*, *lassù*, *costaggiù*, ec.

Quanto agli avverbii di comparazione, è da osservare che molti di essi si trovano talvolta adoperati come semplici ripieni innanzi ai comparativi e superlativi. -- *Ancora è ella* più maggiore *che noi non sappiamo pensare*. -- *Giugurta, uomo sopra tutti quelli che sostiene la terra*, più scelleratissimo. Sall. Giug. R. *La pessima figliuola alla* più pessima madre. Vit. s. Giov. Batt. -- *Narciso era un giovine* molto bellissimo. Nov. ant. -- Ma esortiamo i giovani a non invaghirsi punto di queste maniere, le quali, quantunque talvolta, adoperate con garbo, crescono forza e grazia al discorso, usate spesso e senz'arte, destano il riso in chi legge.

DELLE PREPOSIZIONI.

1. Quantunque nella prima parte noi non abbiamo annoverato la preposizione *a* tra quelle di stato in luogo, pure è da por mente che questa si trova molte volte usata con eleganza in cambio della preposizione *in*, quando precede un nome proprio di città, e di altri luoghi particolari, come: *Trovandosi egli una volta* a Parigi *in povero stato*. Bocc. n. 7. -- E comechè *casa* fosse nome appellativo, pure per proprietà di lingua, specialmente in significato di *patria*, riceve ancora avanti di sè questa medesima preposizione. -- *Se io fossi* a casa *mia*, *come io sono* alla *vostra*, *mi ten-*

go io sì vostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei, se non quanto vi piacesse. Bocc. n. 45.

2. Così ancora, benchè nella prima parte non sia posta la preposizione *da* nel numero di quelle che indicano moto per luogo, pure stimiamo dover qui avvertire che, qpando il passaggio non è per un luogo, ma vicino ad esso, si suole adoperare questa preposizione. *Veggendol* da casa *sua molto spesso passare.* Bocc. n. 25.

3. Da ultimo, quando si vuole esprimere il luogo in cui si va, che da' grammatici dicesi *moto a luogo*, oltre della preposizione *a*, si adopera ancora la preposizione *in*; ma con questa differenza, che la prima si usa parlando di luoghi particolari, come *città*, *castello*, ec., l'altra quando il termine del moto è un *regno*, una *provincia*, ec. -- *Ad imprendere filosofia il mando* ad Atene. Bocc. n. 98. -- *Come se* in Francia *o* in Ispagna o in alcun *altro luogo lontano andar volesse.* Bocc. n. 48.

Ma, quando si deve esprimere l'entrare dentro a qualche luogo, questo si vuol far sempre precedere dalla preposizione *in*. -- *Ringraziamo Iddio in prima, e poi entreremo* nella vigna. Vit. SS. PP. 79.

DELLA SINTASSI.

Le parole del discorso vogliono aver tra loro una regolata disposizione e dependenza; e quella parte della grammatica, in cui queste regole s'insegnano si chiama SINTASSI. E, perchè alcune volte fa uopo allontanarsi da queste regole per dare o maggior grazia o più efficacia al discorso, la SINTASSI in *semplice* suole dividersi e *figurata*

La sintassi semplice poi si divide in sintassi di *concordanza* e di *reggimento*: quella dà le regole come debbonsi fra loro accordare le parti declinabili dell'orazione; questa come l'una debbesi far dipendere dall'altra.

Ma, innanzi ad ogni altra cosa, essendoci mestieri di sovente adoperare il vocabolo *proposizione*, crediamo esser nostro debito brevemente e con chiarezza diffinir prima questa voce. *PROPOSIZIONE è un numero di parole sì ordinate, che significhino un concetto, ovvero giudizio della nostra mente.* Or una proposizione, per esprimere un concetto, oltre al verbo, deve avere un *soggetto*, e un *attributo*, ch'è dal verbo legato col soggetto, e un *oggetto* quando il verbo esprime un'azione transitiva. Onde, allorchè si dice *Iddio è giustissimo -- Iddio creò il mondo -- Il mondo fu creato da Dio*, queste saranno proposizioni.

Le proposizioni del discorso possono essere di due maniere, *semplici e composte*. *Semplici* sono quelle di cui abbiamo dato sopra

gli esempii; *composte*, per contrario, sono *un complesso di proposizioni semplici legate tra loro per modo, che tutte dipendano da una di esse, che n' è la principale.* Onde in quest' esempio del Boccaccio: *E quivi, essendo già le tavole messe, ed ogni cosa d' erbucce odorose e di bei fiori seminata, avanti che il caldo sorgesse più, per comandamento della reina si misero a mangiare* (g. 1.), la proposizione principale è *si misero a mangiare*, dalla quale tutte le altre semplici dipendono.

Nella proposizione semplice non è sempre necessario esprimere tutte e tre le parti, potendo alcune di queste esser sottintese. Onde, dicendo *vivo*, senz' altro, in questo verbo si contiene l'intera proposizione *io sono vivente*; ovvero, dicendo *leggo la Bibbia*, questa è anche una proposizione semplice compiuta, quantunque in essa non sia espresso il soggetto *io*. Può da ultimo una proposizione semplice esser compiuta, ancorchè in essa sia sottinteso l' oggetto: così, per esempio, *io mangio* è compiuta proposizione, benchè non sia espresso l'oggetto, o la cosa che io mangio.

SINTASSI DI CONCORDANZA.

Delle parti del discorso solo le declinabili possono accordare tra sè; e però noi parleremo per ordine della concordanza di queste.

§. 1.

Concordanza degli aggettivi co' sostantivi.

1. Gli aggettivi, e i participii, che si vogliono ancora considerare come aggettivi, uniti

al verbo *essere* e ad un nome sustantivo, o espresso o sottinteso, debbono con questo accordare in genere e numero. — *Serbiamo al nostro Creatore la* mente pura *da ogn' ira e da ogni* desiderio terreno. Vit. s. Ant. — *Fu sentenza de' filosofi che le* virtù *debbono essere* temperate. Amm. Ant. d. 4. r. 2. — *Gli* amici *quanto fare si può, eleggiamo noi* liberi *da'* disordinati appetiti. Amm. Ant. d. 18. r. 4.

Avv. I nomi *ogni cosa*, *persona*, e i soprannomi femminili, come *bestia*, *oca*, ec., dati a maschio, si trovano talvolta con gli aggettivi di genere mascolino. — *In verità io non so: tu vedi che* ogni cosa *è pieno* ec. Bocc. n. 18. — Rivoltato *adunque* ogni cosa, *non si vedeva costume antico*. Tac. Dav. l. 1. — *Siccome* persona desideroso *di povertà*. Vit. s. Franc. — *Quella* bestia *era pur* disposto (parla di *Tofano*, ch'era uomo) *a volere che tutti gli Aretini conoscessero la loro vergogna*. Bocc. n. 66.

Lo stesso debbe dirsi di *gente* quando significa *soldati*.—*Alla fine essendo* malmenati *la gente del re di Francia*. Giov. Vil. 12. 47. —*La qual sua* gente *uscirono con grande paura* accompagnati *da' Sanesi*. Ivi, 12. 17.

Non portanto noi crediamo che, essendo queste maniere poco frequenti appresso i buoni scrittori, oggi non si debbano facilmente e da tutti imitare.

2. Quando in una proposizione ci sono più sustantivi singolari, l'aggettivo, che a tutti si riferisce, debb'esser posto in numero plurale. — *Messer Licia e Callimaco son* ricchi. Mach. — *Il* maliscalco *e 'l* vescovo, *sentendosi parimente* trafitti. Bocc. 53.

3. Quando i sustantivi d'una medesima proposizion sono di genere diverso, l'aggettivo si metterà in genere maschile, ch'è il più nobile. -- *Quivi* Corrado *e la sua* donna sopravvenuti. Bocc. n. 16. -- Ma alcune volte si suole accordare con l'ultimo sustantivo tanto nel genere quanto nel numero, specialmente parlandosi di cose inanimate. -- *Niun campo fu mai sì ben coltivato, che in esso o triboli, o ortiche, o alcun* pruno *non si trovasse* mescolato *tra l'erbe migliori.* Bocc. Concl.

Avv. Deesi avvertire che, quando in una proposizione sono più sustantivi legati con una congiunzione, allora deve aver luogo la regola antecedente, di metterli cioè l'aggettivo o participio in plurale: ma, se i sustantivi sono preceduti da preposizioni, allora l'aggettivo si può mettere in singolare. — *Essendo* Dioneo con *gli altri giovani* messo *a giocare a tavola.* Bocc. g. 6. intr. — *Ed* egli *appresso* con *Griselda lungamente* e consolato *visse.* Bocc. n. ult.

§. 2.

Concordanza del nome col verbo.

1. Il verbo va sempre messo nel numero e persona del soggetto. -- *La naturale* attitudine *ci* dispone *a diverse cose.* Amm. Ant. r. 14. -- Molti sono *che temono l'infamia, e* pochi *la coscienza.* Ivi. Giunt. 213.

2. Nondimeno il verbo *avere*, adoperato in sentimento di *essere*, il più delle volte si trova messo in singolare, quantunque il soggetto fosse plurale. -- *Che quante galee e legni* avea *in quel porto, li ruppe e gittò a terra.* G. V. 12. 17. -- *Al mostrar del guan-*

to rispose che quivi non aveva *falconi al presente*, *perchè quanto v' avesse luogo*. Bocc. n. 34.

Così ancora, quando il verbo è usato impersonalmente, si suole accordare nella stessa guisa col soggetto.--*Perocchè io so bene quanta intelligenza e che* forze bisogna *a persuadere i superbi*. S. Agost. Citt. di Dio l. 1.-- *Dove i cittadini avevano speranza che per lo suo reggimento si* scemasse le spese. G. Vill. 22. 16. -- *Dalla quale* nasce *ogni dì* mille cose *che ci dispiacciono*. Gell. Capr. Bott. n. 7.

3. I nomi collettivi talvolta, quantunque nel numero del meno, si trovano col verbo in plurale. -- *La detta* armata *de' cristiani* entrarono *nel porto delle Smirne*. G. Vill. 12. 39. -- Il popolo *a furore corse alla prigion*; *e*, *uccise le guardie*, *lui ne* avevan *tratto fuori*. -- Bocc. n. 16.

Acc. Quando sono più i soggetti del verbo, nella loro concordanza si dee in tutto seguire le regole della concordanza degli aggettivi co' sustantivi.

S. 3.

Concordanza de' participii.

1. I participii uniti a' sustantivi senza l'accompagnamento de' verbi seguono, come abbiam detto, nella concordanza le regole degli aggettivi. -- *O molto* amato cuore, *ogni ufficio verso te è fornito*. Bocc. n. 31. -- *Leggendo le cronache*, *assai potrà comprendere delle* cose passate. Giov. Vill. 12. 41.

2. Quando poi sono accompagnati co' verbi,

è da por mente se il verbo a cui vanno uniti è l'ausiliario *essere* o *avere*. Dappoicchè col verbo *essere*, esprimendo stato o qualità, debbono sempre accordare in genere e numero col soggetto. — *La mia* pelle è abbruciata *sopra di me*, *e le mie* ossa *per lo caldo* sono disseccate. Mor. s. Greg. — *Quelli sono più* savii, *che* ammaestrati *sono per conversazione di molti uomini*. Amm. Ant. d. 2. r. 3.

Se poi sono uniti al verbo *avere*, il participio o resta invariato, o concorda con l'oggetto. — *Di costor piange quella gentil donna*, *Che t'ha* chiamato? Petr. Canz. 11. 6. — *Noi abbiamo* ricevuto *una figliuola da Dio*. Vit. s. Eufr. — *Chi altro che tu ha queste cose* manifestate *al maestro?* Bocc. n. 78. — *Un altro che* forata *avea la gola*. Inf. 28.

Avv. Quando il participio unito al verbo *avere* è messo avanti all'infinito deve rimaner sempre invariato. — *Rimasero contenti d'avere con ingegni* saputo schernire *l'avarizia di Calandrino*. Bocc. n. 83.

SINTASSI DI REGGIMENTO.

Avendo infino ad ora parlato del modo di accordare insieme le parti declinabili del discorso, passeremo a dire del reggimento, ovvero della maniera con la quale deesi esprimere il rapporto o la dependenza di due parti dell'orazione tra loro.

DEL REGGIMENTO DE' NOMI.

Un nome può essere dependente o riferirsi ad un altro nome; e questa dependenza o rapporto, potendo essere di varie maniere, in varii modi deesi esprimere.

DE' NOMI SUSTANTIVI.

§. 1.

Sustantivi che vogliono dopo di sè il genitivo

Quando di due nomi sustantivi il secondo è il suggetto ovvero la materia del primo, e da esso depende, va messo in genitivo, come quando esprime *paternità*, o *proprietà*, *la parte* o *il tutto* di una cosa, o *il luogo*, o *la materia*, o *il nome di famiglia*, e cose simili. -- *Gli anni della incarnazione del figliuol* di Dio. Bocc. Introd. — *Vergogna è madre* di *onestà*, *e maestra* d'*innocenza*. Amm. Ant. d. 5. r. 7. -- *L'amore privato ismisuratamente chiude l'occhio* del *cuore*. Ivi d. 5. r. 3. -- *Addimandate prima il regno* di *Dio*. Ivi, d. 8. r. 3. -- *Certaldo è un castello* di *Valdelsa*. -- Bocc. n. 60. -- *Nel mezzo del qual prato era una fontana di marmo bianchissimo*. Giorn. 3. intr. -- *Fu scampato e salvato da certi di casa* de' *Bardi*. G.Vil.12.17.

Avv. 1. Ci ha alcuni aggettivi e pronomi della nostra lingua, come *poco*, *molto*, *niente*, *alquanto*, *tanto*, ec. i quali, adoperati assolutamente in forza di sustantivi, vogliono dopo di sè un genitivo. — *Vi era un certo Ludovico*, *il quale avea molti danari*, *e faceva un poco di banco*. Firenz. As. d'or. — *In lui ritornò lo smarrito colore ed* alquanto *delle perdute forze*. Bocc. n. 14 — *E spalancando poi* tanto di *gola*. Malm. 6. 85.

Avv. 2. Alcuni grammati avvisarono doversi dare l'articolo al genitivo esprimente *materia*,

quando l' avea ancora il nome da cui dipende, come: *Il mortaio* della *pietra*. Bocc. n. 82. — *La verga* dell' *oro*. Fatt. d' En. r. 8. — *Lo stendardo* dello *sciamito*. Giov. Vill. l. 6. — Ma, dappoichè questa regola non si trova costantemente seguita dagli stessi autori del buon secolo, e quasi mai degli autori del cinquecento, noi, attenendoci al parere di altri più regolati grammatici, crediamo che debba darsi l' articolo a questi genitivi o quando si voglia esprimere una determinata e special materia, o quando il nome di materia messo in genitivo non indica quella onde è fatta la cosa da cui esso dipende, ma una certa materia che in essa si contiene e si trova: p. e.: *Vattene nella casa della paglia ch' è qui d' allato*. Bocc. n. 26. — *Mandato il fante suo nel palco de' colombi*. — Bocc. n. 63. — *E quasi tutte le case della marina, ov' erano i magazzini* del *vin greco e* delle *nocciuole*, ec. Giov. Vill. 12. 26.

Avv. 3. Ancora per proprietà di favella, si suole dopo il nome *casa*, quando il verbo è di stato in luogo, o moto a luogo, mettere assolutamente senza il segno del caso il nome del padrone, o vi chi l' abita — *Stettero più anni i due garzoni in casa* messer Guarraspino. Boc. n. 16. — *Presi certi argomenti per entrare in casa* Calandrino. Bocc. n. 76. — *Con grande paura e pericolo si fuggì in casa* gli Albizzi. Giov. Vill. 12. 17.

Se poi il nome del padrone della casa o di chi l' abita ha innanzi l' articolo indeterminato, sarebbe meglio non tralasciare il segno del caso. — *Ti menerò in casa* di una *bonissima donna saracina*. E più appresso: *In casa* di una *sua parente fu ricevuta onorevolmente*. Bocc. n. 42.

§. 2.

Sustantivi che vogliono dopo di sè il dativo

Quando di due nomi sustantivi che vanno insieme, il secondo di essi esprime o la *forma* o la *somiglianza* ad un'altra cosa, questo secondo nome si mette in dativo. -- *Con que' suoi denti* a *bischeri*. Bocc. n. 71. -- *Con quella berrettaccia* a *gronda*, (e più appresso) *e barba* a *lucignoli*. Buonar. 2. 3. 11.

§. 3.

Sustantivi che vogliono dopo di sè l'ablativo.

Se di due nomi sustantivi l'uno dall'altro dependente, il secondo esprime o *attitudine*, o *convenienza*, o *patria*, questo si deve porre in ablativo. -- *Essendo già di età* da marito. Bocc. n. 34. -- *La donna a cui più tempo* da conforto *che* da riprensione *parea*, ec. Bocc. n. 18. -- *Ciascuna procurava alcuna coserella* da mangiare. Vit. SS. PP. -- *I guelfi della città di Fano con l'aiuto de' Malatesti* da Rimini. Giov. Vill. 9. 110. -- *Guidotto* da Cremona *lascia a Giacomin* da Pavia *una sua fanciulla*. Bocc. n. 45.

Avv. Quantunque il nome di patria più toscanamente si suol mettere in ablativo, pure si trova ancora presso i buoni scrittori messo in genitivo. — *Con la forza de' detti Corsini* di Roma. Gio. Vill. 3. 39.

DE' NOMI AGGETTIVI.

Ancora i nomi aggettivi possono avere dopo di sè nomi sustantivi; e questi, secondo le va-

rie relazioni che esprimono, anderanno posti o in genititivo, o in dativo, o in ablativo.

§ 1.

Aggettivi che vogliono dopo di sè il genitivo.

Gli aggettivi che significano *scienza* o *ignoranza*, *lode* o *vitupero*, *avere* o *privazione*, *abbondanza* o *scarsezza*, e simili, vogliono posto in genitivo il sustantivo che indica la cosa della quale si ha scienza o ignoranza, ec. — *Essendo molto dotto* delle scritture *ed ammaestrato* dalla fede *di Cristo*. Cav. Att. Ap. 213. — *Molti vi sono* della medicina *ignorantissimi*. Lib. cur. malat. — *Una di loro* di età *giovine*; di forma *bellissima*, *chiara* di sangue *e* di costumi. Fiam. l. 1. — *Cavaliere prode* delle armi, *ma* de' costumi *vizioso*. Pass. Sp. V. P. — *Il paese è grandissimo e molto abbondante* di grano, di orzo, di bestiame e di pesci. Giamb. l. 5.

§ 2.

Aggettivi che vogliono dopo di sè il dativo

Gli aggettivi che esprimono *somiglianza*, *inclinazione*, *convenienza*, *vantaggio*, *tendenza*, e tutti i loro contrarii, vogliono messo in dativo il nome sustantivo al quale si riferisce la qualità espressa dall'aggettivo. — *La lunga barba... Portava* a' *suoi* capelli *simigliante*. Dant. Par. 2. — *Cose più atte* a' curiosi *bevitori*, *che* alle *sobrie ed oneste donne*. Bocc. Intr. — *Provincie naturalmente dedite* alle *armi*. Giamb. lib. 3. — *Niuna cosa è così contraria* al dicitore, *come il manifesto acconciamento*. Amm. Ant. d. 11. r. 3. — *La vita de' buoni è sempre grave* agli uomini di *perversi costumi*. Ivi. d. 13. r. 1.

§ 3.

Aggettivi che vogliono dopo di sè l'ablativo.

Gli aggettivi da ultimo i quali esprimono *alienazione*, *allontanamento*, *separazione*, e simili, richiedono dopo di sè un nome sustantivo messo in ablativo, che indichi il luogo o la cosa donde si fa l' allontanamento, l'alienazione, ec.--*Trovò per avventura alquanto separata* dalle altre navi *una navicella di pescatori*. Bocc. n. 42. -- *Coloro, che sono esuli* dalle loro patrie, *desiderano di tornarvi*. Fr. Giord. Pred -- *Sicchè per sua dottrina fe' disgiunto* Dall' animo *il passibile intelletto*. Dant. Purg. 25.

Avv. Non vogliamo rimanerci dall' avvertire che ci ha molti aggettivi, i quali, per proprietà di nostra lingua, possono avere differenti casi. Così *contento*, *presto*, *acconcio*, e simili vogliono il *genitivo* ed il *dativo*. -- *Contento* di *quello che dato gli era, più non chiedea*. Vit. S. Ant.--*E però, padre e madre mia, state contenti* alla *volontà di Dio*. Vit. S. Giov. Batt. -- *Dar materia agli invidiosi presti* a *mordere ogni laudevole cosa*. Bocc. Intr. -- *Quell' anima gentil fu così presta... Di fare al cittadin suo quivi festa*. Dant. Purg. 9.--*E per me sono acconcio d'impegnar per te questa roba*. Bocc. n 8.--*La gente è più acconcia* a *credere il male che il bene*. Bocc. n. 26.

§ 4.

De' comparativi e superlativi comparativi.

I comparativi e superlativi comparativi vogliono dopo di sè messo in genitivo il nome col quale si fa il paragone, come: *Pietro è più dotto di Paolo* — *Erano i più belli e i più vezzosi*

fanciulli del *mondo*. Bocc. n. 27. — Ma non di rado, invece del genitivo, si suol mettere un nome preceduto dalla particella *che*, come: *Guiscardo, uomo di nazione assai umile, ma per virtù e per costumi nobile più che altro*. Bocc. n. 31. — Oltre a questo caso, ne possono ancora, come aggettivi, ricevere altri, come: *Pietro è più idoneo* di *Paolo* alla *milizia*.

§ 5.

De' superlativi.

I superlativi quantunque si trovino sovente adoperati assolutamente, pure alcuna volta vogliono dopo di se un genitivo o un dativo preceduto dalla preposizione *oltre*, o un accusativo retto dalle preposizioni *tra*, o *fra*, o *sopra*. — *Nella città di Fiorenza* oltre ad *ogni altra bellissima*. Bocc. Intr. — *O fortissimo* de Troiani *Enea*. Fatt. d'En. rub. 39. — *L'uomo è* sopra *tutti gli altri animali bellissimo*.

DE' NOMI PERSONALI.

De'nomi personali *io* e *tu* non accade far qui parola, essendo il loro reggimento lo stesso che quello degli altri nomi. Quanto al terzo nome personale *sè*, non si potrà esso adoperare se non quando si riferisce al soggetto, sia questo singolare o plurale. — *Il Duca a difesa* di sè *ogni suo sforzo apparecchiò*. Bocc. n. 17. — *Manifesta cosa è, siccome le cose temporali tutte sono transitorie e mortali, così* in sè *e fuor* di sè *essere piene di noia ed angosce*. Bocc. n. 1. Altrimenti bisogna adoperare il pronome *lui* al singolare, *loro* al plurale. — *Se ne andò a casa il padre, e quivi* a lui *ed alla madre narrò l'inganno*. Bocc. n. 98. — *Ella* (la santa Scrittura) *insegna all' uomo conscere la viltà delle cose ter-*

rene, e la loro *instabilità; conoscere l'eccellenza delle cose celestiali ad eterne, e la* loro *nobiltà.* Pass. 322.

DEL SUBBIETTO:

§ 1.

Del subbietto che regge l'infinito.

Se l'infinito variasse, concorderebbe col suggetto; ma, poichè, qualunque sia il numero e la persona del subbietto, l'infinito sempre è lo stesso, noi per questo non ne consideriamo che la dipendenza.

Il suggetto, che regge il verbo infinito, può essere messo o in nominativo o in *accusativo*, secondo che o prima o dopo del verbo si adopera. Se prima, metter si deve in accusativo.— *Per tutta la terra d' Egitto s' avesse per certo* lei *in mare essere annegata.* Bocc. n. 17. — *Nè sarebbe stato alcuno, che veduto l' avesse, che non avesse detto* lui *veramente esser tutto della persona perduto.* Bocc. n. 11. — Se il subbietto poi si mette dopo il verbo infinito, seguitando le norme de' buoni scrittori, va meglio porlo in nominativo. — *Seco dispose di non mandare, ma d' andare* ella *medesima per esso.* Bocc. n. 49.

Avv. Se il suggetto del verbo infinito sia un nome personale di prima o seconda persona, si vuol metter sempre dopo del verbo, ed in caso retto, e non seguitare i più antichi scrittori, i quali l' han posto in accusativo prima del verbo, chè questa maniera oggi riuscirebbe assai aspra e dura.

§ 2.

Del subbietto che regge il gerundio.

Il gerundio, che anch' esso esprime un' azione indeterminatamente, non può stare solo in

una proposizione, ma debbe essere unito con un altro verbo. E però, se il suggetto del gerundio è ancora suggetto del verbo finito che precede o segue esso gerundio, dev' essere posto in nominativo. — Ella, *udendo lui esser Gisippo, rispose di sì.* Bocc. n. 98: dove si vede *ella* messo in nominativo, perocchè, oltre all'esser soggetto del gerundio, è suggetto ancora del verbo *rispose.* Per contrario, quando il suggetto del gerundio non è parimente suggetto del verbo principale, allora si deve mettere in accusativo. -- *Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratto glie ne avea più d'una ciocca.* Latrando lui *con gli occhi in giù rivolti.* Dant. Inf. 32.

Avv. 1. Comechè da' migliori grammatici si soglia dar questa regola per la costruzione del gerundio, non per tanto si vuole avvertire che i buoni scrittori non l'hanno costantemente seguitata. Ed il Boccaccio, ch' è certamente il più regolato scrittore del buon secolo della favella, ha adoperato il gerundio col caso retto anche quando il suggetto di questo non è suggetto del verbo finito: e de' molti esempii, che arrecar se ne potrebbero, ne arrechiamo qui uno: *Essendo già le nozze tutte turbate, pregandone* egli, *ogni uomo stette cheto.* Bocc. n. 99.

Avv. 2. Il subbietto regge il participio nello stesso modo che il gerundio; e però crediamo di non doverne distintamente parlare.

REGGIMENTO DE' VERBI.

§ 1.

De' verbi sustantivi ed aggettivi.

I verbi, assolutamente considerandoli, si dividono in *sustantivi* ed *aggettivi.* I verbi sustantivi sono quelli che non indicano nè azione nè passione, ma semplicemente stato: gli aggettivi sono quelli che indicano azione o passione.

Sustantivo è solo il verbo *essere*; tutti gli altri sono aggettivi.

§. 2.

Reggimento del verbo sustantivo.

Il verbo sustantivo vuole il medesimo caso prima e dopo di sè: questi due casi, allorchè il verbo è finito sono due nominativi. -- *Signor* mio, io sono la misera e sventurata Ginevra, *sei anni andata tapinando per lo mondo*. Bocc. n. 49. -- I veri amici sono una cosa *insieme*. Am. Aut. d. 18. r. 1.

§. 3.

Reggimento de' verbi aggettivi.

I verbi aggettivi, generalmente considerati, sono o transitivi o intransitivi, secondochè essi significano o un' azione che passa, o un azione che resta nel soggetto che la fa. Nella prima specie si vogliono, in quanto al reggimento, comprendere non solo i verbi attivi, ma ancora i passivi; nella seconda tutte le altre maniere di verbi, cioè neutri attivi, neutri passivi, e neutri assoluti.

Di queste due specie di verbi, i transitivi hanno un reggimento proprio, del quale sono privi gl intransitivi e però noi, per procedere ordinatamente e con chiarezza parleremo prima del reggimento proprio de' verbi transitivi, che dicesi *diretto*, e poi del reggimento comune ad essi ed agli intransitivi, che dicesi *indiretto*.

§. 4.

Del reggimento proprio de' verbi transitivi

Il verbo transitivo, significando un'azione, che materialmente o mentalmente dal soggetto passa nell'oggetto, o da questo a quello, di sua natura debbe aver dopo di sè un nome che soffra o faccia l'azione, secondo che il verbo è attivo o passivo. Nel primo caso il nome che soffre l'azione si deve mettere in accusativo. — *Così egli da me era ugualmente amato, com' egli mi amava.* Fiam. 1. 6. — *Molti* molte cose *sanno*, sè medesimi *non sanno.* Amm. Ant. d. 5. r. 5. — *Sempre teme* cose crudeli *la turbata coscienza.* Ivi, d. 23. r. 2. — Nel secondo caso il nome che fa l'azione si vuol mettere in ablativo, e talune volte, in luogo del segnacaso *da*, si adopera con egual proprietà la preposizione *per.* — *La virtù non sarà vinta* da miseria. Amm. Ant. giunt. 173. — *Meglio è esser corretto* dal savio, *che* per *falsa* lode *di stolto esser ingannato* Amm. Ant. d. 3. r. 6.

Avv. 1. Vuolsi qui ripetere quel che abbiamo detto nella prima parte, che, quando si vuole esprimere una cosa indeterminatamente, al plurale, con molta proprietà l'accusativo si fa precedere dalle particelle *de'*, *dei*, *degli*, *delle.* — *Essi hanno* de' *morti così bene come noi.* Fatt. d'Eu. r. 47; — ovvero dal segnacaso *di*, quando innanzi al sustantivo s.aci un aggettivo: *Scriveva libri a prezzo, dettando* di *sante e buone cose.* Giov. Vill. 12. 36

Avv. 2. Ci sono alcuni verbi neutri, i quali, costruiti attivamente, vogliono dopo di sè un

accusativo di cosa, come: *viver vita*, *dormir sonno*, *morir morte*, ec., de' quali abbiamo parlato nella prima parte. Così parimente alcuni verbi attivi si adoperano assolutamente, cioè senza il caso dopo, come se si dicesse: *Che fai?* Leggo.

§. 5.

Reggimento comune de' verbi transitivi e intransitivi.

Tutti i verbi transitivi, oltre dell'oggetto, possono avere dopo di sè un altro nome adoperato per compiere la proposizione, e però detto *complemento*, che esprime la materia, la cagione, l'origine, e qualunque altro rapporto; e, potendo ancora i verbi intransitivi ricevere dopo di sè di simili nomi, noi ci faremo ora a parlar di questa specie di reggimento, che *reggimento comune* si suole addimandare. Ma, dappoichè diversi sono i rapporti espressi da questi verbi, e con diversi casi può venir usato il detto complemento; noi in varii ordini divideremo questo reggimento, secondo che varii sono i casi co' quali si esprime.

§. 6.

Di quei che vogliono dopo di sè un genitivo.

Se il complemento della proposizione sarà un nome esprimente *la materia*, ovvero *il soggetto* dell'azione del verbo, si vuol mettere in genitivo. -- *Niuna cosa veste più tosto l'animo* di onestà, *come il conversare co' buoni*. Amm. Ant. d. 9. r. 1. -- *L'avaro non s'empierà di pecunia*. Amm. d. 26. r. 2. -- *Fatto del mantello grembo, quello* di pietre *empì*.

Bocc. n. 3.--Di questo *ti ammonisco, che arte senza uso non giova molto.* Amm. Ant. d. 9. r. 5. -- *Iddio -- pasce gli angeli ed i servi suoi* di amore e di gaudio sempiterno. Vit. S. Marg. -- *Ivi era una, la cui vita risplendea* di grande santità. Vit. S. Eufrag. -- *Cotante carte aspergo* di pensieri, di lacrime, e d' inchiostro. Petr. Tri amor. c. 3.

Avv Convien porre ben mente che, quantunque noi abbiamo detto che i verbi appartenenti a quest' ordine vogliono dopo di se un nome in genitivo esprimente materia, pure molte volte, e specialmente co' verbi neutri e neutri passivi, nel genitivo suol mettersi la cagione che noi esprimiamo con la voce *materia*. E di fatti, dicendo: *Nessun di* servitù *giammai si dolse* (Petr. Tr. Mort. c. 1.); in questa proposizione, comechè la servitù fosse la cagion del dolore, si può non pertanto considerare a un tempo come materia del dolore.

§ 7.

Di quei che vogliono dopo di sè un dativo.

Quando a compiere la proposizione si vuole esprimere una *tendenza* o *inclinazione* verso una cosa o una persona, in grazia ed utilità o ad incomodo della quale si fa l'azione del verbo, il nome della cosa o della persona fa uopo esprimerlo in dativo. -- *Promise* (Gesù Cristo) la vita eterna a chi *amasse più lui che sè*. Giamb. Stor. l. 5.--*Soddisfece* alla *sua* domanda, *e sè* ad *ogni* suo servigio *offerse*. Bocc. n. 13. -- *Dio diede* all' uomo *la statura e la forma diritta*. Amm. Ant. d. 4. r. 1. -- *Allegrezza della vita è che tu abbi* a

cui *tu apra il tuo petto*. Ivi, d. 18. r. 2. -- *Le cose le quali alcuno fa*, *dicesi veramente che non le vieta* ad altrui. Ivi, d. 10. r. 2.-- *Chi* ad altrui *ha invidia*, a sè *fa vergogna*, e a colui, a chi *ha invidia*, *acquista gloria*. Amm. Ant. d. 29. r. 1.

Avv. Oltre a' verbi che reggono un dativo, ce ne ha alcuni pochi nella nostra lingua, i quali, oltre al dativo di persona ed all'oggetto, portano ancora dopo di sè un altro dativo, come sono i verbi di *ascrivere*, *imputare*, *tornare*, *ridondare*, *essere*, ec.--*Fannoti di peggio*, *e* ascrivonti *quello* ad avarizia, *e chiamanti misero*. Agn. Pandolf. 56. -- *Pognamo ch'egli di ciò non abbisogni*, *pure* gli torna a grande onore *che noi riconoscendo* ec. Cav. Frut. ling. -- *Dove quell' età dovrebbe arrecar loro reverenza ed onore*, *ella* è loro a dispregio. Gel. Capr. Bott. r. 8.

§ 8.

De' verbi che vogliono dopo di sè un ablativo.

Allorchè il verbo esprime o separazione o alienazione, il nome della cosa o della persona da cui si fa l'allontanamento o la separazione, va messo in ablativo.--*Non trasmutare la persona* da quello *che ottimamente fa*. Amm. Ant. d. 2. r. 3.--*Leggermente potremo il nostro corpo raffrenare da* ogni *peccato*. Ivi, d. 15. r. 1. -- *Con parole assai s' ingegnò di rivolgerla* da proponimento *sì fiero*. Bocc. n. 16.

Ancora co' verbi di *richiedere* di *domandare*, d' *ottenere*, il nome della persona, dalle si è ottenuta o domandata la cosa, va pure

messo in ablativo. -- *Noi abbiamo ricevuta una figliuola* da Dio. Vit. S. Eufrag. -- *Questa legge nell' amicizia sia, che* dagli *amici oneste cose domandiamo.* Amm. Ant d. 16. r. 1.

Avv. 1. Quando l' allontanamento non è da persona, ma da cosa, con molta grazia si trova molte volte messo in genitivo. -- *La reina, levatasi la laurea* di *capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato.* Bocc. g. 3. fin. — *Egli* di prigione *il trasse.* Bocc. n. 99.

Avv. 2. Così parimente, quando il secondo termine a compiere una proposizione e nome di persona o di cosa da cui debbesi fare l'azione espressa dal verbo, comechè dovrebbesi mettere in ablativo; pure presso i toscani si trova questo nome messo molte volte in dativo. Onde si dice g. *Amendue li fece pigliare* a tre *suoi servidori.* Bocc. n. 16. -- *Vinta dall' ira, la feci* ad un *mio familiare uccidere* Bocc n. 19.-- *Fecelo squartare* a quattro *cavalli come traditore.* Giov. Vill. l. 9. c. 26. -- *Perchè non sentendosi rispondere* ad alcuno ec. Bocc. n. 17. -- *Non ti lasciassi vincere tanto* all' ira, ec. Bocc. n. 23. -- E questo è un modo elegantissimo di nostra lingua.

Avv. 3. Crediamo nostro debito di far qui avvertire che ci ha pur molti verbi, i quali possono reggere differenti casi, come, per modo d' esempio, *Adunarsi* può reggere il genitivo ed il dativo. -- *Onde sono molti, i quali, adusati* del *mal fare e* del *vizioso vivere, non appare che si possan astenere dal peccato.* Pass, 21.—*Tanto si può l' uomo adusare* a'*peccati veniali, che cade poscia ne'mortali.* Pass. 202--E così ancora *Avere compassione.* -- *Umana cosa è avere compassion* degli *afflitti.* Bocc. Intr. -- *Avendogli compassione.* Vit. d. s. Ant.

Avv. 4. I verbi aggettivi, invece dell' oggetto, o del soggetto, hanno talvolta dopo di sè un altro verbo col suo caso, ovvero un infinito. -- Credevano *questi popoli* che ogni bene e felicità venisse da un Dio bueno. Giam. St Dur. i. 5. -- *Ingrato è chi il beneficio* nega d' aver ricevuto. Amm. Ant, d. 17. r. 2. -- *Dobbiamo parlando* imparare a tacere. Amm. Ant. d. 7. 1. 3.

Avv. 5. Gl' infiniti de' verbi, i participii ed i gerundii seguone nel reggimeuto le medesime regole de' verbi finiti, onde essi derivano; e però crediamo non doverne qui far parola.

Avv. 6. Da ultimo non vogliamo tralasciar di avvertire che qui noi non abbiamo creduto di far parola del reggimento degli avverbii, congiunzioni ed interiezioni, non avendo queste particelle reggimento proprio: dappoichè tutte le volte che pare ch' esse reggano caso alcuno, sempre vi si sottintende o un verbo o un nome.-- *Levate su*, ecco colui *che mi dee tradire*. Vit. Crist. -- dove si sottintende *ecco viene*. -- *Qui me ne vanni*, *dove*, mercè *di Dio e di questa gentil donna*, *campato sono*. Boec. n. 60. -- dove si sottintende *mercè l' aiuto*, *la grazia*, e simili.

REGGIMENTO DELLE PREPOSIZIONI.

Molti grammatici, tenendosi assai stretti al latino, molto si sono allargati in parole per trattar del reggimento de' *verbi di moto*, e de' nomi esprimenti *prezzo*, *pena*, *cagione* e simili. Ma, poichè questi nomi della nostra lingua dipendono dalle preposizioni, ci staremo contenti a parlare di queste solamente. E, perchè di tutte le preposizioni alcune reggono un solo caso ed altre ne possono reggere più, noi le divideremo in varii ordini.

§. 1.

Preposizioni che reggono il genitivo.

A guisa, *A modo*, *A simiglianza*, e generalmente tutte quelle preposizioni che in certo modo esprimono paragone, ovvero son composte da un segnacaso o da una preposizione, e da un nome sustantivo, eccetto alcune poche che vanno costrutte con altri casi. -- A guisa *di leon quanto si posa*. Dant. Purg.6.-- A modo del *villan matto, dopo danno fe' patto*. Bocc. n. 73. -- A somiglianza *della gran virtude*. Rim. ant. 13 -- In forma *di fiere salvatiche*. Vit. SS. Pad. -- *Dissele che* a piè d'*un pesco quelle cose ponesse*. Bocc. n. 16.-- *La luna essendo* in mezzo del *cielo*. Bocc. g. 6. introd. -- *Portava addosso* in cambio d'*altre some*. Ditt. 1. 12. -- *Ed egli forte contento* in luogo di *figliuola la ricevette*. Bocc. n. 12. -- Per cagione degli *amici oneste cose facciamo*. Amm. Aut. d. 8. r. 1.

Prima -- *Acciocchè prima della tua partita Fosse finita la mia trista sorte*. Teseid.3.26.

§ 3.

Preposizioni che reggono il dativo.

A o *Ad* -- *Trovai colla donna mia in casa una femmina* a *stretto consiglio*. Bocc. n. 26.-- *Dio vi appella e vi vuole* ad *amici suoi*. Fr. Guitt. lett. 13.

Dietro, *Dallato* -- Dietro *a quel sommo ben che mai non spiace*, *Levate il core a più felice stato*. Petr. son. 78. -- *Si levo* dallato *all' oste* Bocc. n. 7.

Presso (in sentimento di *Circa* -- *Lo soprapprese presso ad un castello* presso ad *un miglio*. Bocc. n. 12.

Sino -- *Ratto son corso giù* sino alle *porte Dell' aspro monte*, *per cercar diletto*. Rim. ant. 90.

§ 3.

Preposizioni che reggono l' accusativo.

Eccetto, *Salvo* -- *In questo consiste la palma degli scrittori*, eccetto i *didascalici*. Cas. let. 71. -- *Rendègli la signoria di Lombardia*, salvo *la Marca Trivigiana*. Giov. Vill. 3. 5.

Lunghesso, *Rasente* -- *Non eravam* lunghesso *il mare ancora*. Dant. Purg. 2. -- *Incominciò a congelarsi* rasente *il vetro* Sag. nat. esp. 162.

Mediante -- *Insino a questo luogo* mediante *molti avversi casi*, *l' ho seguito*. Filoc. 6. 265.

Per -- *Le cose che deono venire si possono* per *le passate prevedere*. Amm. Ant. d. 11. r. 17.

Secondo -- *L' amico* secondo *il tempo non istarà fermo nel dì delle tribolazioni*. Amm. Ant. d. 18. r. 3.

Tra e *Fra* (accorciate di Intra e Infra, che si possono usare in loro vece) Fra *le vivande l' uomo discorre* (1) *in disordine di parlare*. Mor. S. Greg. l. 3. -- *Come più grave colpa è l' esser reo* tra' *buoni*, *così di grandissima lode è l' esser buono* tra' *rei*. Ivi, 16.

(1) *Discorrere*, qui vale *incorrere*, *cadere*.

§. 4.

Preposizioni che reggono l' ablativo.

Da -- *Chi è* da *Dio ricevuto in figliuolo, è da lui flagellato.* Mor. S. Gr. 1. 3.

In -- *Veramente è immacolato chi superbia* in *sè non ha.* Amm. Ant. d. 17. r. 1.

§. 5.

Preposizioni che reggono il genitivo ed il dativo.

A rispetto, Rispetto, ec. -- *Voltomi al crocefisso, presi conforto de'miei* (tormenti), *istimandoli niente* a rispetto di *quell' acerba passione.* Cron. Morell. 359. -- *La sua pistola è buona e ben latina* rispetto *al poco esercizio ch' egli ha.* Cas. Lett. 2.

Vicino -- *Incominciò a gridare se* vicin *di sè udisse o sentisse alcuna persona.* Bocc. n. 54. *Fattosi alquanto più a quello* vicino. Ivi, n. 77.

§. 6.

Preposizioni che reggono il genitivo e l' accusativo.

Inverso e Verso -- *Certamente gli uomini malvagi si pensano di trovare tutti gli uomini così fatti* inverso *di loro, come essi son fatti* inverso *altrui.* Mor. S. Greg. 14. 6. *Con la immagine di mano* verso *la torricella ne andò.* Bocc. n. 77. -- *L'ale spando* Verso *di voi, a dolce schiera amica.* Petr. Son. 19.

§. 7.

Preposizioni che reggono il dativo e l' accusativo.

Dirimpetto -- *Fu messo a sedere appunto* dirimpetto *all'uscio della camera.* Bocc. n. 7. -- *Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù, isola* dirimpetto *Calabria.* Tac. Dav. Ann. 3. 1.

Infino -- Infino *al fiume di parlar mi trassi.* Dant. Inf. 3. -- *La flagellò dal capo* infin *le piante.* Dant. Purg. 32.

Innanzi -- *Siccome molti* innanzi *a noi han fatto.* Bocc. Intr. -- *E* innanzi *l' alba Puommi arricchir dal tramontar del sole.* Canz. 3. 5.

Oltre -- Oltre *al diletto, era una maraviglia.* Bocc. n. 6. -- Oltre *più malamente feriti, vi rimasero schiacciati e morti cinque soldati.* Varch. Stor. 10.

§. 8.

Preposizioni che reggono il dativo e l'ablativo.

Di dietro -- *Elle non correranno* di dietro *a niuna a farsi leggere.* Bocc. Concl. -- *Dice che in sulle spalle* di dietro *dalla collotta vi era un dragone.* Com. Inf. 25.

Discosto -- Discosto *alla terra cinque miglia.* -- Vit. S. Marg. -- *Fu posto sette miglia* discosto *dalla città.* Petr. Com. ill. n. 92.

Lungi -- *Non molto* lungi *al percuoter delle onde.* Dant. Par. 12. -- *Si farà una caverna* lungi *dalla radice tre dita.* Cresc. 3.

§. 9.

Preposizioni che reggono il genitivo, il dativo e l'accusativo.

Appo -- *E pero il piantarlo* (il pepe) appo *di noi è di niuna utilità.* Cresc. 5. -- *La villania fatta altrui pruova quale sia l'uomo dentro* appo *a sè.* Pass. 82. -- *Ho io grazie Grandi* appo *te? anzi maravigliose.* Dant. Inf. 18.

Appresso -- Appresso *di questo andò al luogo dov'erano i lebbrosi.* Fior. S. Franc. 93. -- *Dopo tre e quattro anni* appresso *alla partita fatta da messer Guasparrino.* Bocc. n. 16. -- *E prima* appresso *Dio m' illuminasti.* Dant. Parad. 7.

Circa -- *Che è* circa *di tre braccia.* Cresc. 1. -- *Ricevuto da loro* circa a *diecimila fiorini d' oro.* Matt. Vill. 11. -- *Così di quelle sempiterne rose Volgonsi* circa *noi le due ghirlande.* Dant. Par. 12.

Contra e *Contro* -- *Acciocchè poi non avesse cagione di mormorar* contra *di lui.* Bocc. n. 4. -- *Dopo molte battaglie o vittorie* contro *a Desiderio* ec. Giov. Vill. 2. -- Contro *il general costume de' Genovesi.* Bocc. n. 8.

Dopo -- *Ti scongiuro e prego che io* dopo *di te non rimanga sette dì.* Mor. S. Greg. 1. -- *Per alcuna cagione non molto* dopo *a questo* ec. Bocc. n. 25. -- *L'adulatore è anco come quella voce che risponde* dopo *i monti e le mura a chi grida.* Cavalc. Pung.

Fuora, *Fuore* e *Fuori* -- *Uscite pur del bell' albergo* fuora. Petr. son. 213. -- *Fecero*

procuratori a vendere tutte le possessioni che erano fuori *alla città di Gerusalemme.* Vit. S. Maria Madd. -- Fuor *tutt' i nostri lidi, Nell'isola famosa di Fortuna Due fonti ha.* Petr. canz. 31. 6.

Lungo -- Lungo *di sè di notte furia o calca.* Dant. Purg. 18. -- *E' lungo al pelaghetto quivi cenarono.* Bocc. n. 64. -- *Così* lungo *l'amate rive andai.* Petr. canz. 4.

Presso -- *Stando all'assedio di Genova* presso *di cinque anni.* Giov. Vill. 1. 9. -- *La penna al buon voler non puo gir* presso. Petr. canz. 4. -- *Infin* presso *le donne di Ripoli il condusse.* Bocc. n. 14.

Sotto -- *Ciascuno e castella e vassalli aveva* sotto *di sè.* Bocc. n. 39. -- Sotto *a quel tempo avvenne un miracolo.* Vit. S. Giov. Gualb. -- *Avrei ben saputo e saprei* sotto *altri nomi comporla.* Bocc. Intr.

§. 10.

Preposizioni che reggono il dativo, l'accusativo e l'ablativo.

Di costa -- *Fattosi aprire un giardino, che* di costa *era al palagio.* Giov. Vill. 17. -- *Che facesse levare le cose ch'erano di fuori* di costa *le mura di Parigi.* Giov. Vill. 26. -- *Quella mattina in San Giovanni cadde un palchetto che si era fatto* di costa *dal coro.* Giov. Vill. 9.

Di sotto -- *E altrettanto n'era* di sotto *ai piedi loro.* Pass. 41. -- *Fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi dee* di sotto *il mento.* Lab. 208. -- *Siede Rachel* di sotto *da costei.* Dant. Par. 32.

§. 11.

Preposizioni che reggono tutt' i casi.

Avanti -- *Due fratelli solamente nati* avanti *di lei lasciò nel suo partire.* Filoc. 7. -- *Camminando dunque il novello abate* avanti *alla sua famiglia*, ec. Bocc. n. 13. -- Avanti *ora pervenne là dove l' abate era.* Bocc. n. 7. -- *Poco* avanti *da sè vide le ceneri rimase di Attila.* Filoc. 4.

Dentro -- *Lui* dentro *dell' arca lasciaron racchiuso.* Bocc. n. 15. *Entrati* dentro *a lui.* Ivi, n. 79. -- Dentro *una nuvola di fiori.* Dant. Purg. 30. -- *E* dentro *dal mio ovil qual fera rugge.* Petr. son. 43.

Di sopra -- *Delfino è un grande pesce, che salta* di sopra *dell' acqua.* Tes. Brun. 4. 5. -- Di sopra *alla città di Palermo.* Ricord. Malesp. 143. -- *Di* sopra *i verdi cespiti levò il capo.* Amet. 17. -- *Giurato avria. . . Che tutti ardesser* di sopra da' *cigli* Dant. Purg. 29.

DELLA SINTASSI FIGURATA.

Essendosi la Sintassi divisa in semplice e figurata, noi avendo infino ad ora parlato della prima, che chiamasi ancora *regolare*, ci faremo ora a ragionar brevemente dell'altra, che da' grammatici è detta *irregolare*. I buoni scrittori, allorchè debbono esprimere alcuna cosa con forza ed evidenza, sogliono prendersi alcune licenze, le quali, quantunque sembrino discostarsi dalle regole grammaticali, pure non si vogliono punto biasimare, come

quelle, che, adoperate a tempo e a luogo, arrecano al discorso maravigliosa efficacia ed eleganza. Ora queste licenze, prese con ragione, e rifermate dall' uso, sono state dai grammatici dette *figure*. Di queste figure grande è il numero, ma la più parte di esse appartengono alla rettorica; e però noi ragioneremo solo di tre, che sono veramente proprie della grammatica, e *grammaticali* sono state dette, cioè dell' *ellissi*, del *pleonasmo*, e dell' *iperbato*.

§. 1.

Dell' ellissi.

L' *ellissi*, ovvero mancanza, è l' omissione di alcune parole, le quali o sono state dette avanti, ovvero si possono agevolmente intendere da' lettori. La qual figura è oltremodo vaga, quando si sappia usare con giudizio, senza arrecar nocumento alla chiarezza del discorso; e trovasi da' buoni scrittori frequentemente adoperata in quasi tutte le parti dell' orazione.

1. Ellissi del nome sustantivo. -- *Seppe il* tedesco, francesco, greco, saracinesco. G. Vill.; dove è sottinteso sempre il nome sustantivo *linguaggio*.

2. Del segnacaso, ed articolo. -- *Il buon uomo in casa* cui *morto era*. Bocc. n. 33; cioè *in casa di cui*. -- *Sopra re Carlo imperator romano*. Ariost. Fur. 1. 1; cioè sopra *il* re Carlo.

3. Del pronome. -- *Ma se' venuto più che mezza lega Velando gli occhi . . . A guisa di*

cui vino o sonno piega. Dant. Purg. 13; dove si sottintende *colui*.

4. Del verbo sustantivo. — *Io ricco, io sano*, ec., *riverito, onorato, careggiato da tutta gente*. Pass. 48; dove manca il verbo sustantivo *era*.

5. Del verbo finito. — *E l' uno non andava dove l' altro* Vit. S. Mar. Egiz.; dove manca la seconda volta il verbo finito *andava*.

6. Del verbo infinito. — *Io era un asinaccio, che non sapeva la vita*. Firenz.; dove si intende il verbo infinito *sostenere*.

7. Del participio. — *O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzarmi le mani, o facesermi alcuno altro così fatto giuoco, a che sarei io?* Bocc. n. 81; dove si sottintende il participio *ridotto*.

8. Degli affissi. — *Cotale acqua è quasi sempre dolce, ed è leggieri a pesarla, e tosto raffredda, e tosto riscalda* Cr. 1. 45; cioè *raffredda* e *si riscalda*. — *Or muovi, e con la tua parola ornata*, ec. Inf. 2; cioè *or ti muovi*.

9. Delle preposizioni, congiunzioni, ed interiezioni. — *Messer Torello in quell' abito che era*. Bocc. n. 9; cioè *in* che era. — *I lodati studii, la sollecitudine, l' industria e la diligenza, il buon governo, le buone assuetudini, e le osservanze, gli onesti costumi, l' umanità, la facilità, e la civiltà rendono le famiglie degne*. Agn. Pand. Gov. Fam. 1; ove è spesso taciuta la congiunzione *e*. — *Dubitavan forse non ser Ciappelletto gl' ingannasse*. Bocc. n. 1. — *Quest' ultima novella voglio ve ne renda ammaestrato*. Bocc. n. 10; ne' quali

due esempii è omessa la congiunzione *che*. -- *Quanta invidia ti porto, avara terra!* Petr. son. 260; dove è taciuta al principio l'interiezione *Oh*.

10. Ma non solo le parole soglionsi dagli scrittori tacere; anzi intere sentenze si trovano alcuna volta tralasciate. -- *Panfilo prestamente rispose che volentieri.* Bocc. n. 24; dove manca l'intera sentenza: *ciò fatto avrebbe.* -- *Chè non pur sotto benda Alberga amore.* Petr. canz. 5; intendi: *ma alberga ancora in altri oggetti.* -- Ma non più in materia cotanto nota.

§ 2.

Del pleonasmo.

Questa figura è al tutto contraria all'ellissi, dappoichè è posta nell'aggiungere o replicare qualche parola, quantunque sembri non esser necessaria alla chiarezza del discorso. -- *Elle non sanno delle sette volte le sei quello ch'elle si vogliano* elleno stesse. Bocc. n. 21. -- *Tutto il venne considerando.* Bocc. n. 75. -- A questa figura appartengono ancora i ripieni, de' quali abbiam parlato nella prima parte.

§ 3.

Dell' iperbato.

L'*iperbato* è posto nella non ordinata collocazione delle parole. Dappoichè, secondo la grammatica, dovrebbesi porre prima il soggetto, dipoi il verbo, da ultimo l'oggetto; ognuno de' quali dovrebbe presso di sè avere tutto ciò che serve ad indicarne la qualità,

la dependenza, l'origine, o simili: così l'aggettivo dovrebbe andare dopo il sustantivo, e dopo il verbo l'avverbio, ec. Ma, se così dovesse sempre procedere il discorso, non solo riuscirebbe oltre modo languido ed uniforme, ma non sarebbe punto acconcio a ben manifestare gl'interni moti dell'animo, nè potrebbesi dar grazia ed armonia al discorso. Onde gli scrittori in tai casi sogliono collocar le parole non secondo il rigore grammaticale, ma in maniera che possano efficacemente e con evidenza esprimere i loro pensieri, come si potrà vedere in questi esempii: -- *Conobbe Dioneo che a lui toccava il dover dire*, Bocc. num. 60. -- *Lamenti saettaron me diversi, Che di pietà ferrat' avean gli strali, Ond' io gli orecchi con le man copersi.* Dant. Inf. 29. -- *Ecco me, ecco me, io fui; in me volgete il ferro, o Rutuli; quest' inganno fec' io, e non l'ha fatto cotesto.* Fatt. di Eu. r. 31. -- *Riabbiasi Vitellio il fratello, la moglie ed i figliuoli.* Davanz. Ann. -- *Della molt' anni lagrimata pace.* Purg. 10.

DELL' ORTOEPIA ED ORTOGRAFIA

Dopo di aver esaminato la natura delle parole, considerandole separatamente e congiute con altre, uopo è alla fine di farci brevemente a parlare del modo onde si debbono pronunziare e scrivere. E però noi questo trattatello abbiamo intitolato *Ortoepia* ed *Ortografia* insieme, delle quali due voci la prima significa *retta pronunzia*, e *retta scrittura* l'altra.

Ma ognun sa quando difficil cosa sia dar certe e costanti regole di ben pronunziare e scrivere le parole, imparandosi questo più con l' uso che co' precetti. Non pertanto c' ingegneremo, come meglio possiamo, di brevemente ragionarne, perchè i giovanetti possano cansar quegli errori, in che si suole più frequentemente cadere.

CAPITOLO I.

REGOLE PROPRIE DELLA PRONUNZIA.

§ 1.

Delle vocali.

E primamente, essendo le parole composte di lettere, noi prenderemo prima di ogni altra cosa a parlar di quelle tra esse, che si sogliono pronunziare e scrivere viziosamente. E, quanto alle vocali, è a sapere che le tre *a*, *i*, *u*, hanno un suono quasi invariabile; e solo dovrebbesi por mente da quelli che attendono all' educazione de' giovanetti, a svezzarli di buon' ora da certe profferenze municipali: chè spesso si ascolta pronunziar l' *a* molto larga e distesa, e dare all' *u* un suono, che ha più dell' urlo che della voce.

Assai più malagevole è la pronunzia delle altre due vocali *e* ed *o*, come quelle che alcune volte fa mestieri profferirle con suono più stretto, e talune altre più largo. L' *e* deesi pronunziare aperta: 1. Quando è preceduta dalla vocale *ie*, come nelle parole *chiesa*, *piedo*, *fiero*, *siete*, ec. Nella prima e terza persona del passato rimoto dell' indicativo di

quei verbi della seconda coniugazione, ch' escono in *ei*, *etti*, *ette*, e in quelli della terza che alla prima persona di detto tempo escono in *ei* come: *potei-potette*, *temei-temette*, *gemei*, *vendei*, ec. 3. Nella prima persona del condizionale, e ne' gerundii che finiscono in *endo*, come: *direi*, *porterei*, *resterei*; *credendo*, *essendo*, *dicendo*. 4. In talune voci accentate, com' *è* verbo, *caffè*, *aloè*, ec.

L' *o* parimente vuolsi pronunziar largo: 1. Nelle voci monosillabe de' verbi, come: *so*, *vo*, *do*, *ho*, ec. 2. Ne' verbi che finiscono con l' accento, come: *pagò*, *disfò*, *spererò*, *avrò*, ec. 3. Allorchè è preceduta dall' *i*, la vocale *o* si dee quasi sempre pronunziar larga, eccetto alcune poche voci, come *fiore*, *furioso*, e tutte quelle che finiscono in *one*, come *omaccione*, *conversazione*, ec. 4. L' *o* che tien dopo di sè la *m*, o la *n*, è sempre chiuso, come *compera*, *ombra*, *mondo*, *trionfo*, ec. 5. Lo stesso è a dire dell *o* allorchè sta in fine di parole di più sillabe, e senza accento, come: *Dio*, *buono*, *paradiso*, ec.

Alcune voci vanno pronunziate con *e* larga o stretta secondo il loro diverso significato; e lo stesso dee dirsi dell' *o*. Così, quando per *accetta* si vuole intender la scure, si pronunzia con *e* stretta; quando poi *accetta* è terza persona, o imperativo del verbo *accettare*, o participio passato di esso verbo, pronunziasi con l *e* larga. Or, perchè facilmente errano in questo coloro che non sono nati in Firenze, noi, per utilità de' giovani, porremo qui sotto un breve catalogo di quelle voci, la i pronunzia è per lo più difettuosa.

E CHIUSA	*E* LARGA
Bei, accorciato di *bevi*	*Bei* per *belli* aggettivo.
Cera, lavoro delle api	*Cera*, aria del volto.
Dessi e *desse*, pronomi	*Dessi* e *desse*, voci del verbo *Dare*.
Fero per *fevero*	*Fero*, aggettivo.
Lessi, bolliti	*Lessi*, passato rimoto di *Leggere*
Me, nome personale	*Me'*, meglio
Mezzo molto maturo	*Mezzo*, sustantivo
Pesca, pescagione	*Pesca*, frutto
Pesco, verbo	*Pesco*, albero.
Tema, timore, e verbo	*Tema*, soggetto.
Veggia, verbo	*Veggia*, botte.
Vena, vaso sanguigno	*Vena*, biada.
O CHIUSO	*O* LARGO
Ancora, particella	*Ancora*, istrumento di nave.
Colto, coltivato	*Colto*, il raccolto.
Coppa, parte del capo	*Coppa*, bicchiere.
Corre, terza persona di *Correre*	*Corre*, cogliere.
Costò e *Costa*, prima e terza persona di *Costare*	*Costo* e *Costa*, nomi sustantivi.
Doglio, botte	*Doglio*, verbo.
Dono, nome	*Dono*, verbo.
Foro, buco	*Foro*, piazza.
Incolto, non coltivato	*Incolto*, sopraggiunto.
Loto, fango	*Loto*, erba e frutto.
Poppa, parte di naviglio	*Poppa*, mammella.
Posta, tempo prefisso, participio passato del verbo *Porre*	*Posta*, luogo dove si portano lettere.
Rocca, conocchia	*Rocca*, castello.
Rogo, spezie di pruno	*Rogo*, pira.

Rosa, participio passato di *rodere*	*Rosa*, fiore.
Scorsi, da *scorrere*	*Scorsi* da *scorgere*.
Scorta da *scortare*	*Scorta*, guida.
Sola, unica	*Sola*, suola.
Tomo, caduta	*Tomo*, volume.
Torre, nome	*Torre*, verbo.
Tosco, toscano	*Tosco*, veleno.
Vergogna, nome	*Vergogna*, verbo.
Volgo, nome	*Volgo*, verbo.
Voto, promessa	*Volo*, vacuo.

Dopo tutto questo potranno i giovani facilmente intendere che, eccetto alcune parole, che, per forza dell' uso, conviene profferire con l'*o* largo, per le altre si può dar la regola, che, quando in esse manca per sincope una sillaba o una vocale, che con l'altra ch' è nella voce formerebbe un dittongo se la parola fosse intera, si vogliono sempre profferir larghe, come si vede in *torre* e *corre* sincopate di *togliere* e *cogliere*; e in *foco* e *core* invece di *fuoco* e *cuore*.

Da ultimo alcune parole si sogliono pronunziare con l' *e* larga o stretta, e con l'*o* stretto o largo, senza veruna ragione; e però in questo caso bisogna seguitare l'uso de'Fiorentini, i quali solo tra tutti i popoli d' Italia sanno ben pronunziare la nostra favella. Così le voci *crudele*, *fedele*, ec. deonsi pronunziare con l'*e* larga; e con l'*o* largo le voci *sposo*, *feroce*, *atroce*, ec.

§. 2.

Delle consonanti.

1. Il *b* ha un suono quasi simigliante al *p*, se non che è alquanto più vibrato. Questa con-

sonante, quando è scempia, si dee pronunziare quasi come il *v*, e non così vibrata da potersi confondere col *b* doppio.

2. Il *c* pronunziasi come il *g*, ma alquanto più rimesso; e deesi badare specialmente dai Napolitani a non iscambiarne il suono, quando amendue queste lettere seguono la *n*, profferendo allo stesso modo *franco* e *franga*, *stanco* e *stanga*. Allorchè questa lettera sta innanzi alle consonanti, come *crudele*, *credo*, o innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, come *caro*, *comodo*, *cura*, rende sempre un suono aspro, spiccato e rotondo. Stando poi innanzi alle altre due vocali *e*, *i*, il suo suono esser debbe dolce, acuto e chiaro, come nelle parole *cera*, *cipresso*, ec. Ma, quando tra il *c* e queste vocali è posta un'*h*, il suono del *c* diventa cotondo, e quasi aspirato, come nelle voci *banche*, *arche*, *stecchi* ec., ovvero schiacciato, sì che la lingua nel profferire si allunghi verso i denti, come in *occhio*, *vecchia*, *orecchie*, ec. Il suono è schiacchiato sempre che nelle parole al *chi* segua una vocale che faccia dittongo con l'*i*, come *chiamare*, *chiare*, *chiedere*, *occhio*, *torchio*, *mucchio*, *chiudere*, ec.; e però in *chiunque* il *chi* si pronunzierà duro, non facendo l'*i* dittongo con l'*u*. Dolce ancora si vuol pronunziare il *chi* nel plurale di quei nomi che nel numero del meno escono in *chio*, come *ginocchi*, *occhi*, *specchi*, *mucchi*, *torchi*, ec.; e però si avrà a pronunziar duro ne' plurali *tocchi*, *pochi*, *stocchi*, ec., essendo che questi al singolare escono in *co*, cioè *tocco*, *poco*, *stocco*, ec.

3. Il *d* vuolsi pronunziare con maggior forza che il *t*; e però facciasi attenzione a non zaonfonderlo con questa lettera, sì che non si cdistingua se *saldo* si dica o *salto*, *quando* o *quanto*, ec.

4. Egli è da porre ben mente alla pronunzia del *g*, come quello che può avere molti e diversi suoni. E primamente di esso è a dire quello che abbiam detto del *c*, che innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, ha un suono rotondo ed aspro; ed avanti alle altre *e*, *i*, lo ha dolce ed acuto, pronunziandosi come se fosse preceduto da una *s*, come *gente*, *ginepro* ec.

Unito alla consonante *h* ha un doppio suono. Di fatti, quando forma sillaba con l'*h*, e viene dopo un *i* seguito da un'altra vocale che faccia con esso dittongo, fa uopo profferirlo schiacciato, come *ghiado*, *ghiotto*, *ghiaccio*, ec. Quando poi non ci ha dittongo, come nel plurale de' nomi nascenti in *ghi*, la profferenza di questa sillaba esser debbe rotonda, come *preghi*, *luoghi*, *vaghi*, ec.

Allorchè il *g* fa sillaba con la *l*, pronunziasi appuntando la lingua al palato, sì che n'esca un suono duro ed aspro, come si vede in *Angli*, *negligenza*, *gladiatore*, ec. Dovrà poi il suo suono esser molle e schiacciato: 1. Nella voce *gli*, articolo o pronome, solo o unito ad altre parole. 2. Quando ci ha un dittongo, come: *voglio*, *figliuolo*, *moglie*, ec. 3. Nel plurale de' nomi che nel numero del meno terminano nei dittonghi *ia*, *ie*, *io*, come *maraviglie*, *mogli*, *miscugli*.

Da ultimo, quando questa consonante è con-

giunto alla lettera *n*, ha un suono tutto proprio, profferendosi come se fosse seguita da un *i*, come *compagno*, *compagna*, ec. Ma guardisi ognuno di mettere nella scrittura veramente l'*i*, scrivendo *compagnio*, *compagnia*; che questo è gravissimo errore.

5. Lettera dolcissima è la *l*, e specialmente la scempia, quando è posta innanzi ad una consonante, come *almo*, *altro*, *Elba*, ec. Nel qual caso sì dolce vien da' Fiorentini profferita, che a sentirla pare quasi la vocale *i*.

6. Varie distinzioni sonosi fatte intorno alla pronunzia delle due consonanti *m* ed *n*; ma noi, senza entrare in tante sottigliezze, ci staremo solo contenti a confortare i giovani di fuggire a tutt'uomo di pronunziare doppia la *n* seguita dalla consonante *d*, sì che, in vece di dir *quando*, *biondo*, *fuggendo*, dicano viziosamente *quanno*, *bionno*, *fuggenno*.

Allorchè il *p* è accompagnato dalla *m* o dalla *n*, il suo suono si suol confondere con quello del *b*, sì che alla prima non si sa ben ravvisare se *romba* dicasi, o *rompa*; nè il *b* di *tromba* si fa ben discernere dal *p* di *pompa*. E però noi non possiamo rimanerci dall'avvertire i giovani che badino a pronunziare dirittamente e con esattezza il *p*, per cansare qualunque confusione ed ambiguità nel discorso.

8. Quanto alla *r*, questa consonante è atta maravigliosamente ad esprimere il suono aspro e il duro; e, quantunque sia opposta alla *l*, che ha il suono assai dolce e molle, pure solevasi sovente scambiare con essa. — *La me-*

dicina da guarillo *so io troppo ben fare* Bocc. n. 28. -- *Ei cominciò fiso a* riguardarlo. Bocc. n. 99. Ma oggi in prosa sarebbe errore così scrivere, e solo ciò si concede talvolta a'poeti.

9. La *s* ha doppio suono, de'quali l'uno è dolce e rimesso, l'altro aspro e gagliardo. La *s* aspra si pronunzia con maggior forza, facendo sentire un certo sibilo, come è in questo periodo del Boccaccio: *Spesse volte, carissime donne, avvenne che chi altrui s' è di beffeggiare ingegnato, e massimamente quelle cose che sono da riverire, s' è con le beffe e talvolta col danno solo trovato.* Nov. 11; dove tutte le *s* sono aspre. La *s* dolce, al contrario, che dicesi pure *ronzante*, si profferisce con minor forza, e mandando più la lingua verso il palato, come nelle voci *guisa*, *usignuolo*, *tesoro*, *uso*, *bisogno*, *quasi*, *medesimo*, *rosa*, *avviso*, ec. Oltre a queste parole, la *s* ha il suono dolce in tutte quelle, che cominciando dalla sillaba *dis*, seguono con vocale, come *disaminare*, *disastro*, *disobbedire*, *disimparare*, *disordine*, ec. Gli aggettivi, per contrario, che hanno la terminazione in *oso* e in *osa*, si pronunciano sempre con la *s* aspra, come *pauroso*, *spaventoso*, *famosa*.

Da ultimo deesi da tutti por mente a cansare il comune errore di confondere la *s* con la *z*; nel quale mal vezzo sogliono frequentemente incorrere i Napoletani, pronunziando sempre *senzi*, *incenzo*, ec., in luogo di *sensi*, *incensi*, ec.

10. Essendo il suono delle due consonanti *t* e *v* ben conosciuto da tutti, noi tralascere-

mo di parlarne, e toccheremo brevemente della *z*. Questa lettera ha ancora due suoni, *dolce* ed *aspro*, o *gagliardo* e *rimesso* che si voglia dire. La *z* gagliarda si profferisce appuntando la lingua a'denti come se si pronunziasse il *t*, e fischiando, come si fa a profferir la *s* gagliarda, onde di questa e del *t* dicesi esser composta la *z* aspra, come *grazia*, *fortezza*, ec. La *z* rimessa o dolce formasi con batter la lingua ne' denti, come deesi far per pronunziare il *d*, e aggiungendo il fischio della *s* dolce come in *mezzo*, *zanzara*, ec. Ma è tanto facile a distinguere questi due diversi suoni della *z*, che noi ci rimarremo dal più oltre parlarne.

§. 3.

Delle sillabe lunghe e brevi.

Dopo di aver parlato del modo di ben pronunziare le lettere, bisogna che prendiamo brevemente a toccare della quantità delle sillabe, esaminando quali di esse sono lunghe, e quali brevi. E, dappoichè la pronunzia è in questo assai meno viziosa, noi ci ristringeremo a parlare specialmente di quelle, sulle quali possa cader dubbio.

1. La vocale seguita da più d' una consonante è lunga, come *contrasto*, *incorso*, ec. Ne sono eccettuate le terze persone plurali de' presenti, imperfetti, e passati de'verbi, che nell'ultima sillaba hanno due consonanti, quando si unisce loro una particella pronominale o un affisso, come: *cantansi*, *vedonti*, *parlavanmi*, *udivangli*, *vedersi*, *pregaronti*, *amaronlo*, ec.;

e le voci *arista* (1), *Otranto*, *Lepanto*, ed altri nomi di città.

2. Hanno la penultima sillaba breve i nomi proprii terminati in *abo*, *aco*, *are*, *ari*, *aro*, *ene*, *eno* (salvo *Commeno*, *Cedreno*); in *ila*, e *ima*; in *ito*, *olo* (eccetto i diminutivi), e in *pono*.

3. E; per contrario, son lunghi i nomi proprii che finiscono in *ane*, *ano* (eccetto *Sequano*, *Concano*, *Marcomano*, *Dardano*); in *asi*, *aso*, *avo*; in *ero*; in *rico* e *vico* (di *Tricarico* in fuori): in *ino*, *iro*, *iso*; e in *oco*, *omo*, *one* (eccetto *Agamennono*, *Mennone*, e i nomi di nazione, come *Macedone*).

4. I nomi proprii da ultimo terminati in *sile*, e *ulo*, sono comuni.

5. Tutti i nomi che finiscono in *olo*, *ola*, se a questa terminazione precede la vocale *u*, si uniscono con essa in dittongo, e si pronunziano lunghi, come *figliuolo*, *stradicciula*, ec. Altramente sono brevi, come *legàcciolo turàcciolo*, ec.

6. I nomi finalmente in *ero*, quando si accorciano al singolare in *ro*, sono ancora da profferir lunghi, come *vitupèro*, *impèro*, ec.

CAPITOLO II.

REGOLE PROPRIE DELLA SCRITTURA.

§. 1.

Delle lettere.

Come si pronunziano, così debbonsi scrivere le lettere; e però crediamo inutil cosa par-

(1) Schiena di maiale.

lare della scrittura di esse, avendone detto quanto era necessario nel capitolo primo. Ma, non avendo ivi punto ragionato dell'*h* e del *q*, come cunsonanti che non hanno alcun proprio suono, qui toccheremo alcun cosa di entrambe.

1. L'*h* nella nostra favella, come abbiam detto, non ha suono, ma ce ne serviamo per mezza lettera, per aspirazione, e per segno. L'*h* è considerata come mezza lettera, quando si pone tra il *c* o il *g* e le vocali *e*, *i*. di che abbiamo a suo luogo parlato. Allorchè poi è posta innanzi ad alcune lettere, che si dovrebbero profferire entro la gola, essa dicesi *aspirata*, come si vede nelle interiezioni *ah*! *ahiì* *ahimè*! Da ultimo in alcune voci che possono avere due diversi significati, questi soglionsi distinguere per questa lettera: però con l'*h* si scrive *ho*, *hai*, *ha*, tempi del verbo *avere*, per distinguerli da *o* particella, da *ai* preposizione articolata, e da *a* segnacaso: e così scriverassi *hanno* verbo per di tinguerlo dal nome *anno*. Fuori di questi tre casi, l'*h* non si potrà mai usare nelle scritture, e però sono da biasimare coloro i quali scrivessero *huomo*, *honore*, *thosco*, *thesoro*, *Carthagine*.

2. Il *q* si può considerare come mezza lettera, sì perchè da sè solo non forma elemento, ma debbe esser congiunto con l'*u* e con un' altra vocale che segua all'*u*, e sì perchè non è al tutto necessario nella nostra lingua, potendo esser sempre sopperito dal *c*. Di fatti molte parole, che scrivonsi col *q*, potrebbero ancora essere scritte col *c*, come *cuanto*, *cuesto*, in luogo di *quanto*, *questo*, e, per contra-

rio, molte, che scrivonsi col *c*, esser potrebbero scritte col *q*, come *squola*, *quoio*, ec. Ma deesi non pertanto nelle prime voci adoperare il *q* e nell'altre il *c*, per distinzione di pronunzia.

3. Prime di terminare questo paragrafo, egli è mestieri di brevemente toccare di un'altra lettera, che, quantunque non ha avuto luogo nel nostro abbicì, pure si trova adoperata in alcune scritture. Questa dicesi *ie*, e noi, seguitando il parere dell' egregio Salviati, l'abbiamo esclusa del nostro alfabeto, potendo la nostra favella farne senza. E certamente non è questa lettera necessaria come consonante in mezzo alle parole, potendo far le sue veci la vocale *i* pronunziata come mezza lettera a simiglianza del *q*. come *aiuto*, *gioia*, ec; e in fine delle parole nè è da porre in luogo di due *i*, essendo al tutto irragionevole di adoperarla una volta come consonante ed un'altra come vocale. E senza più conchiudiamo che, se ad alcuno venisse talento di fare il contrario di quanto si è detto, faccialo, chè non gli mancherà modo di scusarsi e difendersi: ma noi lo preghiamo che non debba punto riprendere coloro i quali seguitano un uso sì ragionevole e tanto utile alla nostra ortografia.

§ 2.

Delle lettere maiuscole.

Le lettere maiuscole non si vogliono nè molto frequentemente e senza ragione adoperare, nè assai di rado, come vedesi oggi fare ad alcuni. Laonde noi quanto più brevemente possia-

mo, daremo alquante regole a' giovanetti intorno a questa materia, perchè possano essi cansare e l' uno e l' altro errore.

1. Dopo il punto, allorchè il sentimento è al tutto compiuto, deesi porre lettera maiuscola: sicchè se alcuna fiata dopo il punto interrogativo il senso rimane ancor sospeso, non si può in verun modo adoperar questa lettera, come: *Avendo san Paolo domandato al Signore: che cosa volete che io faccia? udì da esso rispondersi: Va dal mio servo Anania.* Cavalc. Att. apost.

2. I nomi proprii di persone, di animali ed anche di cose inanimate, come di *provincie*, *città*, *isole*, *monti*, *fiumi*, *laghi*, ec., debbono tutti cominciare da lettera maiuscola.

3. Quanto a'nomi appellativi, non potranno essi mai cominciare da lettera maiuscola, se non quando si prendono per il tutto insieme, e non per niuna cosa determinata; come: *Il Cavallo è di natura ferocissimo*: dove per la voce *cavallo* s' intendono tutti, non un particolare e special cavallo. Ma, se alcuno dica: *I cavalli del sole erano quattro*, ognun comprende che si parla di alcuni cavalli, non di tutti; e però in questo caso questa voce sta bene e deve essere scritta col c minuscolo.

Parimente, allorchè i nomi appellativi significano una determinata e special persona, si vogliono ancora scrivere al principio con lettera grande, come se, dicendo: l'*Orator romano*, il *Filosofo*, il *Morale*, intendessi di parlare di Cicerone, di Aristotile, di Seneca.

4. Si pone la lettera maiuscola, quando do-

po i due punti si riferisce una sentenza altrui, con la quale finisca il sentimento del periodo. Così, dicendosi: *Cristo disse: Sorgi e cammina*; conviene usare *s* maiuscola; ma, se dicessi: *Dicendo Cristo: sta su e cammina, il zoppo si levò in piedi*, si dovrebbe porre *s* minuscola.

5. Da ultimo soglionsi scrivere con lettera maiuscola i principii di tutti i versi nella poesia: ed alcuna volta conviene adoperarla non per altra ragione, se non perchè il lettore ponga maggiore attenzione a quella tal parola, che con essa lettera incomincia.

§. 3.

Della divisione delle parole in fine della riga.

La divisione delle parole sarà esatta, se si faccia secondo la divisione delle sillabe: nè quella senza questa potrà farsi; e però vogliamo che si ponga ben mente alle seguenti regole.

1. Le consonanti, che, insieme unite, possono dar principio a qualche voce, debbono tutte, quando trovansi in mezzo alle parole, non con la prima, ma con l'altra vocale far sillaba, come *consi-glio*, *na-scondere*, *pietra*.

Ma, se non possono tutte dar cominciamento a niuna parola, allora quelle, con le quali si può cominciare una voce, faranno sillaba con la vocale seguente, e con la prima le altre, come *dis-setare*, *abbrac-ciare*, *acqua*, *lingua*, salvo se il *v* non fosse seguito da un' *r*, come *a-vrebbe*.

2. Nelle voci composte o con preposizione

come *disordine*, *inacerbisce*, o con avverbio, come *malagevole*; la preposizione, o l'avverbio, debbonsi dividere dal resto della voce composta, come: *dis-agio*, *tras-curere*, *mal-agevole*.

3. L'apostrofo non si potrà mai lasciare nel fine della riga, quando la consonante apostrofata non si può profferire senza la parola seguente, come *d'Iddio*, *gl'Iddii*, *dell'uomo*, *nell'aria*, ec.

4. I dittonghi, come quelli che fanno una sola sillaba, non si possono giammai dividere, come *cuoce*, *figliuolo*, *piede*, ec.

5. Da ultimo le note de' numeri non si dividono mai; onde, dovendosi scrivere 1835 - tutto intero o nel fine della riga o nel principio dovrà scriversi, non si potendo separare, come p. e., 18-35.

CAPITOLO III.

REGOLE COMUNI ALLA PRONUNZIA ED ALLA SCRITTURA.

§. 1.

Del troncamento.

Il troncamento è l'omissione di una vocale, o di una sillaba intera, non perchè una parola da altra sia seguita cominciante da vocale, potendosi fare ancora quando sta innanzi ad una consonante, ma per dare una certa grazia e maggiore armonia a periodo. Noi, per procedere regolatamente, prima parleremo delle vocali che troncar si possono, di poi delle sillabe.

Del troncamento delle vocali.

1. Le parole terminate in *a* mai non si troncano nella nostra lingua; eccetto la voce *suora* unita ad un nome proprio di donna, e l' avverbio *ora*, ed i suoi composti. -- *Vide correr* suor *Appellagia alla sua cella.* Fir. n. 5. -- Or *crescendo la fama di sua ubbidienza.* Vit. de' SS. PP.

2. Più volentieri si tronca la vocale *e* in fine delle parole, e specialmente degl' infiniti de' verbi allorchè sono seguiti da una consonante. *Cominciò a* nettar *sementa di cavoli.* -- Bocc. n. 64. -- *Che a* patteggiar *si ardisce con la morte.* Petr. Canz. 39. -- *Veggio* vender *sua figlia.* Dant. Purg. 20.

3. Ne nomi, ne' pronomi, e nelle voci dei verbi terminate in *re* e *le*, ancora si può troncare; onde potrà dirsi: *amor*, *signor*, *tal*, *ootal*, *vuol*, ec.

4. I nomi terminati in *ne* possono troncarsi solo nel singolare. -- *E che il* pan *del dolore in quel mangiasse.* Bern. Orl. 3. 3.

5. La vocale *i* in fine dei nomi mai non deve troncarsi; e, se da taluni si soglione citare due esempii, uno del Petrarca, che disse *fe' mirabil cose*; l'altro dell'Ariosto, *i giovanil furori*; questi, perchè son vere licenze poetiche, non si debbono imitare.

6. L' *o* da ultimo si può troncare in fine di alcune parole terminate in *lo*, *mo*, *no*, *ro*. *Questo farò io volentieri.* sol *che mi promettiate*, ec. Bocc. n. 94. -- *Io trovai l'* uom *che andava in città.* Bocc. n. 42. -- *E dentro dal-*

la lor *fiamma si geme L'aguato del caval*, ec. Dante, Inf.

7. Il troncare poi l'*o* nella prima persona del presente dell'indicativo de' verbi, eccetto *sono*, negli aggettivi superlativi, e nelle voci *nero* e *riparo*, è gravissimo errore.

8. Gli avverbii *bene* e *fuori* possono patire troncamento, come: Ben *provvide natura al nostro stato*. Petr. Canz. 1. -- *Luogo molto solingo e* fuor *di mano*. Bocc. n. 77.

Avv. Se dopo una parola, che si può troncare, un'altra ne segue che incominci da *s* impura, non può mai farsi il troncamento, per il cattivo suono che ne risulterebbe.

Del troncamento delle sillabe.

Non pur le semplici vocali possono troncarsi in fine delle parole, ma eziandio le intere sillabe; onde ancora di queste ci faremo qui brevemente a ragionare.

1. Delle parole terminate in *allo* solo il nome *cavallo* può accorciarsi, non le altre.

2. Più frequentemente troncar si sogliono alcuni nomi finiti in *ello*, *ullo*: -- *fratel mio*, *bel giovinetto*, *fanciul grazioso* Da questa regola sono eccettuate le voci *fello*, *snello* e *vello*, per quelle che terminano in *ello*; e *frullo* e *brullo*, per le finite in *ullo*.

3. Nel plurale ancor troncar si possono le parole dette di sopra, eccetto *fanciulli*, che debbesi scrivere intero; ed in questi casi sogliansi terminare in *ai* o *ei*, come *cavai*, *capei*, *bei*, ec.

4. Le parole *Santo* e *Frate* possono troncarsi quando seguite sono da un nome sustan-

tivo; ma, messe sole nel discorso, non si vogliono accorciare.

5. La sillaba *de* con molta grazia troncar si suole nella voce *grande*, quando, essendo aggettivo, precede immediatamente il suo sostantivo. -- *Un bellissimo vecchio canuto e di* gran *riverenza*. Vit. S. Ilar.

6. I dittonghi da ultimo non si possono mai troncare, eccetto il nome *Antonio* seguito da altro nome, e la voce *Demonio*, potendosi dire, per esempio, *Anton Francesco*, *Anton Maria*, e *Demon* in poesia.

§. 2.

Dell' accrescimento.

1. La nostra lingua, vaga dell' armonia, oltre a troncar le parole, talune volte suole accrescervi delle lettere, per toglie e il cattivo suono che arrecherebbe l' incontro di più vocali, o di più consonanti. E però dopo la particella *a*, *o*, si suole aggiungere la consonante *d*, quante volte la parola che siegue cominci con queste stesse vocali, e con altre vocali ancora, quando sia richiesto dal suono. -- *Vi cominciarono le genti* ad *andare*, *e* ad *accender lucerna*. Bocc. n. 1. -- *Qual che tu sii* od *ombra*, od *uomo certo*. Dant. Inf. 1.

2. Lo stesso è a dirsi della congiunzione *e*.-- Ed *ivi presso corre un fiumicel di vernaccia*. Bocc. n. 73. -- *Le dette nazioni ebbero dure* ed *aspre battaglie*. Giamb. l. 6. 29.

3. Da ultimo, quando s'incontrano due parole, una finita in consonante, e l' altra cominciata da *s* impura, innanzi alla seconda

si suole il più delle volte aggiungere un *i*.-- *Di scoglio in* iscoglio *andando*. Bocc. n. 58.

Avv. 1. Gli antichi non usavano che rarissime volte le parole troncha, e scrivevano *andoe*, *piue*, *finio*, ec., ed ancora *ched*, *mad*, *sed*, invece di *che*, *ma*, *se*; ma oggi non si devono imitare.

Avv. 2. Ancora non vogliamo ometter d' osservare che oggi nell' accrescere la voce *può*. terza persona singolare dell' indicaivo del verbo *potere*, molti sogliono dire e scrivere *puole*; ma questo è un errore, dovendosi dir *puote*.

§. 3.

Del raddoppiamento.

La nostra lingua in alcune voci suole raddoppiare una lettera, scopitamente proferendola, e quasi con doppia forza: la qual cosa nella scrittura si esprime col porre la stessa lettera due volte l' una accanto all' altra in mezzo della parola.

Delle vocali solo l' *a* e l' *o* si raddoppiano in pochissime voci derivanti da altre lingue, come *Balaam*, *Acheloo*; e però, non parlando punto di esse, daremo solo alquante regole generali del raddoppiamento delle consonanti.

1. Da prima tutte le voci monosillabe dei verbi, come *è*, *ho*, *ha*, *so*, *fo*, *do*, ec., e tutte le altre di più sillabe che nell'ultima hanno l'accento, come *amo*, *morì*, *potè*, ec., raddoppiino la prima consonante di qualunque parola che lor si unisca, salvo solo il pronome *gli*, come: *ecci dubbio* -- *fuvvi detto la verità* -- *hollo ricevuto* -- *facci sapere*, ec.

2. Le particelle *a*, *da*, *ra*, *so*, *su*, hanno la medesima facoltà di raddoppiare la prima consonante della parola con la quale si congiungono, come *abbasso*, *dappoco*, *raffrenare*, *soggiungere*, *suddetto*. Onde chiaro si scorge che la parola semplice dee cominciar da consonante e non da vocale, chè in questo caso non si può mai raddoppiare la prima lettera, e però farà grave errore colui il quale scrivesse *addoperare*, *addornare*; dappoichè le parole semplici di queste due voci sono *operare*, *ornare*, che cominciano amendue da vocale. Ci ha non pertanto alcune voci, che, quantunque hanno in principio una vocale, pure si sogliono allo stesso modo raddoppiare, come *innalzare*, *innacquare*, *innarsicciato*, ed alcune altre pochissime.

3. Il medesimo raddoppiamento dee farsi ne' vocaboli composti da voci accentate, o da alcune parole monosillabe, come *giammai*, *perocchè*, *colaggiù*, *siccome*, *ovvero*, *frammettere*, ec.

4. La preposizione *in*, unita a parola cominciante da *m*, *l*, *r*, raddoppia queste consonanti mutando in esse il suo *n*, come *illeso*, *immortale*, *irrigare*.

5. La sillaba *co* raddoppia sempre le consonanti seguite da vocali, eccetto nelle voci *cotale*, *cotanto*, *colà*, *comandare*, *comare*, e *colazione*.

6. La particella *di* ne' composti suol sempre raddoppiare la *f* nelle parole che cominciano con questa consonante, come *diffinire*, *diffidare*, ec., eccetto nelle voci *difendere* e

difetto co' loro derivati. Allorchè sta avanti a parola, la cui prima lettera è una *s*, e la seconda una vocale, raddoppia la *s*, quando la parola viene dal latino, come *dissimile*; ma, se la voce è italiana, allora non sempre ha luogo il raddoppiamento, come *disseccare*, *diservire*, *disotterare*, ec., che possono scriversi con una e con due *s*.

7. Il *b* si raddoppia sempre dopo le sillabe *fa*, *fe*, *fi*, *ga*, *gi*, *go*, come *fabbricare*, *febbre*, *fibbie*, *gabbia*, *gibbo*, e *gobbo*, che hanno il medesimo significato. Ne sono eccettuate le voci *fibra*, *fibroso*, *gabella*, *gabinetto*.

8. I dittonghi, in ispezialtà *io* e *ia*, raddoppiano le consonanti che loro precedono, come *maggio*, *peggio*, *poggia*, *vecchio*, *faccia*, ec, salvo le voci *bacio* e *cacio*.

9. Da ultimo è mestieri che ci facciamo ditintamente a parlar della *z*. Questa consonante non si può far doppia, se non quando sta in mezzo a due vocali, come *rozzo*, *ragazzo*, *mezzo*, ec. Non però di meno, se è seguitata dalla vocale *i*, la *z* non si può in verun modo raddoppiare, come *grazia*, *correzione*, ec.

Resta finalmente che avvertiamo i giovanetti di non darsi a credere che queste poche regolette sieno bastanti per loro; dappoichè, oltre ad alcune eccezioni, molte consonanti si raddoppiano solo perchè così è stato rifermato dall' uso, maestro e regolatore delle lingue.

§ 4.

Dell' apostrofo.

Quando una parola termina con vocale, e l'al-

tra che le viene appresso incomincia pur da vocale, ad evitare l'incontro di esse, e però il cattivo suono che ne risulterebbe, si suole ometter la prima vocale, e pronunziare amendue le parole come se fossero una sola. Nello scrivere poi, invece della vocale, che si tralascia, sopra la consonante dove manca la lettera si pone questo segno (') . detto da' grammatici *apostrofo*. Così, in vece di scrivere *la eccellenza*, *lo ardire*, si scrive *l'eccellenza*, *l'ardire*. Ma non essendo sempre necessario di por questo segno, ci faremo a dire in quali casi fa mestieri adoperarlo, e quando affatto non conviene metterlo.

1. L'apostrofo si usa dopo gli articoli e le preposizioni articolate, sempre che sono seguite da parole cominciantì da vocali, e dopo lé particelle pronominali o affissi *mi*, *ti*, *si*, *vi*, *ne*.

Da questa regola sono esclusi *gli* e *ci*, i quali non possono apostofarsi se non quando la parola, che loro tien dietro, incomincia essa pure da *i*. Onde non si potrà scrivere *gl'amori*, *gl'ama*. *c'arride*, ma *gli amori*, *gli ama*, *ci arride*; al contrario si scriverà bene *gl'idioti*, *gl'inganni*, *gl'insegna*, *c'ingegneremo*, *c'istruiranno* ec.

De' segnacasi solo *di* può essere accorciato con *d* apostrofo, potendosi dir *d' Atene*, *d' Ercole*, g'*onore*, ec.; ma sarebbe fallo apostrofare il segnacaso *da*.

Da ultimo si deve mettere l'apostrafo sopra oqelle parole, alle quali siasi tolta l'ultima vouale ancora quando non sia seguita da altra: e questo si fa per notare il troncamento. E però si dovrà scrivere *a'* per *ai*, per *be'* per *bei*, *de'* per *dei*, *frate'* per *fratei*, *mie'*, *tuo'*, *suo'* per *miei*, *tuoi*, *suoi*, ec.

2. Non conviene dipoi adoperare l'apostofo: 1, Quando tra le due parole, una finita, l'altra cominciata da vocale, siaci o virgola, o punto e

virgola, o altro segno. 2. Quando la parola termina con l'accento, salvo se uscisse in *chè*; onde, se non dovrà mai scriversi *virt' eccellente* per *virtù eccellente*, si potrà scrivere *avvegnach' ei fosse valoroso*. 3. Dopo i monosillabi, e nelle parole terminate in dittongo; e però si dovrà sempre scrivere *là entro*, *qui ei venne*, *sto io qui*, *amicizia onesta*, *dovizie esorbitanti*. 4 Da ultimo mai non debbonsi apostrofare gl' infiniti dei verbi, dovendosi scrivere *correre* o *correr innanzi*, *andare o andar in paradiso*, non *correr' innanzi*, *andar' in paradiso*, ec.

3. Ci ha finalmente alcune voci nella nostra lingua, le quali possono scriversi con l'apostrofo e senza, come meglio piace a chi scrive. Questi sono i pronomi *quello*, *quella*, *altro*, *altra* nel singolare, dappoichè nel plurale è meglio scriverli interi; le preposizioni *contro*, *contra*, *sopra*, *senza*; gli avverbii *ove*, *dove*, *onde*, *donde*; e le congiunzioni *come*, *siccome*.

§ 5.

Degli accenti.

Allorche la voce si ferma sopra l'ultima sillaba di una parola, pronunziandola con un suono più elevato, nella scrittura, per esprimer questa posa, si suole su questa sillaba porre una piccola lineetta tirata da sinistra a destra, il qual segno è detto *accento*. I grammatici sono discordi intorno a questi accenti, alcuni avvisando esser due, cioè *grave* ed *acuto*; altri un solo, cioè il *grave*. L'accento *grave*, dicono quelli, si mette solo sopra l'ultima sillaba, quando fa uopo pronunziarla con maggior forza; l'*acuto* si scrive in mezzo alla parola, quando queste confonder si possono con altre. Ma, perchè nell'uso facilmente scambiar si sogliono, noi ci staremo contanti a dir solo in quali casi convien queste segno adoperarsi.

1. Nella terza persona singolare del passato rimoto dell'indicativo della prima, seconda e terza coniugazione: *amò*, *studiò*, *rendè*, *temè*, *udì sentì*.

2. Nella prima e terza persona singolare del futuro dell' indicativo di tutte le coniugazioni: *canterò*, *tacerò*, *leggerò*, *sentirò*, *canterà*, *leggerà*, *sentirà*.

3. In fine delle parole terminate in *ta* e *tu* accorciate delle antiche, che si solevano finire in *tate* e *tute*, e *tade* o *tude*, come *bontà*, *città*, *onestà*, *virtù*, *servitù*, *schiavitù*.

4. In quei monosillabi che scambiar si possono con altri; e però *è* verbo, *là* avverbio di luogo, *dì* per *giorno*, *sè* nome personale, *sì* avverbio o congiunzione, *dà* imperativo e terza persona del presente indicativo di *dare*, voglionsi scrivere con l' accento.

5. Gli altri monosillabi scrivonsi senz' accento, eccetto quando sono in fine d'una parola composta: onde si scriverà *restò* e non *risto*, *rifà* e non *rifa*.

Avv. L'accento si può porre alcuna volta sulla penultima sillaba delle parole, quando queste hanno doppio significato, che bisogna far distinguere. Così *vitupèro* non si potrà mai confondere col verbo *vitupèro*, perchè sulla terza sillaba ci è il segno, che noi abbiamo chiamato *accento*.

§ 6.

Del punteggiamento

Dovendo qui spesso adoperare la voce *periodo*, crediamo innanzi tratto di dover prima diffinir questa parola. *Periodo* è un giro di parole ordinate in modo, che il sentimento non si possa intendere se non alla fine. Le parti in cui si divide il periodo diconsi *membri*, e questi si suddividono in *incisi*. Onde nel periodo: *Come di-*

spregerebbe l'uomo una dramma di metallo per averne cento d'oro; così, e molto più, dee fare chi lasciasse eziandio la signoria e la gloria di tutto il mondo, sperando d'avere cento cotanti maggiore, e molto miglior gloria in cielo (Vit. S. Ant.); ci ha due membri, uno dalla voce *come* sino a *oro*, l'altro dalla congiunzione *così* infino a *cielo*; le rimanenti divisioni sono *incisi*.

Venendo ora a parlare del punteggiamento, primieramente è da sapere che l'uomo parlando, deve fare talune pause o fermate per ben dichiarare i suoi pensieri, ed alcune modificazioni di voci per manifestare gli affetti del suo animo, o per distinguere i varii membri ond'è composto il periodo. A potere perciò, scrivendo, significare tutte queste cose, sono stati inventati i seguenti segni: la *virgola* (,), il *punto e virgola* (;), i *due punti* (:), il *punto fermo* (.), il *punto interrogativo* (?) il *punto ammirativo* (!), e la *parentesi* ( ).

Della virgola.

La virgola esprime una leggiera pausa, e si adopera principalmente a distinguere gl'incisi ond'è composto un periodo; e però, quando da un inciso si passa all'altro, devesi porre questo segno. — *L'amista le prospere cose fa dolci, e le avverse per l'accomunare tempera ed alleggerisce.* Amm. Ant. d. 18. r. 2.

Si adopera ancora questo segno nello scrivere innanzi a' pronomi relativi, ed alla congiunzione, quando unisce o separa due incisi, o due sustantivi che fanno o soffrono due cose diverse; ovvero quando più nomi sustantivi ed aggettivi si seguitano nel discorso, e l'uno è disgiunto e separato dall'altro. — *Siccome la gloria seguita più coloro che la fuggono, così il frutto del beneficio più graziosamente risponde a coloro, i quali*

sì liberamente servirono. Amm. Ant. d. 6. r. 5. — *Diverse lingue, orribile favelle, Parole di dolore, accenti d' ira, Voci alte e fioche, e suon di man con elle.* Dant. Inf. 3.

Da ultimo, quando in mezzo al periodo si pone un nome in caso vocativo, o un brevissimo inciso che non abbia relazione col rimanente del periodo, quelli si vogliono scrivere tra due virgole. — *Aiutami da lei, famoso saggio, Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.* Dant. Inf 1. — *Non e altro peccare, come dice santo Ambrogio, che trapassare la legge di Dio, e disubbidire ai suoi comandamenti.* Pass. Specch. V. P. d. 2. c.1.

Del punto e virgola.

Questa sorta di punteggiamento si deve adoperare nello scrivere ogni qualvolta, essendo molto lungo un periodo, fa uopo distinguere un membro di esso da un altro, senza del quale il sentimento del primo resterebbe sospeso. — *E, perciocchè la gratitudine, secondochè io credo, tra le altre virtù è sommamente da commendare, ed il contrario da biasimare: per non parere ingrato, no meco stesso proposto,* ec. Bocc. Proem. Dove si vede il pensiero esser rimasto sospeso innanzi alla parola *biasimare*; e necessariamente richiedere la rimanente clausola. Ma è da por mente che questo deve farsi quando il soggetto del primo membro è diverso da quello del secondo chè se è lo stesso, deesi porre la semplice virgola, purchè il primo di essi membri non sia soverchiamente lungho. — *Lareina, la quale lui e sollazzevole uomo e festevole conoscea, ed ottimamente si avvisò questo lui non chiedere se non per dovere la bricata. se stanca fusse del ragionare, rallegrare con alcuna novella da ridere col consentimento degli altri lietamente la grazia gli fece.* Bocc. g. 1. fin.

Finalmente, quando il periodo è composto di incisi, ognuno de' quali contiene in sè un sentimento compiuto, questi debbonsi distinguere col punto e virgola. -- *Ingrato è chi il benefizio nega d'avere ricevuto; ingrato è chi il disinfinge; ingrato è chi nol rende; ma ingratissimo è sopra tutti chi dimenticato l'ha.* Amm. Ant. d. 17. r. 2.

De' due punti.

I due punti si usano quando nella scrittura riferir si vuole le parole di un altro. -- *Come quando dice il profeta: Mostraci, Dio, la faccia tua, e saremo salvi; e quando dice: Mentami, Dio, nella via de' comandamenti tuoi.* Amm. Ant. d. 8. r. 5. Ovvero quando, essendo compiuto perfettamente il periodo, opportuna cosa si crede dover soggiungere altro periodo, che o dichiari la sentenza in quello espressa, o che dia le ragioni perchè una cosa più tosto che un altra debbasi fare, ovvero esprima qualunque altra cosa. -- *Viziosa cosa è il vantamento, e reca agli uomini non solamente fastidio, ma eziandio odio: perocchè la nostra mente ha in sè un altura e un levamento da non sostenere suo maggiore.* Amm. An. d. 28. r. 3. 3. -- *Se io sapessi così bene operare, come voi sapete ed avete saputo, io prenderei senza troppa deliberazione quello che mi offerite: ma, perocchè egli mi pare esser molto certo che le mie opere sarebbero diminuimento della fama di Natan, ed io non intendo di guastare in altrui quello che in me non so acconciare, nol prenderò.* Boce. n. 94.

Del punto fermo.

Il punto fermo si pone in fine del periodo, quando non ei ha altra cosa da dover soggiungere: ed inutile riputiamo arrecarne esempii.

Avv. Allorchè s' interrompe il sentimento di una proposizione, perchè l' uomo fortemente agitato da una passione vorrebbe un' altra cosa soggiungere, ma per qualche cagione la tace; si fa uso di più punti, i quali diconsi da' grammatici *punti sospensivi*. -- *Pure a noi converrà vincer la punga, Cominciò ei; se non... tal ne s' offerse... Oh quando tarda a me ch' altri qui giunga!* Dant. Inf. 9. -- *Che sì che sì, più dir volea, ma intanto Vidè che già seguito era l'incanto.* Tass. Ger. c. 13. 10.

Del punto interrogativo.

Il punto interrogativo si adopera nelle proposizioni che significano una domanda. -- *O giovani, che cagione vi muove a venir su per questo fiume? dove andate? che gente siete? donde venite? pace o guerra portate con voi?* Fatt. d'Enea, r. 34. -- *Molti spesse volte han tolto il grande nome colla falsa opinione della gente: della qual cosa si potrebbe pensare la più laida?* Amm. Ant. d. 28. r 3.

Del punto ammirativo.

Questa specie di punto si scrive o dopo gl'interpesti, o nella fine del periodo, quando si vuole esprimere un interno affetto dell' animo -- *Oisè! dolente sè! che il porco gli era stato involato.* Bocc. n. 76. -- *Ahi Pisa, vituperio delle genti Del bel paese là dove il sì suona!* Dant. Inf. 33.

Si scrive ancora il punto ammirativo quando alcuna cosa si vuol dire, in che debbesi fermar l' attenzione del lettore. -- *O giustizia di Dio, quanto tu dei Esser temuta da ciascun che leggo Ciò che fu manifesto agli occhi miei!* Dant. Inf. 14.

Della parentesi.

La parentesi si adopera nello scrivere tutte le volte che fa mestieri riferire un lungo inciso, o una proposizione distinta o separata dalle altre, che formano l' intero periodo. -- *Leggesi (e il venerabile dottore Beda lo scrive) ch'ei fu un cavaliere in Inghilterra, il quale gravemente infermato fu visitato dal re.* Pass. Specch. V. P. d. 2. c. 4. Ed in questo caso le parole poste in mezzo della parentesi debbonsi pronunziare con un suono meno elevato di voce.

FINE.

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 3

GIENTE ED OSSERVAZIONI.

ALL' ETIMOLOGIA.

De' nomi. 5
§. 1. Delle parole composte di due nomi. ivi
§. 2. De' nomi personali 8
Degli articoli 9
§. 1. Delle voci che scaccian sempre l' articolo ivi
§ 2. Innanzi a quali voci si può mettere l' articolo. 10
De' pronomi sustantivi 11
De' pronomi aggettivi. 15
De' pronomi relativi. 29
Del verbo *Avere* 32
Del verbo *Essere*. 33
Degl' infiniti 34
De' gerundii 37
De' participii. 38
Degli avverbii. 39
Delle preposizioni. 40

DELLA SINTASSI.

Sintassi di concordanza. 43
§. 1. Concordanza degli aggettivi co'sustantivi 44
§. 2. Concordanza del nome col verbo. 45
§. 3. Concordanza de' participii. . . . 46
Sintassi di reggimento 47
Del reggimento de' nomi. 48
De' nomi sustantivi ivi
§. 1. Sustantivi che vogliono dopo di sè il genitivo ivi
§. 2. Sustantivi che vogliono dopo di sè il dativo. 50

§. 3. Sustantivi che vogliono dopo di sè l'ablativo ivi
De' nomi aggettivi. 51
§. 1. Aggettivi che vogliono dopo di sè il genitivo ivi
§. 2. Aggettivi che vogliono dopo di sè il dativo. ivi
§. 3. Aggettivi che vogliono dopo di sè l'ablativo 52
§. 4. De' comparativi e superlativi comparativi. 53
§. 5. De' superlativi ivi
§. 6. De' nomi personali. 54
Del subbietto ivi
§. 1. Del subbietto che regge l'infinito. ivi
§. 2. Del subbietto che regge il gerundio 53
Reggimento de' verbi. 56
§. 1. De' verbi sustantivi ed aggettivi . ivi
§. 2. Reggimento del verbo sustantivo . 57
§. 3. Reggimento de' verbi aggettivi. . ivi
§. 4. Del reggimento proprio de' verbi transitivi. 58
§. 5. Reggimento comune de' verbi transitivi e intransitivi 59
§. 6. Di quei che vogliono dopo di se un genitivo. ivi
§. 7. Di quei che vogliono dopo di se un dativo 60
§. 8. De' verbi che vogliono dopo di sè un ablativo. 61
Reggimento delle preposizioni 63
§. 1. Preposizioni che reggono il genitivo 64
§. 2. Preposizioni che reggono il dativo 65
§. 3. Preposizioni che reggono l'accusativo. ivi
§. 4. Preposizioni che reggono l'ablativo 66
§. 5. Preposizioni che reggono il genitivo ed il dativo ivi

§. 6. Preposizioni che reggono il genitivo e l'accusativo. . . . . .
§. 7. Preposizioni che reggono il dativ e l'accusativo. . . . . .
§. 8. Preposizioni che reggono il dativ e l'ablativo. . . . . .
§. 9. Preposizioni che reggono il genitivo, il dativo e l'accusativo . .
§. 10. Preposizioni che reggono il dativ l'accusativo e l'ablativo . . .
§. 11. Preposizioni che reggono tutti casi . . . . . .
Della sintassi figurata . . . . . .
§. 1. Dell' ellissi . . . . . .
§. 2. Del pleonasmo. . . . . .
§. 3. Dell' iperbato . . . . . .

DELL' ORTOEPIA ED ORTOGRAFIA

CAP. I. Regole proprie della pronunzia. .
§. 1. Delle vocali. . . . . .
§. 2. Delle consonanti . . . . . .
§. 3. Delle sillabe lunghe e brevi . .
CAP. II, Regole proprie della scrittura. .
§. 1. Delle lettere. . . . . .
§. 2. Delle lettere maiuscole . . . .
§. 3. Della divisione delle parole nella fine della riga. . . . . .
CAP. III. Regole comuni alla pronunzia ed alla scrittura . . . . . .
§. 1. Del troncamento . . . . . .
§. 2. Dell' accrescimento . . . . . .
§. 3. Del raddoppiamento . . . . . .
§. 4. Dell' apostrofo . . . . . .
§. 5. Degli accenti . . . . . .
§. 6. Del punteggiamento . . . . . .

FINE DELL' INDICE.

423,980

423980
Cent. 50 —

353

N M O P Q R S T U

Madd alena
Cullio

35

001

Digitized by Google